

Il messaggio del vescovo Oscar per l'Avvento

“Invochiamo il ritorno del Signore perché ci purifichi il cuore e ci doni la sua sapienza”.



Afghanistan: la crisi (già) dimenticata

Sarebbero un milione i bambini a rischio. I Talebani chiedono lo sblocco degli aiuti.



“Ta.Tu. - Talenti Tutti” per l'educazione

Il progetto punta a dare risposta alla solitudine dei ragazzi e affiancare le famiglie.



Il sofferto addio a don Alessandro Zubiani

Commozione e cordoglio per la tragica scomparsa del sacerdote valtellinese.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

44

Anno XLV - 25 novembre 2021 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Famiglia al decollo?
di don Angelo Riva

Non è perfetto ed è solo l'inizio. Ma l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, a beneficio delle famiglie, dell'«assegno unico» mensile per ciascun figlio a carico (dal 7° mese di gravidanza fino al 21° anno di età), è a suo modo una svolta. Inverte finalmente una macroscopica lacuna della nostra legislazione, che, al di là di tanti strombazzati bla-bla, ha sempre fatto abbastanza poco o nulla a sostegno della famiglia. Paradossale per un Paese cattolico come il nostro, e governato per quarant'anni nel dopoguerra da un partito democristiano, proprio mentre la laicissima Francia e la Scandinavia protestante le politiche familiari le

facevano per davvero (e la riprova sta tutta nei ben differenti tassi di natalità fra noi e loro). Finora non eravamo andati più in là di interventi a pioggia, fra detrazioni fiscali, striminziti assegni familiari e bonus pro tempore. Adesso tutta questa selva di beneficiabilità viene abolita, assorbita e rimpinguata nell'assegno unico.

La buona notizia non sta tanto nell'incremento di risorse messe sul tavolo per la famiglia - benché cospicuo: da 14 a 20 miliardi annui - ma nel principio di fondo: viene premiato (con un'erogazione unica variabile fra 50 e 175 euro mensili in base all'Indicatore della Situazione Economica Equivalente «ISEE») il fatto di avere un figlio. Ciascun figlio. Il figlio, dunque, come elemento oggettivo di «bene comune», a prescindere da ogni altra considerazione. Perché un giorno questo figlio lavorerà, incrementerà la ricchezza nazionale e verserà i contributi per sostenere le

pensioni di anzianità. Quindi lo Stato sborsa oggi qualcosa, per poi sborsare molto meno in futuro. Senza contare, poi, l'effetto propulsivo, in termini di rinnovamento e generatività, che ogni figlio porta e diffonde nel corpo sociale. Questi sono elementi di realtà, non bandierine ideologiche di un colore o di un altro. Non siamo ancora al «quoziente familiare» in uso in Francia, ma a livello di principio (oltre che di risorse) l'assegno unico fa fare un bel balzo in avanti a una politica amica della famiglia. Non mancano naturalmente dubbi e punti critici. Uno riguarda il nodo cruciale della denatalità. E' ovvio che non sarà una manciata di denari in più a convincere le coppie, soprattutto giovani, a figliare. I figli si fanno se c'è sicurezza e fiducia nel futuro, crescita economica e quindi opportunità, e misure legislative a tutto campo che incoraggiano e premiano la propensione generativa: dagli asili nido, ai congedi di paternità, alle agevolazioni

per le madri nel mercato del lavoro (che sparisca una buona volta quell'odiosa e discriminatoria clausola di esclusione della maternità - «childlessness» - all'atto dell'assunzione lavorativa di una donna...). L'assegno unico, quindi, da solo non basta a invertire il picco della denatalità in caduta libera. Però è certamente un buon inizio. L'altro punto critico riguarda le finanze dello Stato. Nessuno dimentica che questo, come molti altri sforzi dell'attuale governo, è reso possibile dai soldi - leggi «debiti» - prestatici dall'Europa con il famoso PNRR. Ma prima o poi questo rubinetto di finanziamenti alla ripartenza smetterà di erogare, e bisognerà anzi parzialmente restituire. Quindi la ripartenza economica non può essere solo un auspicio o una speranza: deve diventare una realtà. Se non cascherà tutto, assegno unico compreso. Come un aereo al decollo che, se non prende l'abbrivio, non riplana poi a terra: si schianta.

Fiori recisi



Un fiore per dire no alla violenza contro le donne. La Giornata che si celebra il 25 novembre, con il coinvolgimento della società civile, a tutti i livelli, e la promozione di molteplici iniziative, è l'occasione per ricordarci che la violenza di genere è una piaga che ancora oggi sanguina. Troppe le donne vittime di abusi, discriminazioni, provocazioni, da parte di mariti, compagni, amici, fratelli... Una forma di potere subdola e vigliacca che attraversa, indistintamente, ogni classe sociale e che incasella la donna dentro una mera logica di possesso.

RINNOVI ABBONAMENTI 2022

Di seguito riportiamo le modalità di pagamento per il rinnovo dell'abbonamento 2022:

- c/c postale numero 20059226 intestato a EDITRICE DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO
- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054
- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale.

“Penso alle cose belle che mi ha lasciato mia madre, all’educazione che mi ha dato e a quanto sarebbe felice oggi se mi vedesse realizzata”. È questa una risposta di Nancy Mensa: suo padre il 13 agosto 2013 uccise la madre e si uccise lasciando orfani lei, la sorellina e il fratellino. Oggi Nancy ha 27 anni, si è laureata e ha un’occupazione di prestigio. L’intervista apparsa in questi giorni nel susseguirsi di notizie su assassinii di donne e spesso di figli mette sul tavolo dei media le sofferenze di chi, sopravvissuto, deve affrontare un’immane fatica. Nancy Mensa avverte il dovere di far sentire la sua voce e sorprende perché in nessuna sua parola c’è un sentimento di odio: al ricordo della madre affianca quello del padre che, prima della follia, “mi voleva bene”. Lascia intendere la fatica sua e dei suoi fratelli per non cadere nel vuoto,

lascia intuire la forza dell’alleanza tra di loro e il valore di un sostegno psicologico rispettoso della loro dignità. La cronaca racconta anche di mamme che muoiono a causa del Covid al quale si espongono molto più pericolosamente di altri per la scelta di non vaccinarsi. Antonietta Delli Santi, non vaccinata, muore uccisa dal virus due mesi dopo la morte della neonata figliuola. Lascia il marito



AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

Tragedie che non devono continuare a ripetersi



Salvatore con il secondo figlio. Il medico responsabile del reparto

sembra venire respinto nelle case, nelle piazze, sulle strade

di neonatologia dell’ospedale in provincia di Napoli dove la donna era ricoverata manifesta la sua preoccupazione per i troppi bimbi “nati pre-termine da mamme con Covid”. Salvatore lancia un accorato appello perché non si ripetano queste tragedie ma le sue parole faticano a farsi strada nel groviglio delle esternazioni e cade nel vuoto. Tutto

e ancor prima nella ragione. A fronte degli slogan urlati ogni sabato sera Liliana Segre, ancora una volta colpita da insulti, dice che non c’è altra risposta che il “silenzio”. Un silenzio fatto di continui tentativi di dialogo e di confronto. Liliana Segre rimane oggi, come al suo ritorno dal campo di concentramento, in attesa non passiva del giorno in cui la ragione si sveglierà dal sonno. Restano nel frattempo anche le domande: quanto tempo ci vorrà per scrivere la parola fine a queste tragedie, quante vittime ci saranno prima di un sobbalzo della coscienza, fino a quando sarà possibile aspettare da quanti hanno fatto dell’irrazionalità la propria bandiera? Non c’è però tempo da perdere dicono Nancy e Salvatore: prima che altri soffrano e muoiano quella triste bandiera deve essere ammainata.

Spigolatura | di Mario Guidotti - neurologo

Quale futuro per la sanità locale?

Letizia Moratti, assessore regionale al Welfare e Salute nonché vicepresidente, sta cucinando per noi una riforma (della riforma) sanitaria in Lombardia. Insieme ai suoi collaboratori ha recepito le istanze venute dal basso, dagli operatori e dal territorio soprattutto, e si appresta a invertire la rotta dalla precedente riforma detta “Maroni” (nr. 23 dell’agosto 2015), che aveva accentrato molte (troppe) competenze negli ex-ospedali mostruosamente rinominati ASST (aziende socio sanitarie territoriali). Strutture che erano state individuate per gestire l’alta intensità di cura e invece dovevano, e devono occuparsi, un po’ di tutto, l’esempio più clamoroso è la campagna vaccinale. È così che Moratti ha deciso di “de-ospedalizzare” molte competenze, creando due strutture: gli ospedali di comunità e le case della salute. La discussione è in aula consiliare regionale e si pensa verrà licenziata, con poche variazioni, per fine mese. I primi sarebbero luoghi fisici dotati di 20-40 posti letto, a gestione e trazione prevalentemente infermieristica, dove trattare fasi post-acute, degenze di alleggerimento, diabete non complicati da regolare, febbri da eliminare, convalescenze da stabilizzare, accoglienza di senza fissa dimora, cateteri da rimuovere o controllare, malanni non gravi insomma. Con l’aiuto di specialisti alla bisogna ma non fissi e magari anche con una mano dei medici di Medicina Generale (MMG), che intercetterebbero i propri assistiti prima di essere dimessi al domicilio. Ideone extraterrestri? No, altre regioni sono in questo senso attive da decenni e due lustri fa Lucchina, leggendario Direttore Generale in Sanità della Lombardia, aveva già ideati i cosiddetti “letti subacuti”,

salvo schiaffarli all’interno dei nosocomi per acuti, sacrificando disponibilità di alloggio per chi aveva invece un guaio ad alta complessità e intensità, con il risultato di impoverire in tutta la regione i posti letto, e ce ne siamo accorti in più occasioni, Covid compreso. La declinazione in Provincia di Como delle case della salute sarà prevedibilmente al vecchio Sant’Anna, a Menaggio, Cantù e Mariano, dove sono parzialmente dismesse realtà ospedaliere recuperabili e ben distribuite sul territorio. L’altra parola magica “case della salute” rischia invece di essere un bluff a Como, dove ne sono previste 18 in tutta la Provincia, mentre rappresenta invece un’occasione unica anche per la Chiesa Cattolica, almeno della Diocesi cui appartengo. Non sto straparlando e vi prego di seguirmi nel discorso. Sono considerate appunto “case della comunità o case della salute”: ambulatori con medici di famiglia, pediatri, specialisti, infermieri, altri operatori sanitari (dietisti, psicologi, fisioterapisti) e personale amministrativo. Saranno luoghi di prestazioni non acute, mirate ai piccoli acciacchi e alla fragilità. Qui si gestiranno: controlli della pressione arteriosa, minimi esami di sangue e urine, guai sociali, alimentazione, dolori di vario genere, grane amministrative legate alle invalidità, punture di insetti, piccole ferite. Insomma l’80% dei problemi che affliggono quotidianamente una popolazione che invecchia sempre di più. Che cosa c’entra la Chiesa? Continuate a seguirmi. Sedi con queste caratteristiche servono in ogni quartiere, in ogni rione, mentre ne saranno previste troppo poche in tutta la Provincia di Como. Mancano le risorse? Mah, stavolta non dovrebbero, ma quale migliore



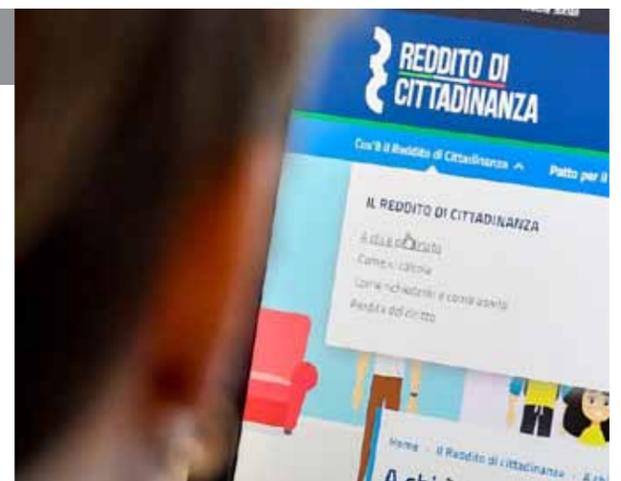
occasione per la Chiesa di Como di offrire le proprie parrocchie, non tutte ovviamente, che possiedono locali, volontari e mezzi per creare al loro interno le “case della Salute”? Sarebbe un modo per portare la gente vicino alla propria parrocchia, magari per un malanno fisico, e perché lì non aggiustare anche il vuoto dell’anima? Non sarebbe un ritorno al passato, quando la salute dei poveri era presa in carico dai religiosi? Non è stata la Chiesa Cattolica in Europa a mettere le basi per gli ospedali dal ‘600 in poi? Riprendiamo questa tradizione, stavolta in sinergia con lo Stato. Di case della salute che si occupino dei piccoli malanni e della presa in carico della fragilità, prima che questi si scarichino negli ospedali, ce n’è bisogno in ogni quartiere della nostra città. Sarebbe l’occasione di mettere la Chiesa al centro dei veri bisogni dei cittadini. Non dice da sempre papa Francesco che la Chiesa deve essere l’ospedale da campo per le anime? Cominciamo con i corpi, le anime seguiranno.

Stella polare | di don Angelo Riva

E chiamatelo “sussidio” di cittadinanza...

Ciò che più stupisce è lo stupore. Non ci voleva un’aquila per capire che il Reddito di cittadinanza – vessillo del Movimento 5 Stelle nel primo governo Conte – avrebbe attirato furbetti e furbastrì come mosche sul miele. Le notizie di disfunzionalità si susseguono. Dal giovanotto che preferisce starsene a casa, anziché proporsi come suo solito all’albergatore come cameriere stagionale, perché, a conti fatti, gli risulta più conveniente intascare il Reddito di cittadinanza arrotondando con qualche lavoretto in nero. Mentre del «navigator» che avrebbe dovuto tampinarlo con un’offerta di lavoro, nessuna traccia. Fino alla banda di rumeni che – e qui la disfunzionalità diventa notizia di reato – nel cremonese aveva organizzato la solita truffa, per mieterne la prebenda pubblica a vantaggio di «residenti anagrafici» fantasma (tutti residenti in Romania). Reati e disfunzioni che magari non saranno numericamente una valanga, ma sono chiaro indizio che qualcosa non va. Il difetto – lo si è detto fin dall’inizio di un provvedimento presentato come «la fine della povertà» – stava già nel manico. Anzitutto nel titolo: «reddito». Reddito, nella lingua italiana, è il corrispettivo di un lavoro, non della promessa di cercarlo. Non un’aquila, ma anche un piccione avrebbe potuto facilmente pronosticare che, nella testa di molti – conoscendo l’umana fralezza, rimpinguata dall’italica attitudine a ingannare lo Stato –, «ricevere soldi per

cercare lavoro» si sarebbe tradotto in «non trovare lavoro per continuare a ricevere soldi». O no? Quindi, anzitutto sarebbe stato più corretto parlare di «sussidio», anziché di «reddito». Ma soprattutto è quell’abbinamento fra «sussidio alla povertà» e «politiche attive del lavoro» che non ha funzionato e non potrà mai funzionare. Sono due cose ben diverse. Sostenere i meno abbienti è ovviamente un dovere, ma un conto è se si tratta di persone incapienti che possono però avere realistiche possibilità di inserimento lavorativo (se ne hanno voglia...), altra cosa se si tratta di soggetti marginali o con irrisorie capacità di accesso al mercato del lavoro (per es. a causa dell’età). Mischiare le due cose è confusivo, e non aiuta né gli uni né gli altri. La confusione si dilata poi sui soggetti pubblici deputati a certificare le condizioni di accessibilità al Reddito di cittadinanza (patronati, CAF...), che si trovano a dover improvvisare competenze di assistenti sociali che non hanno. Insomma, un bel pasticcio. Ovvio che cialtronnaggine e malaffare abbiano fiutato l’occasione. Naturalmente adesso è impensabile tornare indietro. Se non altro perché solo in una Repubblica delle banane un governo fa una legge e quello dopo la smonta. Il Reddito di cittadinanza va a questo punto tenuto, ma strutturalmente riformato e migliorato. Continui pure a svolgere la funzione benemerita per la quale è stato pensato: quella di «sussidio» (non «reddito») alla povertà. Da questo punto di vista,



paradossalmente, la fortuna di questo provvedimento è stata la pandemia, che ha allargato sensibilmente la platea dei bisognosi, e quindi è risultato provvidenziale che il governo avesse messo lì tante risorse per il contrasto delle povertà. Ma le politiche attive del lavoro vengano scorporate dall’istruttoria che certifica lo stato di bisogno e marginalità, e riconsegnate al binario loro proprio (quello che una volta erano gli «uffici di collocamento»). Solo così si possono prevenire furberie e inganni. Altro è garantire una dignità minima anche al povero, altro è comprendere che il miglior aiuto alla sua povertà sarebbe quello di dargli un lavoro. Quanto ai «navigator», poveri loro, speriamo che si rimettano in lizza per un lavoro normale, e non finiscano essi stessi fra i percettori del sussidio di cittadinanza...



Avvento. Il grido dei discepoli: «Vieni Signore Gesù»

1 *Vieni, Signore Gesù!* È il grido che ha attraversato i secoli, lungo tutta la storia della Chiesa e che ancora oggi risuona ardentemente sulle labbra dei discepoli di Gesù, quale espressione sincera e convinta del loro cuore. È una acclamazione che non è riservata al solo tempo liturgico dell'Avvento, ma che in questo periodo risuona in maniera ancora più forte. Se invociamo la visita del Signore Gesù è perché Egli è l'unico necessario. Occorre allora che ci misuriamo con lui, purificando i nostri desideri. Infatti vogliamo giungere a desiderare anche noi solo quello che Egli desidera. Tutto ciò che pensiamo e operiamo deve diventare conforme al pensiero di Cristo, a ciò che Egli reputa come essenziale e necessario per la pienezza della nostra vita, ma anche per quella del mondo. Quanto più amiamo veramente Gesù, quanto più lo cerchiamo, tanto più desideriamo la sua venuta. Egli è la risposta a tutte le nostre domande. L'acclamazione "Vieni, Signore Gesù!" esprime allora il desiderio più profondo di quanti lo cercano attraverso le tante vie attraverso le quali Egli si manifesta.

2 Il grido dei discepoli che invocano l'Avvento del Signore ci induce a riconciliarci con la nostra

fragilità e debolezza, che soprattutto in questi tempi di pandemia si è manifestata con piena evidenza. Spesso, infatti, le persone sono portate a camuffare la propria vulnerabilità. Mentre cercano in tutti i modi di evidenziare il meglio di loro stessi, mediante il culto della personalità, che vive alla ricerca di continuo consenso, della bramoria del successo, nascondono ciò che di più vero caratterizza l'umanità. Il Figlio di Dio, nel desiderio di una vera intimità con gli uomini, si fa nostro fratello proprio attraverso la fragilità, là dove tante volte noi ci vergogniamo. Il Signore Gesù entra nella nostra debolezza per farsi nostro fratello, senza disdegnare nulla. Condivide la strada della vita e la riempie del suo amore e della sua forza. La fiducia nella presenza attiva del Signore ci renda capaci di accogliere e riconciliarci anche con le nostre inconsistenze. Perciò lo supplichiamo: "Vieni, Signore Gesù!"

3 Gli amici del Signore accolgono la nuova venuta del Signore perché dia loro la possibilità di riconoscere i segni del Regno di Dio già presenti e operanti nella nostra storia. Gesù Cristo ha ricevuto dal Padre, come premio della sua passione e morte in croce, la signoria

sul mondo, che Egli continua a guidare con sapienza e amore. È così anche nei confronti delle nostre vite: non siamo soli a lottare contro il male, anche se a volte ci sentiamo impari davanti a tante sofferenze e fatiche. Spesso i nostri occhi sono incapaci di riconoscere il flusso di vita divina che circola dentro il nostro comune ordinario. Invochiamo dunque il ritorno del Signore perché ci purifichi il cuore e ci doni la sua sapienza, attraverso la quale intravedere i tanti segni di bontà e di giustizia che gli uomini manifestano oggi dentro il loro vissuto quotidiano. È il Regno di Dio che si realizza per la potenza della risurrezione di Gesù, per l'effusione del suo Spirito, ma anche per la collaborazione paziente e generosa di tanti uomini e donne, che si impegnano e lottano per l'avvento di un mondo nuovo, per la pace con Dio, tra le persone e nel creato.

Buon cammino di Avvento a tutti, con la frequente, comune invocazione: "Vieni, Signore Gesù!"

+ oros autan

Non l'uomo alla ricerca di Dio, ma Dio che va incontro all'uomo

Tempo di Avvento, tempo di attesa. Non ogni attesa è conferma alla proposta che Dio vuole vivere con gli uomini, con tutti gli uomini. Molto spesso affermiamo il proclamato della Parola di Dio, poi si vive come se questa Parola non creasse una mentalità di vita, un rinnovamento delle logiche che guidano il nostro vivere quotidiano. Attesa significa anche verificare se questa attesa sia "sensata", sia capace di ascolto di Colui che questa attesa dovrebbe realizzare. Per questo la verifica del senso e della validità della nostra attesa deve misurarsi con la Parola: verificare se la nostra attesa sia o meno in linea con la promessa di Dio.

PRIMA L'ASCOLTO

Allora il primo posto deve essere dato all'ascolto-accoglienza della parola di Dio. Ciascuno, ripercorrendo la storia che essa ci narra, è chiamato a riscoprire il volto, sconvolgente e coinvolgente, di un Dio che si dona e si propone gratuitamente. Se non ci collochiamo in questo orizzonte, corriamo il rischio di mettere in primo piano l'uomo e i suoi limiti e, a partire da essi, di "fare vedere" che l'uomo ha "necessariamente" bisogno di Dio. Se partiamo dall'uomo, corriamo il rischio di pensare il Dio cristiano come "risposta ai bisogni dell'uomo"; partendo da Dio, invece, siamo invitati a collocare anche le domande dell'uomo in un diverso orizzonte: quello di un Dio che per primo va incontro all'uomo e che, così facendo, ridefinisce e colloca in un'altra prospettiva le stesse domande dell'uomo. Se Dio fosse solo la risposta alle domande dell'uomo, sarebbe davvero "un Dio a misura d'uomo", un "povero Dio"; il Dio cristiano, invece, risponde sì alle domande dell'uomo, ma assumendole e collocandole in un'altra



prospettiva: le stesse domande sono ridefinite perché abitate dalla gratuità di Dio. L'uomo può pensare diversamente a Dio proprio perché i pensieri di Dio sull'uomo non sono i pensieri dell'uomo su di se stesso.

UN DIO GRATUITO

Il centro della fede anticotestamentaria è inescandibilmente legato a una storia: Israele ha incontrato il volto di Dio nella liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Dt 26, 5-10). Ma nel momento stesso in cui Dio "fa alleanza" con il suo popolo, questi non si fida e domanda ad Aronne: «Facci un Dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo cosa sia accaduto» (Es 32, 1). L'intero cammino dell'Esodo è segnato dalle "prove" (esse altro non sono che i diversi tempi di agire di Dio nella storia) dell'amore di Dio per il suo popolo; ma di esse il popolo non si fida. A dispetto quasi di tutti gli interventi operati, Israele sembra pensare a Dio come a

qualcuno che è lontano, silenzioso, assente. Non lettura-comprensione di come Dio agisce, ma sperare che Dio agisca come si vorrebbe. Israele cede così alla tentazione di volere un Dio "a portata di mano", un dio "controllare", sul quale sia possibile "comandare", un dio fabbricato dalle stesse mani dell'uomo (Es 32,8). Le attese di Israele si scontrano con il modo con il quale Dio agisce nella storia. Il popolo, nel cammino verso la libertà, arriverà a rimpiangere il passato, da cui Dio lo aveva liberato, proprio perché ritenuto "più sicuro": «Chi ci potrà dare carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri e delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra vita inaridisce: non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono che questa manna...» (Nm 11,5-6). Il viaggio verso la terra promessa è segnato dalla fedeltà di Dio e dall'incapacità ostinata del popolo di comprendere come essa si concretizzi storicamente.

OLTRE LE ATTESE UMANE

I profeti sono i difensori dell'Alleanza: richiamano costantemente al popolo le esigenze che essa implica. In questa prospettiva, il peccato è descritto come ribellione di figli ingrati nei confronti del padre (Os 11,1-6;), il tradimento di una sposa infedele che è giunta a disprezzare il marito (Os 2; Ez 16, 15-34). Il giudizio di Dio appare radicale: «Non c'è sincerità, né amore, né conoscenza di Dio nel paese» (Os 4,2). Ancora: «Percorrete le vie di Gerusalemme... se trovate un uomo, uno che operi giustamente e ricerchi la fedeltà, io perdonerò a questa città» (Ger 5,1;). Nonostante i continui doni di Dio (l'Alleanza, la Legge, la terra promessa), Israele si allontana da lui e diventa un popolo di dura cervice e di cuore indurito (Ez 2,7): un popolo tra gli altri popoli che, proprio per questo, perde la sua significatività e specificità. Anche gli appelli alla conversione sembrano non ottenere alcun esito: «Muta forse un moro la pelle e un leopardo la sua picchiettatura? Allo stesso modo, potrete fare il bene anche voi abituati al male?» (Ger 13,23). Solo un intervento radicale di Dio potrà cambiare il cuore dell'uomo (Ger 31). Quando il popolo accetta l'intervento di Dio, la conversione diventa possibile. Il popolo si riconosce peccatore perché riscopre la fedeltà di Dio: egli è fedele al punto tale da perdonare e accogliere il pentimento del popolo come ripresa per una nuova vita. Allora là dove sembrava trionfare la morte e la disperazione (Ez 37 e 47) fiorirà una vita che è nuova alleanza, capace di creare un cuore nuovo e una nuova solidarietà. Siamo così orientati a Gesù di Nazaret.

ARCANGELO BAGNI

“Non si è esaurito il nostro dovere di responsabilità”. Il recente richiamo del presidente Mattarella ha toccato il tasto più sensibile della fase che stiamo attraversando. I vaccini hanno consentito di arginare la pandemia e di mettere in moto una ripartenza economica che ha registrato ritmi eccezionali per gli standard italiani e non solo. La partita contro il Covid, però, non è ancora vinta. I vaccini sono un'arma indispensabile ed efficace, non una bacchetta magica (la scienza è una cosa seria, non contempla pozioni miracolose), e il comportamento disennato di una minoranza ristretta ma sempre troppo numerosa di cittadini ha consentito al virus di continuare a circolare e a diffondersi, saldandosi per di più con il contagio che arriva da Paesi vicini in cui i governi non hanno tenuto la barra dritta com'è avvenuto in casa nostra. Non è tempo di trionfalismi, ma almeno per una volta dovremmo

sentirci fieri di questo primato invece di avvitarci in disquisizioni capziose. È partita la campagna per la terza dose di vaccino e dai primi segnali sembrerebbe possibile affermare che, pur con qualche comprensibile stanchezza, gli italiani non abbiano perso la reattività di cui hanno dato prova in questi mesi. Quella che purtroppo pare sul punto di esaurirsi - per riprendere il verbo usato dal capo dello Stato - è la tenuta del quadro politico. E se l'adempimento del dovere di responsabilità



L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Non si è esaurito il dovere di responsabilità



stessa misura e con la stessa coerenza - alla navigazione di un governo in grado di prendere decisioni importanti e ragionevolmente adeguate alle sfide in campo. Nelle ultime settimane, tuttavia, il confronto si è andato

è richiesto a tutti i cittadini - l'art.2 della Costituzione parla di "inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale" - esso incombe in termini particolarmente esigenti su coloro che sono chiamati a determinare la politica nazionale. I partiti finora hanno contribuito - non tutti nella

progressivamente disarticolando. È come se ogni forza politica si stesse riposizionando in base al preminente tornaconto particolare, perdendo di vista o comunque prescindendo dalla concreta situazione degli italiani. Plausibilmente si tratta di un effetto da

collegare all'approssimarsi della votazione per la Presidenza della Repubblica. Si tratta in tutta evidenza di un passaggio cruciale per il Paese e richiederebbe, al netto della dialettica fisiologica in un sistema pluralistico, uno sforzo e una lucidità capaci di portare a soluzioni all'altezza dell'incarico in questione e il più possibile condivise in Parlamento. Il rischio, invece, è che proprio sulla scelta per il Colle finiscano per saltare i già precari equilibri politici. C'è addirittura chi parla di elezioni anticipate e anche soltanto come ipotesi questa prospettiva innesca tensioni dagli esiti imprevedibili. Ma il Paese non si può permettere una fase di instabilità politica e di governo. Non solo per assicurare una rigorosa azione di contrasto alla pandemia, ma anche per garantire la costante e puntuale attuazione di quel Pnrr a cui sono legati il consolidamento della ripresa economica e la credibilità internazionale dell'Italia.

Fino a febbraio resta in vigore il provvedimento-ponte, poi si cambia: fondi anche senza dichiarazione ISEE

Dal 2022 l'assegno universale per i figli



Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che istituisce l'assegno unico e universale per i figli. Il decreto dà attuazione alla delega contenuta nella legge n.46 del 1° aprile di quest'anno. Ora le commissioni parlamentari competenti per settore dovranno esaminarlo per dare il loro parere e quindi il Cdm lo riapproverà in via definitiva. Il tutto entro la fine dell'anno perché dal 1° gennaio 2022 le famiglie dovranno essere messe nelle condizioni di presentare la domanda per

una prestazione che decorrerà dal mese di marzo e riguarderà tutti i residenti da almeno due anni compresi gli extracomunitari. Fino a tutto febbraio sarà prorogato il provvedimento-ponte attualmente in vigore. L'assegno è unico perché assorbe e concentra le forme di sostegno attuali (dagli assegni familiari alle detrazioni, ai vari bonus) e universale perché destinato a tutti i figli a carico fino ai 21 anni. Un contributo, sia pur minimo,

verrà erogato indipendentemente dall'Isee che però resterà il parametro fondamentale per determinare l'importo della prestazione, che per ogni figlio andrà da un mensile di 50 euro (con Isee oltre i 40 mila) fino a 175 (con Isee sotto i 15 mila). Dopo i 18 anni gli importi andranno da 25 a 85 euro. Con il terzo figlio scatterà un ulteriore contributo mensile tra i 15 e gli 85 euro (in base all'Isee) e con quattro figli o più una maggiorazione forfettaria di 100 euro (solo con Isee fino a 25 mila). Se la madre è under 21 si aggiungeranno altri 20 euro mensili per ogni figlio. Se entrambi i genitori lavorano la maggiorazione sarà di 30 euro per ogni figlio, progressivamente ridotti fino ad annullarsi oltre i 40 mila euro di Isee.

Per esemplificare, un nucleo con Isee entro i 15 mila euro riceverà ogni mese 175 euro con un figlio, 350 con due, 610 con tre, 970 con quattro (1.090 al mese se entrambi i genitori lavorano). Un nucleo con Isee superiore a 40 mila percepirà 50 euro con un figlio, 100 con due, 165 con tre, 330 con quattro. Le famiglie con figli disabili percepiranno un contributo anche oltre i 21 anni. Per minori non autosufficienti la maggiorazione sarà di 105 euro al mese, 95 in caso di disabilità grave e 85 per disabilità media. Per figli disabili tra 18 e 21 anni il contributo aggiuntivo mensile sarà di 50 euro, oltre i 21 anni sarà erogato un assegno mensile da 25 a 85 euro in base all'Isee.

SDM

Economia

Transizione, anche per il settore digitale

La parola-chiave di questo periodo è: transizione. Quella energetica è molto "pop" e sta su tutte le pagine dei giornali, l'obiettivo è nientemeno quello di salvare il pianeta. Ma esiste in contemporanea la transizione digitale, cioè la rapida evoluzione di un'economia globale causata dal trionfo del microchip, questo granello di tecnologia che da una trentina di anni sta ribaltando le nostre vite. Si pensi all'esempio del "telefonino" e dei terremoti che ha provocato. La sua presenza ha eliminato il telefono fisso di casa, poi le macchine fotografiche (con rullini e fotografi annessi), i walkman musicali, i navigatori e gli stereo per automobili, messo in crisi i personal computer e i tablet, le radio, ora le televisioni e i cinema e chissà domani che cosa altro. E si consideri cosa ha innescato in tutto il globo la rivoluzione-internet, dai social alle vendite on line, da Facebook e Google ad Amazon. Succede poi che la "fabbrica" mondiale dei microchip - l'isola di Taiwan davanti alla Cina - per una serie di motivi non riesca più a far fronte alla richiesta degli stessi. E il mondo scopre in poche settimane di essere completamente dipendente da questi piccoli strumenti tecnologici che non sa produrre ma solo acquistare. E così si fermano le fabbriche di automobili e autoveicoli vari, perché mancano i componenti per completarle (ci sono auto che hanno una trentina di microchip installati); quindi l'industria aeronautica, la componentistica, i macchinari industriali (che stupidamente chiamiamo "robot" anche quando sono delle catene di invasamento della salsa di pomodoro), i televisori, i computer... fino agli smartphone che ognuno di noi possiede. E senza il digitale, qualsiasi transizione energetica si ferma solo allo stadio di bella idea. La rivoluzione digitale prevedeva il continuo calo dei prezzi come strumento della sua diffusione planetaria. Idee negli Usa, produzione in Estremo Oriente, vendita in Occidente; il tutto in tempo reale, tenuto insieme dal collante comune degli interessi. Stiamo scoprendo che quelli economici possono essere sovrastati da altri, come la voglia della Cina di riconquistare Taiwan. E scopriamo di essere senza più fabbriche, con quelle ad alta tecnologia che si possono impiantare e sviluppare sì, ma con anni di tempo e conoscenze che non abbiamo. Il personal computer l'ha inventato l'Olivetti a Ivrea; ora da anni non c'è più in Italia nemmeno una fabbrica che costruisca banali televisori. Ecco, come per la transizione energetica, anche qui la parola d'ordine è la stessa: correre ai ripari, prima possibile.

NICOLA SALVAGNIN



Un nuovo abitare che sia meno disuguale

Quando si dibatte sulla disuguaglianza e sulla disparità delle opportunità tra le persone il primo pensiero corre alla distanza tra i redditi e agli squilibri tra ricchi e poveri. E sicuramente patrimonio e reddito sono indicatori significativi, ma sono molti altri gli aspetti su cui bisognerebbe lavorare. Uno di questi è il contesto socio-abitativo nel quale le persone sono immerse. Un tempo vivere in periferia o in centro era un tratto distintivo ad esempio. Oggi i parametri sono più complessi. Lo abbiamo visto durante il lockdown, quando i luoghi pulsanti - quelli dove si trova la maggiore concentrazione di uffici, di opere d'arte, di musei e di teatri - si sono addormentati. La vita si è spostata nei luoghi di residenza. Nell'immediato si immaginava che una parte delle città sarebbe stata abbandonata, perché il decentramento dell'organizzazione del lavoro con l'introduzione dello smartworking avrebbe svuotato completamente i palazzi delle grandi aziende. Questo avrebbe spento la vita delle attività commerciali limitrofe. La profezia non si è realizzata, almeno non completamente. Il nostro stile di vita si assesta sul binario della presenza e dell'assenza in questo periodo che ancora vive sotto la minaccia pandemica. Il lavoro si riorganizza e cambiano i tempi. Il rapporto tra i luoghi della città dedicati agli affari e gli altri si è riequilibrato. Rimangono però molte differenze legate alle zone di residenza che rischiano di aggravare le disuguaglianze. Quando gli

spazi dell'abitare diventano più circoscritti e limitati, la buona qualità delle aree assume un'importanza ancora maggiore. È più facile allora rendersi conto di quello che negli ultimi venti anni è accaduto. Non ci sono più periferie cittadine povere e senza servizi e centri ricchi molto serviti. La geografia urbana si è sviluppata a macchia di leopardo. Si trovano aree vicino al centro degradate e inospitali, si trovano aree dei centri storici congestionate da turisti e invivibili per i residenti, ci sono aree residenziali con spazi di verde, super connesse e iperattrezzate in periferia, mentre altre rimangono prive di servizi. Purtroppo la trasformazione non ha ridotto le disuguaglianze, le ha solo distribuite in modo differente e a volte ha contribuito a separare in modo più ampio i ceti più agiati da quelli popolari. Eppure un nuovo abitare meno disuguale oggi sarebbe possibile, perché ci sono strumenti che potrebbero aiutare e risorse da impiegare. Tuttavia servirebbe condividere la progettualità, cercare le risorse esistenti, investire in connettività e nella rivalorizzazione delle strutture esistenti, nella ricerca di spazi di verde pubblico. L'impedimento maggiore è la chiusura nel nostro interesse privato. Siamo tutti interessati a ristrutturare la nostra casa a costo zero con gli incentivi del Piano di nazionale di ripresa e resilienza, ma non dedichiamo molta attenzione alle condizioni della piazza a noi più vicina, finché non troviamo il nostro secchione dei rifiuti stracolmo.

ANDREA CASAVECCHIA



FRANCIA-ITALIA: LA FIRMA DEL TRATTATO DEL QUIRINALE

L'obiettivo è quello di creare un canale di dialogo e confronto costante tra i due Paesi

Giovedì 25 settembre il presidente francese Emmanuel Macron è a Roma per firmare il trattato del Quirinale, un quadro rinnovato di cooperazione tra Francia e Italia. Il progetto del trattato, lanciato nel 2017 da Emmanuel Macron e da Paolo Gentiloni, allora presidente del Consiglio italiano, ha resistito in

questi anni nonostante diverse crisi che hanno coinvolto i due Paesi: dalla posizione sulla Libia, al caso Fincantieri, senza dimenticare la crisi diplomatica innescata dal sostegno del M5S ai Gilet Gialli. Il trattato del Quirinale si ispira nel nome al trattato dell'Eliseo del 1963, l'atto fondativo dell'amicizia franco-tedesca. Questo riferimento storico non deve farci cadere nell'iperbole, ma ha una certa importanza: è stato proprio il trattato franco-tedesco a stabilire l'obbligo

di consultazioni preventive tra i due paesi, necessario per il consolidamento della loro relazione bilaterale. Diverse fonti di alto livello confermano che il trattato è particolarmente importante in questo senso. Esso prevede una serie di nuove forme di scambi e incontri regolari su importanti aree: sicurezza e difesa - in una prospettiva europea complementare alla NATO -, economia (politiche industriali e d'investimento, digitale) così come su cultura, gioventù ed educazione.

BOSNIA. Crescono le tensioni e il rischio di una "secessione" della Repubblica Serba

La scorsa domenica 21 novembre è stato il 26° anniversario della firma degli accordi di Dayton, firmati in Ohio da **Franjo Tudman, Alija Izetbegovic e Slobodan Milošević**, ma a 26 anni dalle firme che hanno portato alla fine della guerra in Bosnia, la situazione nel Paese non è mai stata così tesa come oggi. Nelle ultime settimane si è tornato a parlare nuovamente di guerra. La stampa internazionale ha iniziato ad occuparsi delle nuove tensioni nel paese agli inizi di novembre, dopo la pubblicazione del primo rapporto del nuovo Alto Rappresentante (figura di garanzia del processo di pace) Christian Schmidt all'ONU. Nel rapporto si parlava della possibilità reale di una divisione del Paese e di un ritorno del conflitto.

La serie di eventi che ha portato a questa dichiarazione ha preso avvio a fine luglio ed affonda le sue radici nel conflitto etnico che negli anni '90 ha diviso la Jugoslavia e sconvolto la Bosnia. Il 23 luglio l'allora Alto Rappresentante Valentin Inzko, nella sua ultima settimana di mandato, ha approvato un decreto ancora in vigore che vieta di negare il genocidio bosniaco e di celebrare criminali di guerra riconosciuti, pena sanzioni penali che arrivano al carcere. Secondo l'attuale Alto Rappresentante Schmidt, "questa decisione è stata considerata necessaria anche a causa dei sempre più vocali dinieghi del genocidio di Srebrenica e della glorificazione di criminali di guerra riconosciuti da parte delle autorità della Repubblica Serba (di Bosnia, ndr)". Il decreto non è stato accolto favorevolmente dalla Repubblica Serba (RS). Nelle giornate successive all'entrata in vigore, in diverse città della RS si sono registrate mobilitazioni spontanee contro il divieto e sono apparsi murales e striscioni con le facce di numerosi criminali di guerra riconosciuti dal Tribunale dell'Aia, ma ritenuti eroi dai nazionalisti



Il fragile equilibrio

Il nuovo Alto Rappresentante parla della possibilità reale di una divisione del Paese e di un ritorno del conflitto

serbi. Da allora è partito un braccio di ferro politico tra i rappresentanti politici della Repubblica Serba, guidata dal membro della presidenza tripartita Milorand Dodik, e le istituzioni statali della Bosnia. Uno scontro che si estende molto al di fuori dei confini del Paese e che vede in gioco gli interessi di Russia e Ungheria a sostegno dei serbi e quelli di Stati Uniti e Unione Europea a sostegno delle istituzioni statali. La prima presa di posizione, ad agosto, è stato il boicottaggio delle istituzioni statali da parte dei rappresentanti della RS che ha causato uno stallo del paese ancora in atto. A quello è seguito il rifiuto del parlamento della RS dell'implementazione del decreto. La crisi ha portato prepotentemente al centro

tutte le fragilità della Bosnia ed Erzegovina. Il paese si regge ancora oggi sugli accordi di pace di Dayton. È significativo che, 26 anni dopo, l'ONU ritiene che il paese abbia bisogno di un Alto Rappresentante che soprasseda al processo di pacificazione. Seguendo una logica settaria, a Dayton si divise la Bosnia in due entità: l'entità della Repubblica Serba, abitata principalmente da serbo-bosniaci, l'entità della Federazione di Bosnia ed Erzegovina, a maggioranza croata e bosgnacca. Questa fragile unione è sopravvissuta fino ad oggi solo grazie alla presenza internazionale principalmente degli Stati Uniti, che storicamente giocano un importante ruolo nella regione, e dell'Unione Europea, oltre alla grande mediazione dell'ONU. Ma mentre negli ultimi anni

l'interesse degli USA è diminuito e gli sforzi dell'UE di portare Bosnia e Serbia all'interno della sfera d'influenza europea - in prospettiva di una loro futura entrata nell'Unione - si sono indeboliti e hanno perso credibilità, sono emersi nuovi attori: Russia in primis, ma anche Ungheria, Cina e Turchia, che viaggiano in direzione opposta rispetto a quella unitaria. Negli ultimi due mesi la situazione si è particolarmente acuita con l'annuncio da parte di Dodik della creazione di un team di esperti che si sta occupando di stilare una nuova costituzione per la RS. L'obiettivo è quello di creare istituzioni per l'entità che si occupino direttamente di questioni economiche, di salute pubblica e, punto cruciale della faccenda, della difesa della RS. Vorrebbe dire, tra molte altre cose, non contribuire più al bilancio dello stato centrale e creare un esercito proprio. "Se portate a termine, queste azioni stabilirebbero una nuova cornice costituzionale e legale per la Repubblica Serba, che essenzialmente si tirerebbe fuori

dall'ordine costituzionale della Bosnia e dagli accordi di Dayton" ha scritto Schmidt nello stesso rapporto. Una secessione in tutto e per tutto, tranne che nel nome. Quella di Dodik è stata una mossa politica molto pericolosa, che per ora ha portato grandi vittorie, in particolare quella ottenuta con il voto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il rinnovo della missione europea in Bosnia. L'operazione Althea è stata rinnovata per altri 12 mesi, ma per superare il veto della Russia gli stati europei hanno dovuto accettare di eliminare ogni riferimento all'Alto Rappresentante nella risoluzione. Se da un punto di vista legale questo non mina l'autorità, da un punto di vista politico né ridimensiona notevolmente l'influenza. UE e USA minacciano sanzioni economiche verso Dodik e la sua cricca, che per ora non accettano di retrocedere. Bisognerà attendere quelli che saranno i prossimi passi nella vicenda.

TOMMASO SIVIERO
da Bihac, Bosnia Erzegovina



MIGRANTI ECCO IL NUOVO CAMPO "LIPA" 11 MESI DOPO L'INCENDIO

Lo scorso venerdì 19 dicembre ha ufficialmente aperto il nuovo Centro di Recezione Temporanea di Lipa alla presenza del Ministro della Sicurezza della Bosnia ed Erzegovina, l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea, la capo missione di IOM in Bosnia, il direttore dei Servizi per gli Affari Esteri, il Primo Ministro del cantone Una-Sana e il sindaco di Bihac. Presenti tra il pubblico le numerose ONG che lavoreranno nel campo, in numero molto maggiore rispetto a quelle che erano attive nel Lipa due. Lo spettro dell'incendio che 11 mesi fa portò il campo di Lipa e la Bosnia sulle prime pagine dei giornali in tutta Europa aleggiava sulla cerimonia. Le

foto iconiche dei migranti in coda sotto la neve ad attendere le distribuzioni divennero il simbolo del fallimento della gestione migratoria del paese e dell'EU. Il video proiettato a ciclo continuo sui pannelli prima e dopo i discorsi si apriva proprio con le fiamme che avvolgevano i tendoni del campo di allora, prima di illustrare le nuove infrastrutture. **L'Unione Europea è il principale finanziatore del campo, contribuendo con il 56% dei tre milioni di euro totali, seguita da Austria, Germania, Svizzera, Italia e Santa Sede**, mentre IOM (Organizzazione Mondiale delle Migrazioni dell'ONU) si è occupata della progettazione e

costruzione delle infrastrutture. L'apertura del nuovo Lipa si posiziona all'interno della direzione voluta dal governo bosniaco e dalle autorità federali, cantonali e municipali. I campi attivi all'interno di strutture private sono stati chiusi, così come la maggior parte di quelli all'interno dei centri città. La gestione sta passando sempre di più nelle mani del Servizio per gli Affari Esteri (SFA), sostenuto da IOM che passa in secondo piano nel coordinamento. Se per certi aspetti il campo presenta condizioni migliori - container invece che tende, acqua corrente calda, elettricità a ciclo continuo e docce - rimangono numerose criticità.

In primis la scelta di renderlo un campo per uomini adulti, famiglie e bambini, che espone i soggetti più fragili a rischi maggiori. Poi la posizione, a 26 km dal centro città, che combinata con il divieto di prendere mezzi pubblici significa escludere i migranti dalla città e dai servizi. Nei vari interventi si è parlato a lungo della capacità di coordinamento tra le organizzazioni e della nuova fase positiva di gestione dell'emergenza. Completamente assente ogni riferimento ai migranti, ai diritti umani, alle condizioni terribili dei respingimenti dall'UE.

TOMMASO SIVIERO

Notizie in breve

■ **Amazzonia**

Le promesse non bastano: cresce la deforestazione

Si offre il polmone del mondo, i suoi lamenti sono una ferita per l'umanità intera perché la foresta amazzonica è l'unico luogo al mondo in cui l'umidità aerea dipende dal respiro degli alberi, che proiettano nell'atmosfera centinaia di litri di acqua ogni giorno. Già a Glasgow l'allarme sulla deforestazione era diventato pressante. La COP26 si era chiusa con l'impegno a mettere fine al fenomeno entro il 2030. Impegno sottoscritto dai Paesi che ospitano l'85% delle foreste del mondo tra questi anche il Brasile, nonostante l'assenza del presidente Bolsonaro. Arriva invece la doccia fredda dai dati del sistema di monitoraggio della deforestazione Prodes e dell'Istituto Nazionale di Ricerca Spaziale (Inpe) del Brasile. La deforestazione dell'Amazzonia brasiliana è cresciuta di quasi il 22% tra agosto 2020 e luglio 2021. Il disboscamento nella foresta pluviale più grande del mondo è stato in totale di oltre 13mila chilometri quadrati nel periodo 2020-2021, il valore più alto da 15 anni.

■ **Sudan**

Accordo politico per il ritorno al governo del primo ministro

Abdallah Hamdok, licenziato nel colpo di stato militare del 25 ottobre scorso, è stato ricollocato lo scorso 21 novembre alla guida del governo, dopo una intesa con il generale Abdel Fattah al-Burhane. Decisione che prevede anche il rilascio dei funzionari civili detenuti dopo il golpe.



ASIA

I Talebani chiedono agli Usa lo sblocco degli aiuti del Fmi ma Washington rifiuta. Nel Paese cresce la fame

La crisi (già) dimenticata: 1 milione di bambini a rischio

Se Washington ha veramente a cuore i diritti umani, non può lasciare morire di fame gli afgani. Questo il messaggio implicito della lettera inviata mercoledì dal ministro degli esteri talebano al Congresso USA per chiedere di "scongellare" gli aiuti del Fondo Monetario Internazionale destinati all'Afghanistan (450 milioni di dollari) e le riserve della banca centrale afgana (9 miliardi). Finora la Casa Bianca ha detto no, preferendo continuare a fornire aiuti attraverso organizzazioni umanitarie

La situazione è in continua e drammatica evoluzione nel Paese da quando, il 15 agosto scorso, i talebani hanno riconquistato Kabul, annunciando la rinascita dell'Emirato islamico e la fine della guerra in Afghanistan

indipendenti, e tagliando fuori i talebani tornati al potere lo scorso 15 agosto. Ma, del miliardo promesso alla conferenza dei donatori Onu di settembre, solo una frazione è stata ricevuta. Nell'attesa, il brutale inverno afgano si avvicina e la crisi umanitaria si aggrava. Secondo l'Onu, entro sei mesi il 97% degli afgani sprofonderà sotto la soglia di povertà: il dato più alto al mondo. In un paese dove la più grave siccità degli ultimi 35 anni ha distrutto il 40% dei raccolti, i prezzi alimentari sono alle stelle e almeno metà della popolazione vive in condizioni di insicurezza alimentare. Il paese è allo sbando, con una contrazione del Pil del 40% e un settore bancario totalmente paralizzato: terreno fertile per il terrorismo (e non solo). Non a caso Isis-K ha intensificato gli

AFGHANISTAN: LA CRISI UMANITARIA IN NUMERI

18,4 milioni
Persone bisognose di assistenza umanitaria

9,7 milioni
Bambini bisognosi di assistenza umanitaria

22,8 milioni
Persone esposte a insicurezza alimentare

682 mila
Sfollati interni da gennaio 2021

FONTE: UNICEF



ISPI

attacchi, passati dai 60 dello scorso anno ai 334 di oggi. A certificare l'emergenza in corso anche i dati diffusi dall'Unicef in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia (20 novembre): quasi 14 milioni di bambini nel Paese non hanno abbastanza cibo da mangiare e molti non sanno da dove verrà il loro prossimo pasto. L'organizzazione, in una nota, avverte che oltre 1 milione di bambini afgani rischiano di morire a causa della malnutrizione acuta grave, a meno che non ricevano un trattamento immediato. Le epidemie di morbillo stanno mettendo a rischio la loro vita.

UN POPOLO IN FUGA

Di fronte a questo scenario chi può, lascia il paese. Ogni giorno 5.000 afgani attraversano il confine con l'Iran, per unirsi agli oltre 300 mila

già "fuggiti" da fine agosto. Ma Teheran, che ospita già 4 milioni di afgani, soffre di una crisi economica senza fine, e così prova a respingere chi pensa di restare nel paese e lancia un chiaro messaggio alla comunità internazionale (che echeggia quello della Turchia): pagateci, se volete che ospitiamo i "vostri" migranti. Così, ancora una volta, l'Europa si trova di fronte a un bivio: pagare o affrontare una nuova "crisi" migratoria (a pagina 13 vi raccontiamo dell'accoglienza dei cittadini afgani in provincia di Como). Considerando che sono bastati 4.000 migranti al confine con la Polonia per scatenare il panico, l'Occidente dovrà iniziare a dialogare con i talebani proprio per evitare una nuova "crisi"?

Fonte Ispi

Bielorussia-Polonia. I primi viaggi dal Medio Oriente già questa estate

La crisi non finisce: altri morti al confine

Attualmente mi trovo in Polonia, a Varsavia. A circa 250 km da qui si trova il confine Kuznica-Bruzgi con la Bielorussia, dove nei giorni scorsi almeno 4000 migranti provenienti soprattutto dal medio-oriente hanno cercato di attraversare la frontiera. Le persone sono accampate in territorio bielorusso, sorvegliate dai militari. Secondo alcune notizie i migranti sarebbero stati spostati in un luogo riparato, un magazzino per la logistica che di solito serve allo smistamento dei pacchi. Le informazioni e i primi video mostrano liti e tensione per cibo e acqua, sembra che non ci sia posto per tutti all'interno della struttura. Dall'altra parte invece un muro umano di migliaia di militari, poliziotti e guardie di frontiera è stato schierato dalla Polonia per impedire l'ingresso nel Paese, operando respingimenti violenti e illegali secondo il diritto internazionale ed europeo. Da una decina di giorni le notizie di quella che viene definita come l'ennesima "crisi migranti" si trovano

Continua la crisi umanitaria al confine tra i due Paesi. Il racconto di un operatore umanitario

nei maggiori quotidiani e telegiornali. Tutto inizia però questa estate, quando le compagnie aeree bielorusse hanno iniziato a collegare la capitale Minsk con voli in partenza da Beirut, Damasco, Istanbul, Iraq mentre lo stato bielorusso ha iniziato a rilasciare visti turistici attraverso procedure semplificate. Per le persone che intendevano lasciare quei Paesi era davvero una grande occasione poter viaggiare fino al confine con l'Unione Europea in aereo, senza particolari rischi e con una spesa economica minore rispetto al resto delle altre rotte migratorie. Piano piano la diffidenza iniziale rispetto ad una nuova via per raggiungere-

l'Europa ha lasciato la strada alla speranza. In estate un ragazzo siriano con cui lavoro in Grecia ha iniziato a ricevere numerose chiamate da connazionali per avere informazioni rispetto a questa nuova rotta. In agosto più di 4.000 migranti sono entrati in Lituania dalla Bielorussia e, in risposta a questi numeri, il Paese ha iniziato ad effettuare respingimenti e avviato la costruzione di un muro. Nello stesso periodo la Polonia ha iniziato a inviare al confine più guardie di frontiera, predisponendo reti con filo spinato. A inizio settembre è stato introdotto lo stato di emergenza in un raggio che va dai 3 a 5 km dal confine. Questo significa che ad oggi nessuno può entrare se non è residente, quindi dall'esterno giornalisti, ong, medici, non sono ammessi. Solo militari, polizia e guardie di frontiera possono entrare e non si possono avere informazioni dirette e indipendenti se non dalle persone che abitano lì o dai migranti stessi. L'approccio del governo polacco, giustificandosi con l'obbligo di

difendere il confine dall'ingerenza bielorusse, è quello di respingere o arrestare le persone che superano il confine, persone spesso stremate dopo giorni nelle foreste e settimane vissute in ripari di fortuna. Nel mentre i leader europei supportano il governo polacco, Lukashenko minaccia di chiudere le tubature che conducono il gas in Polonia e le persone che fuggono da Stati come Siria, Afghanistan e Iraq sono bloccate davanti alle porte di un'Europa che sembra non volerli. Intanto il confine uccide: la scorsa settimana c'è stato il funerale di Ahmad Al Hassan, siriano di 19 anni morto nei boschi, mentre, pochi giorni dopo, i soccorritori del Polskie Centrum Pomocy Miedzynarodowej hanno soccorso una coppia di siriani che da un mese e mezzo si nascondeva nel bosco. La donna ha informato i soccorritori che il suo bambino di un anno era morto nella foresta.

FEDERICO ROSSI
operatore Neos Kosmos APS

**AGENDA
DEL VESCOVO**

FINO AL 25 NOVEMBRE

A Roma, Assemblea Generale CEI.

26 NOVEMBRE

A Como, in Episcopio: udienze; alle 21.00, in collegamento su piattaforma digitale, *Cattedrale dei Giovani*.

27 NOVEMBRE

A Delebio, al mattino, Convegno Missionario. A Ponte in Valtellina, alle ore 15.00, ingresso del nuovo parroco don Mariano Margnelli. A Valle di Colorina, alle ore 17.00, ingresso del nuovo parroco don Bruno Moneta.

28 NOVEMBRE

A Capiago Intimiano, presso la Casa incontri Cristiani,

alle ore 8.00, saluto ai partecipanti del Convegno Rinno-
vamento nello Spirito Santo. A Cittiglio, alle ore 11.00,
Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

30 NOVEMBRE

A Como, al mattino, in seminario, Ritiro di Avvento per i
presbiteri. A Valmorea, presso la Cooperativa sociale Sim-
patia, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica.

1 DICEMBRE

A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio per gli Affari
economici. A Como-Prestino, alle ore 17.00 Celebrazione
Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro
con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pa-
storale vicariale.

2 DICEMBRE

A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale;
nel pomeriggio alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica

con i futuri ordinandi Diaconi permanenti. A Vertemate,
in serata, incontro con i giovani della Comunità pastorale.

3 DICEMBRE

A Como, al mattino, presso l'Istituto Santa Croce, As-
semblea dell'Associazione sacerdotale "Opera Divin
Prigioniero".

4 DICEMBRE

A Como, presso la chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.30,
Celebrazione Eucaristica con il Corpo dei Vigili del Fu-
co in occasione della festa di Santa Barbara. A Domaso,
alle ore 15.00, Ingresso del nuovo parroco don Giuseppe
Scherini.

5 DICEMBRE

A Parè, alle ore 9.30, Celebrazione Eucaristica con la Co-
munità. A Drezzo, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica
con la Comunità.

Affreschi sinodali/4. Dall'assemblea di Sagnino: uno stile e un metodo più coinvolgenti Nel voto, un segno di fiducia

UNA "ASSENZA - PRESENZA"

La preghiera guidata dal Vescovo e la sua riflessione all'inizio dei lavori aprono l'assemblea sinodale di sabato 20 novembre nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo in Sagnino. L'invocazione allo Spirito Santo e la consapevolezza di essere stati da Lui convocati richiamano il significato ecclesiale dell'evento anche nel momento del voto. Quello che accade non è solo l'esprimersi di 184 sinodali, è anche la voce della comunità diocesana in tutte le sue tonalità. Si vive un'invisibile ma reale esperienza di "assenza - presenza" che vede aprirsi le pareti della chiesa in un abbraccio che accoglie l'intera comunità. Il Sinodo è un intreccio di relazioni, di dialoghi, di fraternità, anche nel voto.

UN CAMBIO DI PASSO

Poco più di due ore per esprimere il voto sulle 17 proposte emerse dai circoli territoriali che hanno consentito, grazie al loro impegno unito a quello della segreteria diocesana, di vivere anche questo momento come un atto di amore alla Chiesa. "Approvo, non approvo, approvo con modifica, approvo la modifica, approvo un testo aggiuntivo, approvo una nuova proposizione...": dietro ogni scelta c'è una conoscenza dei temi maturata nei circoli territoriali che sempre più stanno assumendo un ruolo trainante nel cammino sinodale. Grazie a questo discernimento preliminare la votazione scorre leggera, favorita anche al simpatico strumento tecnologico appeso al collo che rimanda

ogni voto su un tabellone. Come previsto si tornerà a votare i testi modificati ma nella mattina del 20 novembre si è segnato un passo avanti nello stile e nel metodo. Si guarda con fiducia all'assemblea del 15 gennaio 2022.

I CIRCOLI VANNO AVANTI

La stanchezza sinodale, da alcuni annunciata e da altri temuta, ha una risposta serena e seria dall'assemblea che ha votato le proposizioni su tre capitoli: vita nello spirito, comunione, missione (1 - 17). I circoli stanno già lavorando su altri due: iniziazione alla fede e formazione (n. 18 - n.24). Seguiranno quelli su testimonianza nel mondo, matrimonio e famiglia, ordine e ministeri (25 - 37). Continuerà il dialogo tra persone che da tempo si ritrovano periodicamente con il desiderio di offrire un contributo di vita, di pensiero e di proposta al percorso sinodale. I loro incontri iniziano con un auspicio: "Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità di diventare santi nell'oggi di questo mondo..." Viene dalla preghiera per il Sinodo: è la preghiera la via che attraversa la stanchezza ma in essa non si dissolve.

IN UN CAMMINO PIÙ GRANDE

In questi giorni si tiene a Roma l'assemblea della Conferenza episcopale italiana e sarà dedicata soprattutto al cammino sinodale delle Chiese in Italia. Monsignor Erio Castellucci terrà un intervento sul tema: "Annunciare il Vangelo in un tempo di

rigenerazione. Il cammino sinodale in Italia". I Vescovi, compreso il nostro, si organizzeranno in gruppi per condividere i primi passi. Ci sentiamo dentro un cammino più grande e troviamo ulteriori motivi per vivere ancor più convintamente il nostro Sinodo diocesano.

DON ALE CHE APRE LA PORTA

È il vescovo Oscar a dare la notizia della morte repentina di don Alessandro Zubiani. Pastore delle comunità di Delebio, Piantedo, Andalo e Rogolo. Aveva 41 anni. Scriveva don Ale nell'ultimo numero del bollettino parrocchiale, il Ponte: "Siamo ancora dentro un contesto di incertezza, di fronte al quale siamo chiamati di nuovo dal Signore a tornare ad una scelta essenziale: non quella di sperare che tutto vada bene o che tutto diventi più facile, ma quella di continuare il cammino un passo alla volta, senza lamentarci del peso che abbiamo nello zaino, continuando a seminare speranza e fiducia, certi che solo donando la nostra vita giorno per giorno la possiamo salvare dalla solitudine, dall'isolamento, dallo sconforto che qualche volta rischia di prendere il sopravvento". Parole che sono un dono come il sorriso scintillante che don Ale aveva sul volto quando di primo mattino era arrivato ad aprire la porta dell'oratorio di Piantedo ai facilitatori dei circoli territoriali ... per aprire la porta al Sinodo.

PAOLO BUSTAFFA



CRESIME DEGLI ADULTI

Domenica scorsa 21 novembre l'assemblea che ha celebrato l'Eucaristia delle ore 17.00 in Cattedrale ha condiviso con otto persone adulte la gioia e l'emozione di ricevere il sacramento della Confermazione, al termine di una preparazione avviata nell'autunno del 2019 e che, come di consueto, avrebbe dovuto accompagnare gli interessati alla Pentecoste 2020. La situazione creata dal Covid e le limitazioni decise di conseguenza hanno causato una serie di sospensioni e riprese

che hanno dato al "percorso di fede" intrapreso una caratteristica inedita (e, speriamo, irripetibile). Ogni esperienza di introduzione di persone adulte alla vita cristiana attraverso i primi sacramenti è per la verità un 'pezzo unico', sorprendente e sfuggente ad ogni schematizzazione, calendari e scadenze; proprio per questa nota di imprevedibilità - che evidenzia al massimo l'intreccio tra la libertà di Dio e quella degli uomini (anche di quelli di chiesa: che a volte vogliono essere strumenti della Sua

grazia, a volte no) - il cammino degli adulti è considerato dalla Chiesa prioritario rispetto a quello dei minorenni, che deve tener conto di altri fattori e dinamiche. Dare notizia dell'evento di domenica scorsa è dunque l'occasione per ringraziare di cuore gli otto cresimati, insieme ai famigliari e agli amici che erano con loro; e per ringraziare anche le Suore della Presentazione, che con tutta la dovuta prudenza hanno permesso al gruppo di continuare a ritrovarsi presso la casa "Sacra Famiglia". Ed

è anche l'occasione di rilanciare l'invito ad accogliere con rispetto e attenzione ogni domanda di Battesimo e di Confermazione - dunque domanda di Gesù Cristo e della sua Parola, per poter crescere nella fede in Lui - fatta da persone maggiorenti; e a recuperare un pochino nei nostri ambienti la voglia di confrontarsi su tutto quello che riguarda i Sacramenti (che, per fortuna, sono rimasti "come prima" della pandemia).

**IL SERVIZIO DIOCESANO
AL CATECUMENATO**

Il Vangelo della domenica: 28 novembre - Prima Domenica di Avvento (Anno C)

Vegliate in ogni momento, pregando...

La prima domenica di Avvento corrisponde anche al primo giorno dell'anno liturgico. Eppure, il Vangelo che ci viene proposto parla della fine dei tempi, attraverso un linguaggio ricco di immagini catastrofiche e definitive. Ma parlare di fine non ci piace, ricordarci che il nostro tempo è limitato ci sembra troppo drastico, soffermarci a riflettere sulle cose ultime è diventato sconsigliato. Così, si cerca di edulcorare il tutto, con affermazioni del tipo: "Gesù non ci vuole mettere paura", "stiamo sereni", "la fine del mondo è ancora lontana". Frasi che forse rasserenano, ma nella maggior parte dei casi fanno almeno

sorridere, poiché farci dimenticare che abbiamo una fine - che si avvicina ogni giorno di più - non è sapiente. Non occorre essere drastici, pessimisti o perentori, ma solo realisti. Per questo occorre fare prima un passo indietro, ricordando che il testo cerca di spronare i suoi ascoltatori a prendere una decisione immediata e durevole. La fine è di fronte non per atterrire, sebbene sia presentata in modo drammatico e pragmatico, ma per incoraggiare a fare una scelta, a decidersi, a determinare la propria condotta. Il brano di Luca, in sintonia con la prima lettura del profeta Geremia, ci presenta l'esigenza della radicalità, intesa come decisionalità nello

scegliere responsabilmente e, dall'altra, nell'essere radicati nel terreno giusto. Non ci sono alternative possibili, né cunicoli salvavita. Anzi, "la liberazione è vicina" nel momento in cui tutto lo sconvolgimento della vita, della storia, della fede si attuano. Il cristiano che vuole vivere un'esistenza protetta, ammorbidita, analgesica, incartapecorita, può solo aver paura della radicalità di Gesù. Così, diventa centrale il monito "ad alzare il capo", in tutti i suoi sensi possibili. In primo luogo, vivendo con coscienza e responsabilità la propria vita, senza rischiare di nascondersi ed evitare ciò che dobbiamo vedere di fronte

a noi. In seconda battuta, occorre ricordare la possibilità di guardare oltre il piccolo orizzonte per tendere alla lungimiranza. Oltre il proprio orticello verso i grandi spazi. Infine, alzare lo sguardo per vedere chi mi sta di fronte, chi mi viene incontro, chi cerca il mio sguardo. La dimensione comunitaria è fondamentale nel momento in cui si presentano le difficoltà, le prove, le situazioni che sembrano proiettarci alla fine.

Con l'inizio del nuovo anno liturgico don Roberto Seregni ha concluso il suo impegno di commento al Vangelo: grazie don Roberto per aver allargato i nostri orizzonti al mondo.

Prima Lettura:
Ger 33,14-16

Salmo: Sal 24
(25)

Seconda Lettura:
1Ts 3,12 - 4,2

Vangelo:
Lc 21,25-28.34-36

**Liturgia delle Ore
Prima settimana**

UN ANNO E MEZZO DI FONDO FAMIGLIA

Oltre 1500 persone grazie al "Fondo di solidarietà Famiglia Lavoro 2020" - istituito dal vescovo Oscar in memoria di don Renato Lanzetti e di tutte

le vittime del coronavirus - hanno avuto dal giugno 2020 a oggi un aiuto per far fronte al disagio economico provocato o accentuato dalla pandemia. In questi mesi ben 650.000 euro sono stati destinati a famiglie e persone particolarmente bisognose. La rete dei referenti nei Vicariati, degli operatori della Caritas, delle parrocchie e delle associazioni ha operato d'intesa con il Comitato dei Garanti del Fondo e ha consentito di fare di ogni aiuto

economico una mano aperta, uno sguardo amico, un'occasione di ascolto. Questa solidarietà diffusa è stata possibile grazie a persone, comunità, associazioni, enti privati e pubblici che hanno condiviso il gesto di solidarietà e il pensiero che lo ha generato. L'impegno è cresciuto e continuerà a crescere sia per rispondere a un'emergenza che non si è esaurita sia per dare concretezza a quella cultura della cura che papa Francesco indica come

segno di un nuovo inizio. All'impegno del Fondo per rispondere all'emergenza si è affiancato quello per sostenere la ripresa di persone e famiglie, per restituire loro serenità e dignità. Sono due percorsi che continuamente si intrecciano come le radici che cercano e trovano nel terreno il nutrimento perché la pianticella cresca. Il terreno è l'insieme delle comunità; le radici sono le relazioni personali e sociali, la pianticella che cresce è la solidarietà.



Continua l'impegno del

Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020

*In memoria di don Renato Lanzetti
e di tutte le vittime del coronavirus*



OLTRE L'EMERGENZA

Nel tempo della pandemia il Fondo diocesano ha sostenuto più di 1.500 persone in grave disagio economico dovuto alla mancanza di lavoro. L'ampia rete di prossimità formatasi in diocesi continuerà in questa direzione e dedicherà particolare attenzione a quanti hanno bisogno di accompagnamento e di formazione professionale in vista di una dignitosa occupazione lavorativa

CON TE POSSIAMO FARE LA DIFFERENZA

Per essere vicini a chi anche nei prossimi mesi continuerà ad avere difficoltà economiche ti invitiamo a contribuire al Fondo, a permettergli di incrementare le donazioni che nel primo anno e mezzo hanno superato i 650.000 euro nella diocesi. Con la tua collaborazione potremo fare crescere sul territorio quella che papa Francesco chiama "la cultura della cura"

Puoi dare il tuo contributo in 3 modalità:

- ➔ Con un bonifico intestato a "Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio ONLUS"
IBAN: IT 96 K 0521 6109 000 000 12617
- ➔ Consegnando un'offerta al tuo parroco
- ➔ Usando la carta di credito o PayPal



oppure



Inquadra il QR CODE
con il cellulare

Un progetto realizzato da:



La morte all'età di 98 anni in Marocco A Dio padre Jean Pierre ultimo monaco di Tibhirine

Domenica 21 novembre nel monastero di Midelt in Marocco mentre la comunità monastica dei trappisti celebrava la Santa Messa nella solennità di Cristo Re si è spento in pace l'ultimo superstite della comunità dei martiri di Tibhirine martirizzati nel 1996. **P. Jean Pierre**, 98 anni, ha ricevuto il sacramento degli infermi all'inizio della Messa attorniato dai suoi confratelli e dopo circa 15 minuti mentre in chiesa si proclamava il vangelo p. Jean Pierre uomo di pace e di dialogo è stato accolto dal Padre celeste nel suo regno. A raccontarlo è **mons. Giovanni D'Ercole**, vescovo italiano, ritiratosi da alcuni anni proprio a Midelt. "Lascia la testimonianza di una fede solida, di una speranza incarnata nella pazienza del dialogo e di un amore che non conosce barriere", continua mons. D'Ercole, che conclude: "Stimato e amato da tutti e venerato anche dai musulmani riposerà nel cimitero del monastero di Midelt. Chi lo ha conosciuto non potrà mai dimenticare la pace del suo volto, serenità che lo ha accompagnato sino all'ultimo momento e la sua morte è

stato un vero addormentarsi in Dio. Dal cielo dove raggiunge i suoi confratelli di Tibhirine veglierà sulla sua comunità che prosegue la missione sua e dei confratelli uccisi in Algeria".

LA STORIA

Per mesi, dopo l'uccisione dei suoi sette confratelli, nella notte fra il 26 e il 27 marzo 1996, si era chiesto perché, insieme a frate Amédée, fosse stato risparmiato. La risposta l'aveva trovata poco dopo, in una lettera ricevuta dalla Svizzera, dal monastero della Fille-Dieu: "Ci sono dei fratelli ai quali è stato chiesto di testimoniare con il dono della vita, e altri, ai quali è chiesto di testimoniare con la vita". Queste parole lo avevano sollevato da tutti quegli interrogativi che lo avevano assillato, aveva confessato lo stesso frate Jean-Pierre Schumacher. Nella trappa marocchina, insieme a frate Jean-Pierre, ha vissuto gli ultimi anni della sua vita anche frate Amédée Noto, pure lui scampato al sequestro del '96 e deceduto il 27 luglio 2008, in Francia, nell'abbazia di Aiguebelle, nel dipartimento della Drôme. Classe 1924, l'ultimo superstite della

comunità algerina era nato in Lorena il 15 febbraio. È stato fra i giovani alsaziani e lorennesi arruolati con la forza nell'esercito tedesco e destinati al fronte russo, ma contratta la tubercolosi, ha evitato la partenza e dopo la guerra si è orientato verso la vita religiosa. Formatosi dai padri maristi e ordinato sacerdote nel 1953, nel 1964 è stato inviato, insieme ad altri due monaci, in Algeria, allora indipendente da due anni. Frate Jean Pierre è rimasto nel Paese per più di 30 anni, portando la testimonianza del Vangelo in una terra prevalentemente musulmana, dilaniata, negli anni '90, dalla guerra civile.

LO "SPIRITO DI TIBHIRINE"

La comunità trappista di Tibhirine, discreta e ben integrata nella popolazione locale, che voleva semplicemente testimoniare la propria presenza evangelica coltivando il dialogo e mantenendo una pacifica convivenza, è stata decimata nel 1996,

quando 7 monaci, dei 9 che vi risiedevano, tra cui il priore, padre Christian de Chergé, sono stati rapiti e poi uccisi. Ad annunciare il 21 maggio la loro esecuzione, sulla quale rimangono ancora diversi interrogativi, un comunicato attribuito al Gruppo Armato Islamico (GIA). Frate Amédée e frate Jean-Pierre hanno continuato ad animare lo 'spirito di Tibhirine' a Midelt, in Marocco, accogliendo molti pellegrini, credendo fermamente nel dialogo interreligioso e nella testimonianza della speranza cristiana in terra musulmana. I sette monaci uccisi sono stati beatificati l'8 dicembre 2018 ad Orano, insieme ad altri 12 religiosi martiri della guerra civile algerina. Il 31 marzo 2019 Papa Francesco lo aveva abbracciato durante la sua visita in Marocco, nella cattedrale di Rabat.

M.L.



Appuntamenti

Convegno missionario diocesano

Una mattina per mettersi in ascolto: del nostro Vescovo e Pastore, mons. Oscar Cantoni (che intervorrà al convegno), e dei tanti "gridi" che raccoglie nei territori della nostra diocesi. Ma anche in ascolto delle esperienze quotidiane di missione vissute nelle nostre parrocchie come ai confini del mondo (tramite i testimoni che animeranno la mattinata). Un'occasione per ripartire e rimettere in moto esperienze e riflessioni nate in un periodo tanto complesso come quello della pandemia. Lo faremo a Delebio il prossimo 27 novembre durante un convegno missionario diocesano che torna dopo lo stop "forzato" del 2019. Torniamo in presenza, ad incontrarci e, come detto, ascoltarci e lo facciamo in una comunità segnata dal dolore per la perdita di un amico, don Alessandro Zubiani. Era stato proprio lui ad accogliere con entusiasmo la richiesta di ospitare questa nostra mattinata di lavori ed è bello che i suoi collaboratori, a cui siamo grati, abbiano deciso di confermare questa disponibilità. Sarà per tutti noi un'occasione preziosa per ricordarlo e per portare la nostra vicinanza umana e spirituale alla sua gente. Vi aspettiamo!

PROGRAMMA

08.45 - 09.15: Accoglienza e registrazione dei partecipanti.
09.15 - 09.30: Benvenuto e presentazione della mattinata.
09.30 - 09.45: Preghiera.
09.45 - 10.15: Riflessione del nostro vescovo Oscar.
10.15 - 11.00: Testimonianze "Km 0".
11.00 - 11.15: Pausa caffè.
11.15 - 11.45: Dibattito in plenaria.
11.45 - 12.15: AscoltaMi. "Mi" come missionari.
12.15 - 12.30: Sintesi. Saluti. Avvisi.

Avviso

Vi ricordiamo che per partecipare al Convegno Missionario "AscoltaMi per generare ... per sperare ..." del prossimo sabato 27 novembre a Delebio è gentilmente richiesta la comunicazione della propria presenza nelle modalità indicate a lato o attraverso il form che trovate sul sito centromissionario.diocesidicomo.it. Questo per migliorare l'organizzazione (garantendo l'adeguato distanziamento tra i presenti) e garantire l'adempimento delle norme relative alla prevenzione del Covid-19.

CONVEGNO MISSIONARIO 2021



AscoltaMi

per generare ... per sperare ...



In continuità con il
Convegno
Missionario 2019
"Quali ministeri per
la missione in
diocesi di Como?"

SABATO 27 NOVEMBRE | DELEBIO
Dalle 9.00 alle 13.00 presso l'oratorio.
Ingresso con Green Pass.

Sarà presente il vescovo mons. Oscar Cantoni.

Si chiede gentilmente di comunicare la propria presenza:
 tel. +39 339 3604729
 email: ufficiomissioni@diocesidicomo.it

SemeDiVento/1. Identità e integrazione per un'età che porta alla crescita dei ragazzi.

Rispondere alla domanda "chi sono io?" rappresenta il compito di sviluppo principale intorno al quale si snoda l'adolescenza. L'identità è l'integrazione di diverse componenti quali le identificazioni infantili, i vissuti emotivi, le attitudini, le capacità, i ruoli sociali.

Il processo di costruzione dell'identità, che l'adolescenza chiama tutti noi ad affrontare è molto complesso. Questa fase, secondo Hall (1904) si estende dai 13 anni ai 25 anni ed è caratterizzata da significativi cambiamenti puberali ai quali corrispondono grossi sconvolgimenti di personalità. Secondo Hall si può pensare all'adolescenza come una seconda nascita in cui ci si allontana dalle figure genitoriali e si stabiliscono nuovi legami affettivi al di fuori del contesto familiare. Tralasciando in questa versione ridotta dell'articolo i temi dello sviluppo cognitivo ed affettivo ed il rapporto con il gruppo dei pari (l'approfondimento in versione integrale è presente sul sito ufficiocatechesi.diocesidicomo.it), ci soffermiamo sull'importante ruolo dell'adulto e sull'oratorio come luogo di opportunità per gli adolescenti.

Il ruolo dell'adulto nel cammino di un adolescente

Il rapporto con i genitori è spesso carico di tensioni, evolutive e vitali, che stanno a segnalare la spinta dell'adolescente all'individuazione, all'affermazione di sé come unico e diverso, all'esplicitazione di un bisogno di autonomia, un desiderio di sperimentarsi con le proprie forze. Nasce un bisogno di riservatezza, anche questo sano e auspicabile e che è importante non faccia sentire minacciati i genitori, che vengono ora osservati con altri occhi, messi in discussione, criticati a volte, come desiderio di confronto più che scontro, legittimo. I ragazzi guardano nella loro valigia di apprendimenti e da bravi artigiani provano ora un po' da soli a capire cosa gli servirà e cosa no, cosa si sintonizza con il loro senso di sé nascente e cosa no, cosa gli appartiene e cosa somiglia loro un po' meno. In genere quello che non serve ma è stato dato loro con autenticità, rimane nella valigia, per tornare in auge e riscoperto, a tempo debito. Il tempo dell'accompagnamento e dell'apprendimento è stato lungo, ora arriva il tempo di provare da sé. È



I luoghi dell'adolescenza

bene che i genitori rimangano vigili e presenti e che non smettano di essere a disposizione, valorizzando il loro ruolo, mantenendo limiti e regole, senza perdere la fiducia, in sé e nei ragazzi.

Quali caratteristiche hanno in comune questi adulti che mantengono un ruolo significativo per i ragazzi in questa fase? Guardando indietro, alla nostra adolescenza, possiamo dire di averne incontrato qualcuno? Qualcuno che avesse tempo da perdere con noi, curioso di conoscerci, di sapere il nostro parere, qualcuno disponibile ad ascoltare più che a insegnare, qualcuno che ha sentito di poterci dare fiducia,

nonostante neppure noi ne avessimo in noi stessi. Qualcuno che ci stava accanto anche quando non ne combinavamo una giusta, qualcuno che sapeva tirar fuori da noi più che metter dentro, qualcuno che ci faceva vedere, con l'esempio, piuttosto che con i discorsi, e che ci portava con sé, non perché dovevamo imparare ma perché stava con noi volentieri. Non una persona perfetta, anzi, ma che sapeva riconoscere i propri errori, che magari aveva imparato proprio da quelli e non se ne vergognava, qualcuno che abbiamo sentito vicino proprio per le sue imperfezioni, tante quante ce ne siamo sentite noi all'epoca e se ne sentono gli adolescenti oggi.

Oratorio: un luogo di opportunità

Ci sono adulti così in oratorio? Se così fosse all'oratorio non mancherebbe nulla per esser il luogo perfetto per cominciare a fare esperienza di sé, per costruire qualcosa con gli altri, per fare pratica e mettere alla prova quanto appreso sin ora. È un luogo esterno alla famiglia, dove i ragazzi possono condividere alcune attività, non necessariamente utili e produttive. Un luogo fisico dove poter fare esperienze concrete insieme ad altri ragazzi, o dove semplicemente stare, passare del tempo, coltivare relazioni e incontrare così, sé stessi e gli altri. Un luogo in cui stare con le proprie forze, dove sia possibile incidere, lasciare l'impronta, con i fatti più che con le parole. Una sorta di palestra per la vita. Dopo anni di catechesi e preparazione, finalmente l'oratorio diventa il luogo ideale per fare. È anche un luogo dove tutto ciò che mi è stato insegnato prende forma concreta: la gratuità, la condivisione, l'accoglienza. Un ambiente che nutre, stavolta non con le parole ma con la testimonianza e perché consente ai ragazzi di sperimentarsi, di concretizzare quanto appreso, nel momento in cui questo bisogno è più necessario. Possiamo pensare all'oratorio più che ad uno spazio fisico, di accoglienza e speranza per il futuro, un "luogo mentale": un atteggiamento che gli adulti, gli educatori, potrebbero coltivare dentro di sé nell'incontro con gli adolescenti, dentro o fuori dall'oratorio, così bisognosi, oggi più che mai, di incontro nell'altro di questi valori.

TRACCIA PER CATECHISTI ED EDUCATORI

- Quali figure di adulti accompagnatori abbiamo nelle nostre comunità?
- I nostri oratori sono un luogo aperto o un luogo solo per qualcuno?
- Siamo capaci di uscire dall'oratorio e incontrare i ragazzi, avendo l'oratorio nel cuore e nella mente?

KATIUSCIA TANGHETTI
Commissione Adolescenti

Due incontri a Sondrio e a Como

I docenti IRC con il Vescovo Oscar

Undici e diciannove novembre, a Sondrio e a Como, due date diverse, due luoghi diversi per far sì che tutti gli insegnanti di religione cattolica di ogni ordine e grado della diocesi di Como incontrassero il loro Pastore e **Vescovo Oscar**. Le distanze si sono così accorciate e tutti hanno potuto prendervi parte. Il vescovo ha accolto i docenti con il suo gioviale e festevole modo paterno, presentando il nuovo assetto dell'Ufficio diocesano: il direttore **don Francesco Vanotti** e i suoi collaboratori alle scuole cattoliche **padre Massimo Vaquer** e alla pastorale universitaria **don Michele Pitino**.

Monsignor Cantoni ha sottolineato in sette punti le linee fondanti della figura dell'insegnante di religione Cattolica oggi, nelle nostre scuole; ha ringraziato ciascuno per il prezioso servizio, accogliendo i nuovi arrivati, salutando chi ha terminato il suo servizio. Ci ha invitato all'ascolto reciproco, alla collaborazione con la Diocesi e al grande compito di testimonianza della nostra fede, che ogni giorno, ognuno è chiamato a garantire con verità e passione in uno dei luoghi che, specialmente dopo la pandemia, è diventato pressoché l'unico in cui la Chiesa è certa di incontrare i giovani. Il Vescovo ha più volte ribadito l'importanza delle relazioni, belle, serene e costruttive da instaurare e coltivare con alunni, docenti e famiglie, che diventano

così possibilità fraterna di condivisione della scelta di fede. Si è reso disponibile all'ascolto di ognuno e alla vicinanza. L'Ufficio intende così divenire luogo dell'incontro e del confronto, della formazione e della collaborazione per un fare e un creare che siano di ampio respiro diocesano. "La grandezza di un uomo si misura dal suo cuore", ha detto con chiarezza ai suoi insegnanti ed è sicuramente questo un modo di vivere la propria professione e missione che il nostro Vescovo ha voluto sottolineare affinché i docenti lo possano mettere in pratica con i rispettivi alunni, alla luce del periodo di ripresa e di ripartenza che tutti stiamo vivendo. La possibilità di affiancare e guidare i nostri ragazzi nella crescita della fede viva e della dimensione umana e spirituale diventa un dovere. Durante entrambi gli incontri, si è respirato un clima di accoglienza fraterna, di propositiva partecipazione anche grazie all'opportunità data di poter seguire l'incontro a distanza attraverso la piattaforma digitale. La parola è passata poi a don Francesco che ha espresso grande desiderio di ripresa, di attenzione e di ascolto delle varie esigenze di ciascuno. Ha ribadito



l'importanza della formazione che l'ufficio intende riprendere a offrire, e il desiderio di creare, fare rete con l'intero corpo docente, ricordando l'urgenza dei vivere una vera e propria comunità di insegnanti all'interno della più vasta Chiesa diocesana. Ha invitato i docenti ad incontrarlo, conoscerlo e creare così una collaborazione fattiva e non soltanto ideale. È stata inoltre presentata ufficialmente la Commissione diocesana del Servizio per la Religione Cattolica, costituita da docenti rappresentanti di ogni zona della Diocesi e di ogni grado di scuola, il cui compito sarà quello di coadiuvare il direttore dell'ascolto del territorio e nella raccolta dei bisogni formativi dei docenti in vista delle proposte di formazione e di aggiornamento.

padre MASSIMO VAQUER
Responsabile Servizio
Coordinamento Scuola Cattoliche



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÈ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

Violenza contro le donne: una giornata che non finisce

Tante le iniziative promosse in città il 25 novembre, tutte già al completo. Una battaglia da combattere ogni giorno.

La Giornata internazionale contro la violenza sulle donne è un appuntamento importante, che offre l'occasione per ricordarci che la violenza di genere è una piaga che ancora oggi sanguina. Nonostante i tanti passi avanti compiuti, anche sul fronte legislativo. Eppure, tante sono le donne ancora oggi vittime, ogni giorno, di abusi, discriminazioni, provocazioni, da parte di mariti, compagni, amici, fratelli... Una forma di violenza subdola e vigliacca che attraversa, indistintamente, ogni classe sociale, che incasella la donna dentro una mera logica di possesso, sottomissione, oggetto. Sono i numeri di Telefono Donna a confermare che, purtroppo, la strada è ancora lunga perché si arrivi a contenere il fenomeno. Dal 1991 ad oggi sono state migliaia le donne che hanno contattato il Centro Antiviolenza. Guardando i dati dell'ultimo biennio nel 2019 i contatti sono stati 229, di cui nuovi accessi 194 donne, 177 con figli. Nel 2020 i contatti sono stati 211, di cui nuovi accessi 186, di cui 170 con figli. Tra le forme di violenza a prevalere è quella psicologica, seguita da quella fisica, economica, sessuale e stalking. A prevalere, tra gli autori della violenza, è il partner. L'età media delle donne seguite da Telefono donna è in genere la fascia 40-49 anni, seguita dalla fascia 50-59. Rispetto al primo semestre 2021 le donne entrate in contatto con Telefono Donna (nuovi casi) sono state 110, 21 quelle che avevano già iniziato un percorso con il centro in passato e l'hanno proseguito anche nel 2021. La fascia d'età più rappresentativa delle donne seguite nei primi sei mesi di quest'anno è quella tra i 45 e i 54 anni, la prevalenza è italiana. Rispetto alla condizione lavorativa 40 donne risultano occupate, 35 disoccupate, da segnalare, tra le donne seguite, anche la presenza di 4 studentesse. 67 le donne con figli minorenni. Il maltrattante si conferma, anche in questo caso, nella maggior parte dei casi il marito, ma anche il convivente, l'ex marito/ ex convivente / ex fidanzato e parente/ padre/madre/figlio/fratello/sorella. La violenza che prevale è sempre quella psicologica, seguita da quella fisica, economica, sessuale e stalking.

Come ogni anno sono numerose le realtà parte della Rete antiviolenza della provincia di Como che si sono attivate con iniziative diverse per sensibilizzare al tema. Ne elenchiamo alcune nella locandina presente in questa pagina.

Attenzione: tutti gli eventi, ad eccezione degli appuntamenti online e della mostra presso la Biblioteca di Como, hanno già raggiunto la capienza massima.

(a cura di m.ga.)



CAPOFILIA DELLA
RETE INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA
DELLA PROVINCIA DI COMO

GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



25 NOVEMBRE 2021

Ore 10 Biblioteca Paolo Borsellino piazzetta Venosto Lucati 1 Como
Premiazione del Concorso "Fai sentire la tua voce: scegli il rispetto e la gentilezza"

Rivolto agli studenti e le studentesse delle scuole secondarie di II grado della provincia di Como che hanno presentato un elaborato, video, grafica, testo sulla prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne.

Ore 16 Biblioteca Paolo Borsellino piazzetta Venosto Lucati 1 Como
Inaugurazione della Mostra di Foulard "Nel nome delle rose, nel nome delle donne"

In esposizione i 57 foulard di seta ideati dagli studenti dell'Istituto ISIS Carcano sul tema del rifiorire della donna dalle asperità della vita.

A cura del Centro Antiviolenza Telefono Donna di Como
Inaugurazione della Mostra "Com'eri vestita"

Il tema del pregiudizio legato all'abbigliamento delle donne.
A cura di CGIL-CISL-UIL e pensata dall'Associazione Libere Sinergie di Milano

Le mostre saranno visitabili gratuitamente fino a sabato 4 dicembre negli orari di apertura della biblioteca

Ore 18 Biblioteca Paolo Borsellino piazzetta Venosto Lucati 1 Como
Presentazione libro "Crescere uomini"
della scrittrice Monica Lanfranco
A cura del Centro Antiviolenza Telefono Donna

Ore 21 Teatro Don Guanella via Tommaso Grossi 18 Como
Spettacolo teatrale "Anatomia di una triste storia-contro ogni violenza di genere"
A cura dell'Associazione Donne Giuriste di Como con la compagnia teatrale Giorgia Graziano Teatro

Nella giornata sarà attiva una postazione Camper della Polizia di Stato in Largo Miglio con divulgazione di materiale informativo nell'ambito della campagna nazionale relativa al progetto "Questo non è amore 2021 #aiutiamole donne ad difendersi"

Saranno utilizzati nelle farmacie appositi sacchetti riportanti il numero nazionale antiviolenza 1522 a cura di Soroptimist International d'Italia Club Como in collaborazione con Federfarma Como.

Sarà installato per tutta la settimana uno striscione in viale Cesare Battisti a memoria della giornata a cura di Soroptimist International d'Italia Club Como.

ALTRI EVENTI IN CITTÀ

Ore 11 Convegno "L'adulterio tra diritto e letteratura"

Ore 15 Convegno "La donna nel mondo del lavoro: problemi e prospettive"

Eventi on line promossi da Università dell'Insubria, AIGU Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO, Fondazione Volta, Soroptimist International d'Italia Club Como.
Diretta sulla pagina Facebook dell'Associazione Italiana Giovani per l'Unesco

Ore 14 Camera di Commercio di Como - via Parini 16 Como

Convegno "Facciamo rete contro la violenza" e a seguire Inaugurazione Mostra del pittore Betto Lotti "Donne Oltre" Evento promosso dal Comitato Imprenditorialità Femminile della Camera di Commercio di Como e Lecco

Notizie in breve

■ **25 novembre**
Si moltiplicano le iniziative per dire “no” alla violenza contro le donne



Anche la Questura di Como parteciperà a numerosi eventi per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza nei confronti delle donne. Personale della Polizia di Stato e, più precisamente, il dirigente della divisione Anticrimine - dott.ssa Ilaria M. Serpi, parteciperà in qualità di relatore ai seguenti incontri:

- il 23 novembre dalle 18.30 alle 20.00 l'ospedale Valduce di Como come membro del Network Bollini Rosa di Onda e con il patrocinio dell'ordine dei Medici di Como, ha organizzato con la Polizia di Stato, un incontro online dal titolo "Questo non è amore" ove ha preso parte anche una rappresentante dell'associazione Telefono Donna di Como.

- il 24 novembre è stato organizzato un incontro con una classe quinta del Liceo Statale "Enrico Fermi" di Cantù (CO).

- il 25 novembre dalle 14.00 alle 16.30 la Camera di Commercio di Como-Lecco ha programmato un incontro di sensibilizzazione sul tema dal titolo "Facciamo rete contro la violenza". Infine, nella stessa giornata, nell'ambito della campagna di sensibilizzazione "Questo non è amore", sarà presente a Como in Largo Miglio, dalle 10.00 alle 16.00, il camper della Polizia di Stato ove, operatori specializzati, in collaborazione con personale della sezione di Como del "Telefono Donna", forniranno informazioni e consigli utili avvalendosi anche di specifico materiale informativo.

A seguire, dalle ore 17.30, la facciata della Questura di Como si illuminerà di arancione, per l'iniziativa promossa da Soroptimist International che sostiene la campagna "Orange the World" promossa da UN Women, ente delle Nazioni Unite, impegnato nella lotta contro qualsiasi discriminazione e violenza nei confronti delle donne. La scelta del colore è stata adottata da Soroptimist come simbolo della campagna di comunicazione volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza contro le donne.



A Como sono 25 le persone accolte dalla cooperativa Symploké, realtà che gestisce, su mandato della Prefettura, diversi Centri di accoglienza straordinaria



Afghanistan: spazi d'ospitalità

Nel mese di settembre - precisamente il 3 e il 17 - sono giunte a Como complessivamente 65 persone afgane fuggite dal loro Paese, "chiuso" al mondo dall'occupazione talebana dopo il ritiro delle truppe americane. La cooperativa sociale Symploké, che gestisce sul territorio comasco, su mandato della Prefettura di Como, diversi Centri di accoglienza straordinaria

repentina, considerando i tempi standard di convocazione. Ciò lascia presumere, ma non è nostra certezza o conoscenza, che anche l'esito delle loro istanze possa pervenire in tempi non eccessivamente lunghi. A eccezione dei bambini non in età scolare (2 anni), tutti i minori sono stati inseriti regolarmente nei diversi percorsi formativi (scuola primaria, scuola secondaria di primo grado).

comasco, affronta anche questa "sfida" con grande disponibilità, anche perché supportata da altre realtà con grande esperienza come l'Associazione Eskenosen, guidata dai coniugi Magatti, che già avevano collaborato con noi per la gestione dei centri di accoglienza straordinaria e che si sono subito attivati perché sensibilizzati dalla crisi afgana». **Qual è la situazione delle persone ospitate da Eskenosen?**

«Per loro è già iniziato l'iter burocratico di richiesta di protezione internazionale, non avranno dei canali preferenziali perché venga trattata la loro richiesta. Da un punto di vista pratico i nostri operatori e operatrici si sono subito messi al lavoro per ricostruire la situazione sanitaria e la situazione documentale, alcuni bimbi già sono a scuola e ci si è dati da fare per garantire i servizi ai minori che spettano a loro. I genitori non fanno niente al momento però si attuerà per loro il programma degli altri richiedenti, cioè si capirà se loro hanno risorse o collegamenti sul territorio (parenti in Italia); ma di fatto quello che aspetta queste persone è il periodo di attesa nel Cas fino ai risultati dell'iter per l'ottenimento della protezione internazionale, che avrà un periodo di alcuni mesi. Ora si pensa di attivare per loro la scuola di italiano presso il Cpia o per alcuni di loro la scuola di italiano di Rebbio (parrocchia). Per gli adulti si farà un bilancio di competenze per l'inserimento in qualche esperienza lavorativa come gli altri adulti accolti da noi». **Dopo due settimane ecco il secondo arrivo a Como...**

«Altre 15 persone erano destinate a Symploké, da sistemare presso il Cas dei padri Comboniani di Rebbio, nel quale l'accoglienza degli uomini era terminata un mese prima e l'abbiamo riadattato per ospitare queste 15 persone. In questo caso è un nucleo famigliare composto da due sotto-nuclei che si sono nei giorni scorsi divisi in due appartamenti, uno a Rebbio e uno nel Cas di Cernobbio. Questa divisione è un bene. E' una richiesta

Nel mese di settembre sono giunte a Como complessivamente 65 persone afgane fuggite dal loro Paese, "chiuso" al mondo dall'occupazione talebana dopo il ritiro delle truppe americane. Stefano Sosio, presidente della cooperativa nata dalla Caritas, ci aggiorna sulla situazione

(Cas) ospitando migranti richiedenti protezione internazionale, si è data disponibile ad accogliere - con la collaborazione della stessa Caritas diocesana - due nuclei famigliari provenienti dalle città di Kabul e Farah e che hanno avuto accesso al territorio italiano via aerea attraverso la frontiera di Fiumicino (Roma). Gli altri profughi giunti sul nostro territorio, invece, sono in carico alla cooperativa Intesa sociale ed Exitus.

Il primo nucleo famigliare di 10 persone (5 adulti e 5 minori dai 2 ai 15 anni) è stato ospitato in un appartamento della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus da tempo affidato all'associazione Eskenosen, in via Prudenziiana a Como. Il secondo nucleo, giunto il giorno 17, si compone di 15 persone tra cui 5 adulti e 10 minori dai 2 ai 17 anni. Attualmente in 9 sono accolti a Rebbio e 6 a Cernobbio.

Tutti i cittadini afgani ospitati sono in possesso di permesso di soggiorno per richiesta asilo politico e sono in attesa di adire la Commissione Territoriale che si pronuncerà sull'esito dell'istanza di protezione internazionale. La loro convocazione è stata

Con l'obiettivo di raggiungere un sufficiente livello di conoscenza e utilizzo della lingua italiana e favorire la socializzazione, i ragazzini più grandi sono stati inseriti in appositi percorsi "ponte" con la collaborazione di Cpia (Centro provinciale per l'istruzione degli adulti) e alcuni istituti scolastici del territorio. Anche gli adulti frequentano corsi di lingua italiana (Cpia e scuola di italiano della parrocchia di Rebbio) e per chi possiede un buon livello di conoscenza della lingua italiana si stanno progettando corsi di avviamento al lavoro.

«La gestione degli arrivi è stata a carico della Prefettura di Como - sottolinea **Stefano Sosio**, presidente della Cooperativa Symploké - che ci ha coinvolto conoscendo la nostra esperienza di questi anni sul fronte dell'accoglienza delle persone straniere. Lo stesso ministero dell'Interno ha deciso, sin dai primi giorni dell'emergenza, di inserire questi arrivi nei tradizionali circuiti di accoglienza italiani, cioè i Cas e i Sai (Sistema di accoglienza e integrazione - ex Sprar). Symploké, che attualmente coordina l'ospitalità a una sessantina di persone straniere sul territorio

■ **Symploké**

La Cooperativa Sociale Symploké gestisce sul territorio comasco, su mandato della Prefettura di Como, diversi Centri di accoglienza straordinaria (Cas) ospitando migranti richiedenti protezione internazionale per il tempo necessario al completamento dell'iter di richiesta di asilo politico. L'ospitalità è diffusa attraverso strutture site nei comuni di Albese con Cassano, Cernobbio, Fino Mornasco, Lomazzo, Olgiate Comasco, Tavernerio, Como (padri Comboniani di Rebbio), Como (parrocchia di San Rocco), Como (via Prudenziiana - Eskenosen).

A oggi la cooperativa accoglie famiglie per un totale di 67 persone. Gli ospiti provengono dall'Africa (Nigeria, Gambia, Costa d'Avorio, Ghana), dal Pakistan, dalla Siria, da El Salvador e ora anche dall'Afghanistan.

venuta da loro, condivisa dalla Prefettura. È un bene da un punto di vista abitativo e logistico».

Tutto si è svolto con ordine e con grande professionalità...

«Eskenosen, Intesa sociale e Exitus hanno provato a dare una risposta in base alle loro possibilità e all'esperienza maturata in questi anni. Per noi di Symploké non accadeva da più di un anno e mezzo - intendo accogliere persone nuove da sbarchi - Ora si è generato un fenomeno di questo tipo: le strutture si sono attivate, sono state messe sotto stress all'inizio di questa nuova emergenza, però tutto si è svolto bene, non c'è stata un'interruzione delle normali attività».

In queste settimane quali sinergie si sono attivate sul territorio?

«I padri Comboniani di Rebbio hanno una forte rete di volontari legata alla parrocchia e queste persone si sono attivate con grande volontà. A Cernobbio, invece, abbiamo potuto contare sulla rinnovata disponibilità di una persona privata a mettere a disposizione la sua abitazione, come già aveva fatto fino all'accoglienza precedente. Ciò ha permesso alla comunità e ad alcune istituzioni di Cernobbio (scuola, Comune) di attivarsi positivamente, creando una rete di accoglienza positiva».

CLAUDIO BERNI

LA BEFFA

La chiusura dell'impianto sportivo cittadino, avvenuta come "un fulmine a ciel sereno" ha lasciato all'improvviso "senza casa" tanti ragazzi che praticano attività sportive

Stadio del ghiaccio di Casate. Ennesimo schiaffo allo sport

Dopo lo "scandalo" della piscina di Muggiò, impianto chiuso da oltre due anni e che rischia di diventare una struttura fatiscente, e la chiusura a tempo "indeterminato" del palazzetto di Muggiò (ma non esistevano progetti che ne prevedevano la sua trasformazione in un impianto moderno?), ora anche lo stadio del ghiaccio di Casate rischia di diventare l'ennesimo "Ticosa dello sport" della città di Como che sembra non conoscere la parola fine all'incapacità di gestire il proprio patrimonio, sia questo sportivo o di altra natura. Se ci mettessimo ad elencare tutto quello che esisteva e funzionava fino a qualche anno fa in città e che ora è in degrado o in attesa di un

rinnovamento che non sembra venire mai, rischieremo di dare vita ad un lungo (ma interessante) elenco. La chiusura dell'impianto sportivo cittadino, avvenuta come "un fulmine a ciel sereno" la mattina di mercoledì 17 novembre scorso, sarebbe giustificata da alcuni dubbi sulla tenuta della copertura, già oggetto di un intervento di sistemazione qualche anno fa dopo che, bontà dei costruttori, a Como ci si era scordati che esistesse visto che per oltre 20 anni, ovvero dal 1979 anno in cui venne realizzata, non aveva avuto modo di far parlare di sé. L'ennesimo risultato è che tanti ragazzi che praticano le attività sportive sul ghiaccio di Casate si trovano "senza casa" ed è una magra consolazione sapere che a pochi chilometri da noi non si sta meglio. L'impianto di Varese, infatti, è chiuso ed anche il vicino stadio del ghiaccio di Chiasso, in Canton Ticino, è impraticabile per la rottura di una serpentina per il ghiaccio (cosa che, se fosse avvenuta a Como, avrebbe seriamente sancito la parola fine per lustri dello stadio visti i tempi e la mancanza di risultati cui ormai siamo abituati quando si parla di lavori

all'impiantistica sportiva cittadina). Come detto, la copertura dello stadio del ghiaccio di Casate venne realizzata nel 1979 a quasi dieci anni dall'apertura della pista, avvenuta nel 1970. Se il "tetto" permise di prolungare l'attività degli sport del ghiaccio, pattinaggio ed hockey su tutti, va ricordato che però determinò la fine dell'attività tennistica a Casate. Ormai questa storia si perde nella notte dei tempi, ma occorre ricordare che quando venne aperto da parte dell'allora Azienda Autonoma di Turismo e Soggiorno di Como questo impianto, oltre alle discipline invernali si poteva praticare il tennis sul fondo di cemento in primavera ed in estate, utilizzando un apposito tappeto. Nel giardino circostante inoltre c'era una pista artificiale di sci di fondo utilizzabile tutto l'anno, presto andata in rovina ed i cui elementi furono lasciati "marcire" sotto gli alberi secolari del giardino stesso tra l'inizio degli anni '80 e la metà del decennio successivo, in bella vista per tutti coloro si recavano allo stadio o alla vicina piscina. Quest'ultima, ricordiamo, era stata aperta nel 1972 e a sua volta è rimasta chiusa per anni qualche tempo fa per dei lavori. I frequentatori sono autorizzati a fare tutti gli scongiuri



del caso sul fatto che l'impianto funzioni senza problemi. Tornando allo Stadio del ghiaccio, il rischio che il tetto possa cadere sugli atleti che praticano gli sport in pista ha portato a questa decisione che sarebbe da lodare, se non che stiamo parlando di Como, una città dove da 15 anni non esiste più il lungolago, dove da oltre dieci è possibile ammirare un grande spiazzo in parte occupato dalla natura che si sta riappropriando del sedime dove un tempo c'erano i ruderi dell'ex tintoria Ticosa (per non fare torto a chi abita in questa zona della città, anche alla fine della tangenziale di viale Innocenzo XI c'è uno spazio simile abbandonato: l'area ex Danzas, dove si sta attendendo la costruzione di un albergo, come annunciò l'Ufficio stampa di Palazzo Cernezzini ormai 11 anni fa) e dove una piscina che era un fiore all'occhiello della Lombardia come quella di Muggiò sta marcendo giorno dopo giorno senza sapere se, e come, sarà possibile recuperarla (non nascondiamoci davanti a parole di politichese: in che stato sono tubazioni e impianti fermi dopo quasi 800 giorni?). E tutto per fare qualche esempio. Il problema è che a Como si rischia di fare l'abitudine all'indignazione per ciò che non funziona e chi di dovere si maschera, quando va bene, dietro alla legislazione (che in effetti non è semplice in materia) altrimenti a banali parole di circostanza. Tutti sanno che non è facile disporre di somme che consentono determinati investimenti ma amministrare una città e il suo patrimonio, qualunque sia l'ente o la società che se ne deve occupare, dovrebbe avere come obiettivo cercare di migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini... cosa che a Como non avviene ormai da decenni. Basta guardare la recente statistica sulla qualità della vita per il capoluogo lariano... o affidarsi alla memoria dei cittadini. Sembrerà incredibile ma in tanti, per esperienza diretta, rimpiangono ancora, ad esempio, il sindaco Antonio Spallino nei primi anni '80. Beh, in effetti, ripensandoci, allora la piscina di Muggiò era funzionante, il palazzetto di Muggiò era aperto e Casate vantava una copertura "nuova di zecca". (L.Cl.)



Il nostro Centro Diurno torna a pieno regime

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento del numero di persone anziane che presentano problemi di solitudine, di mancanza di spazi relazionali, timori crescenti di emarginazione, di abbandono, paura della malattia, dell'invalidità e del declino cognitivo ed affettivo.

Affrontare queste questioni, per una famiglia può risultare difficile ed assistere un congiunto anziano, e tutto ciò che ne consegue, non è semplice. Il nostro Centro Diurno, svolgendo una funzione intermedia tra le cure domiciliari e le strutture residenziali, può essere inteso come luogo dove poter conservare o recuperare le funzionalità di base della vita quotidiana, mantenendo contatti con il tessuto territoriale e con l'ambiente quotidiano di vita dell'anziano.

Il Centro Diurno di Ca' d'Industria, attivo dal 1997 presso la RSA di via Brambilla, offre un servizio di qualità con assistenza professionale e sostegno ai famigliari. È una struttura imprescindibile per i ritmi odierni, sempre più frenetici. Dopo il periodo di chiusura dovuto alla pandemia da Covid19, all'inizio dello scorso mese di ottobre abbiamo riaperto il Centro limitando la disponibilità di posti in aderenza alle disposizioni regionali in materia. Ora ci è data finalmente la possibilità di ampliare questo servizio (sinora limitato a 12 posti) e con gradualità il Centro arriverà ad ospitare fino a 25 ospiti. Secondo la nostra esperienza, la pandemia ha comunque

lasciato profonde ferite negli anziani in termini di solitudine ed assenza di socializzazione: il Centro Diurno può rappresentare in proposito una valida ed efficace risposta consentendo all'anziano di non stare da solo e di mantenere relazioni con altri anziani e con gli operatori. Il quotidiano rientro al domicilio permette, in ogni caso, di mantenere i legami anche con la famiglia e con il contesto sociale.

Il Centro accoglie (in un ambiente protetto, rispettoso di tutti i protocolli in vigore per la prevenzione del contagio da covid19) anziani autosufficienti o con una compromissione parziale dell'autosufficienza, anche derivante da malattia di Alzheimer e altre demenze correlate. Si caratterizza quindi per la possibilità di sollevare la famiglia dal carico assistenziale, rispondere alla



necessità di una adeguata alimentazione dell'ospite, di un controllo della somministrazione della terapia. I nostri operatori si prodigano per coinvolgere direttamente il familiare, informandolo quotidianamente sui cambiamenti dello stato fisico e psicologico del congiunto. È il luogo di una piccola comunità di anziani e di operatori che la caratterizzano secondo le loro

attitudini, capacità, aspettative: gli ambienti diventano quindi personalizzati ed accoglienti. Per gli utenti che frequentano il Centro Diurno viene effettuata una valutazione individuale in relazione alle problematiche di tipo motorio con interventi mirati a facilitare il movimento degli ospiti; offrire interventi finalizzati alla prevenzione cadute (ad esempio valutazione di ausili e calzature idonee); stimolare la motricità dei pazienti che non necessitano di trattamenti individuali; offrire cicli di trattamenti individuali in palestra, diversificati a seconda delle patologie; offrire consulenza fisiatrica e disponibilità nei confronti dei parenti per affrontare eventuali problematiche motorie; controllare l'assunzione della terapia prescritta dal medico di famiglia. Il Centro attualmente è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 17.00 ma da inizio dicembre l'orario verrà riportato - come in passato - dalle 8.00 alle 19.30. La tariffa prevista è di 39 euro a giornata comprensiva della cena. Per gli ospiti residenti in Comune di Como è inoltre disponibile il servizio trasporto (da e per il Centro) al costo di 4,00 euro a viaggio. Attiguo al Centro Diurno Integrato, un ampio giardino offre percorsi sicuri per la deambulazione degli ospiti e un pergolato consente, nella bella stagione, di pranzare all'aperto e svolgervi le attività quotidiane di intrattenimento.

Quando l'etica prevale sull'ambizione

Panathlon Como: premi Fairplay 2021

L'etica nello sport e lo sport al servizio di una socialità che, prima di ogni altra cosa, sia veramente fondata sull'etica, e quindi saldamente ancorata ai valori della lealtà, della correttezza, del rispetto per l'avversario e della condivisione di una comune passione. Senza dimenticare l'applicazione del criterio troppe volte vituperato della meritocrazia, che nello sport dovrebbe fungere da linea-guida in qualsiasi competizione e per qualsiasi genere di evento agonistico, perché in una gara è giusto che a primeggiare sia l'atleta più forte e più bravo, a condizione appunto che venga da questi o da suoi eventuali fiancheggiatori assolutamente evitato il ricorso a espedienti e malizie di infima qualità. E senza peraltro dimenticare, soprattutto in tempi di professionismo esasperato e di divisismo ipertrofico che attribuiscono un significato del tutto innaturale e artificiale al gesto atletico e all'impresa sportiva, che lo stesso anglicismo "sport" deriva dal francese "deport", e cioè "diporto", "svago", "divertimento". In una parola, "gioco", e di gioco infatti in prima istanza si tratta chiunque sia il protagonista della performance eseguita e qualunque possa essere la disciplina praticata, dal nuoto alla pallavolo e dalla ginnastica al tiro al piattello. Ma basta riandare con la mente alle ripetute immagini di genitori che inveiscono all'indirizzo di un ragazzino di undici o dodici anni reo di aver magari involontariamente colpito il figlio durante una partitella di calcio, per capire che un conto è come le cose dovrebbero essere e un altro come effettivamente sono. Ed è qui che diventa possibile misurare la portata e il ruolo che Panathlon International da settant'anni detiene nel campo della promozione in ambito sportivo di quei valori di lealtà, educazione e correttezza di cui si diceva, con la sua Carta dei Doveri del genitore nello sport articolata nel famoso decalogo che tutti i veri sportivi considerano come una sorta di vademecum

imprescindibile nella loro attività, agonistica, dirigenziale o soltanto amatoriale che sia. Rammentando che lo sport è anzitutto cultura, e non può esistere cultura dove vengono meno la formazione, la valorizzazione e l'elevazione della persona. A Como Panathlon è attiva invece dal 1954, e ha festeggiato dunque quest'anno il suo 67° anniversario, tornando tra l'altro nella giornata di sabato 20 novembre, nella prestigiosa sede di Villa del Grumello, a celebrare "in presenza" la tradizionale cerimonia di consegna dei premi Fair Play. Come spiega il presidente **Edoardo Cerioni**, "nel solco del glorioso passato che abbiamo alle spalle (tra i vincitori delle scorse edizioni figurano tra gli altri Stefano Borgonovo nel 2008, Lulù Oliveira nel 2001 e il ciclista Alessandro Fancelli nel 2018, ndr) anche quest'anno i nomi dei premiati appartengono a illustri personaggi dello sport lariano. Il Premio Fair Play "Antonio Spallino", assegnato alla carriera, è andato al maestro di tennis **Riccardo Piatti**, il Premio Fair Play al gesto "Gabriele Coduri de' Cartosio" a **Mattia Martinelli** dell'Eracle Sport di Casnate con Bernate e il Premio Fair Play per la promozione "Filippo Saladanna" a **Luca Rumi**, anima della Virtus Cermenate di basket per l'impegno profuso prima come giocatore, poi come dirigente e infine come presidente di quel sodalizio. Abbiamo rinnovato in questo modo il momento di intensa emozione che sperimentiamo ogni anno da quando, dal 1997 a oggi, abbiamo istituito questa premiazione che per noi assume un valore e un significato che vanno ben oltre lo stesso sport e lo stesso fair play, perché il concetto di etica che da sempre coltiviamo è al servizio della vita, così come lo sport etico che immaginiamo e tuteliamo è subordinato all'idea di socialità che intendiamo promuovere e proteggere. Chi compie scelte etiche nelle discipline sportive lo farà ancora anche nella vita di tutti i giorni, soprattutto dopo che avrà appeso al chiodo la

tuta e gli attrezzi. Perché sarà stato educato a fare di ogni evento sportivo, indipendentemente dalla posta in palio o dal clamore mediatico suscitato dalla manifestazione, un momento speciale di partecipazione e condivisione, una "festa" da celebrare insieme con gli altri al di là dell'andamento della gara e del risultato raggiunto". Nel corso della giornata del 20 novembre, che è stata condotta dal giornalista di CiaoComo **Marco Romualdi**, è avvenuta inoltre la sottoscrizione della Carta dei Doveri del genitore nello sport da parte delle amministrazioni comunali di Casnate con Bernate, che "sponsorizza" l'Eracle Sport Football Club di cui fa parte il dodicenne portiere Mattia Martinelli premiato per il "gesto" positivo eseguito durante una gara contro il Figliolo, della Tremezzina con la sua Canottieri e di Eupilio e Longone al Segrino, con la loro Associazione Sportiva Dilettantistica SAMZ. Si è ampliato ulteriormente così il numero dei panathleti comaschi e degli enti locali che sostengono questa lodevole iniziativa, portata avanti da un'associazione "non governativa, senza fini di lucro, aconfessionale, apolitica, senza distinzione di razza o di sesso, riconosciuta giuridicamente dallo Stato Italiano e dal CIO (Comitato Internazionale Olimpico, ndr)", come si legge nell'opuscolo di presentazione di Panathlon International, e che da sempre si propone di "affermare l'ideale sportivo e i suoi valori morali e culturali quale strumento di formazione ed elevazione della persona e di solidarietà tra gli uomini e i popoli". È quello che si chiama "spirito panathletico", ed è nello stesso tempo quello che si intende quando un atleta o un dirigente vengono definiti "ambasciatori dello sport". Uno sport che non è più un mero esercizio mercenario e affaristico, ma diventa allora elemento di emancipazione dell'uomo e veicolo di contrasto a tutto ciò che lo avvilisce e degrada. **SALVATORE COUCHOUD**

REDAZIONALE



Cosa occorre sapere

IMU, saldo entro 16 dicembre: occhio alla delibera 2021

Mancano pochi giorni alla scadenza del saldo IMU. Il 16 dicembre segnerà infatti il congedo dall'imposta 2021, mentre - com'è noto - per la Tasi non c'è più nulla da pagare visto che dal 1° gennaio 2020 è stata abolita. L'Imu si paga col Modello F24, e in caso di bisogno i consulenti CAF ACLI sono pronti a darvi una mano su tutta la trafila necessaria per adempiere all'obbligo tributario: dalla verifica sull'aliquota annua alla compilazione del modello di pagamento con cui poi si dovrà andare in banca o alla posta, salvo la scelta di farsi addebitare l'importo per via telematica sul conto corrente.

Precisiamo però subito una cosa: di norma il versamento non è dovuto se l'imposta non è superiore ai 12 euro (a meno che il Comune in delibera non abbia disposto diversamente). I 12 euro sono da intendere come imposta totale sul periodo di possesso nell'intero arco dell'anno e non come rata singola di acconto o di saldo. Quindi, esempio, se come acconto ho pagato 10 euro e altrettanti ne devo pagare a saldo l'imposta è sicuramente dovuta. Come accennato, l'F24, una volta compilato, è da effettuarsi materialmente in banca o alla posta, a meno che il contribuente non abbia voluto farsi fare l'addebito online. Il modello sarà intestato al titolare del versamento, ovviamente in base all'utilizzo dell'immobile, al periodo e alla singola quota di possesso, ma questi, appunto, sono tutti aspetti su cui gli operatori CAF ACLI possono tranquillamente assistervi. Se poi si è residenti all'estero, per i versamenti occorre contattare direttamente il comune beneficiario per ottenere le relative istruzioni e il codice IBAN del conto sul quale accreditare l'importo dovuto. In tal caso, qualora il residente all'estero fosse titolare di un c/c in Italia presso una delle banche convenzionate con l'Agenzia

delle Entrate, potrebbe anche, previa registrazione ai servizi telematici della stessa Agenzia, compilare il Modello F24 ed eseguire il pagamento tramite il software F24 online.

Sciolti questi aspetti pratici, è bene far presente che ai fini del saldo la delibera del Comune, se esistente (altrimenti va da sé che varrebbe quella dell'anno precedente o quella prima ancora), è il documento sui cui basarsi: cioè il Comune, rispetto all'acconto già pagato a giugno, potrebbe aver deliberato un'aliquota diversa, e magari anche più alta, visto lo sblocco sul caro aliquote che ha rimesso in moto dal 2019 la possibilità per le giunte locali di modulare al rialzo i prelievi. Se allora l'aliquota dovesse essere diversa il CAF provvederà a ricalcolare da capo il tributo, tarandolo sui 12 mesi, o comunque sul periodo di possesso effettivo nell'arco di tutto l'anno, sottraendo infine l'acconto versato a giugno.

Un altro aspetto determinante potrebbe essere l'eventuale cambio d'uso dell'abitazione durante l'anno. Cioè, ad esempio, se fino a giugno avevo una seconda casa affittata che invece adesso è vuota, è evidente che per il saldo non dovrò più fare riferimento all'aliquota sulle seconde case locate, bensì a quella che il Comune prevede su quelle a disposizione, ammesso ovviamente che ci sia una distinzione di aliquota fra seconde case locate e libere. Oppure il contrario. Se fino a giugno ho avuto una seconda casa vuota, che poi è stata affittata, è chiaro che nel calcolare il saldo 2021 dovrò riferirmi all'eventuale aliquota sulle seconde case locate. Non solo, ma dovrò fare anche attenzione a un'altra possibile differenza di aliquota, cioè quella per le case in affitto con canone libero e quella per gli affitti concordati. Rivolgeti con fiducia ai consulenti CAF ACLI telefonando al numero 0313312735.

CONSULENTI PER PASSIONE

LAVORO, LAVORO E SALUTE, CONTRIBUTI E PENSIONI, SISTEMI AL REDDITO, INVALIDITÀ, COLF E BADANTI, STRANIERI IN ITALIA

Con tenacia e competenza dal 1945. **#siamovicinate**

seguici su www.patronato.acli.it

Patronato Acli

ABBONDINI

Per aver accolto, educato e formato con dedizione e instancabile impegno dal 1851 i più piccoli e i più giovani...

Istituto Matilde di Canossa: la sfida dell'educazione

“Per aver accolto, educato e formato con dedizione e instancabile impegno dal 1851 i più piccoli e i più giovani, nella convinzione che dalla formazione della persona dipendano la sua condotta e il contributo che può dare alla famiglia e alla società”.

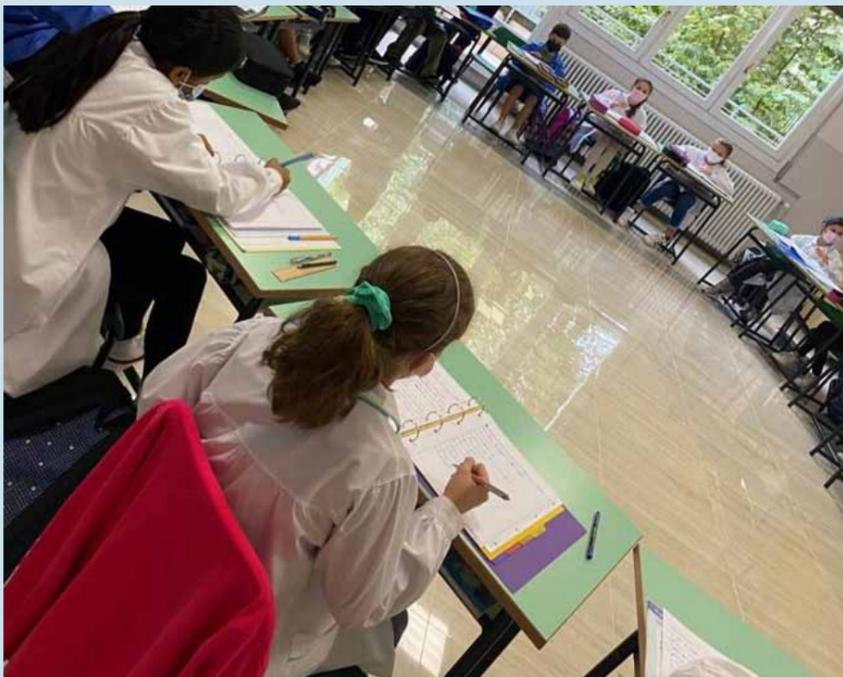
È con questa motivazione che l'Istituto Matilde di Canossa di Como è stata scelta tra i destinatari dell'Abbondino d'Oro 2021. Per conoscere meglio questa storica realtà educativa del capoluogo abbiamo incontrato **madre Marilena Pagiato**, superiora della comunità delle madri canossiane e direttrice dell'istituto da aprile 2021. Madre Marilena non è certo l'ultima arrivata dentro il mondo canossiano. Per nove anni è stata infatti responsabile dell'Istituto delle Figlie della Carità per l'Italia in quanto superiora della Provincia "S. Maddalena di Canossa" (nell'organizzazione delle realtà canossiane l'Italia costituisce una "Provincia"). «Sono arrivata in una città e in un istituto a me non nuovi - ci spiega madre Pagiato - in virtù del ruolo che ho ricoperto negli anni passati. Conoscevo le madri per nome, la dislocazione degli spazi. Avevo seguito le vicende degli ultimi mesi, tra cui la scomparsa di madre Maria Pina, mia consigliera provinciale per tre anni, di cui la comunità stava elaborando il lutto. Sono arrivata con un atteggiamento di fraternità e fiducia, immediatamente ricambiati».

Oggi le proposte educative, anche in una città come Como sono molteplici. Qual è il valore aggiunto del modello canossiano?

«Se dovessi evidenziare un valore aggiunto, che non vuol dire essere migliori di altri, rimarcherei la volontà di andare incontro ad ogni persona. Una sfida ambiziosa, non semplice, che ci porta ad investire con determinazione proprio là dove vediamo emergere fragilità, criticità, difficoltà perché si possa contribuire alla realizzazione del progetto che il Signore ha su ciascuno. Insomma: non dire mai basta, non fermarsi al pensiero che non ci sia più nulla da fare, perché ci sono sempre energie, risorse che, con un'attenzione particolare, possono scaturire. Maddalena di Canossa diceva che ciò che può andare bene per una giovane può non funzionare per un'altra. Ciò significa cercare di strutturare percorsi e progetti personalizzati. E questo è possibile solo se si lavora in team, con docenti e operatori che condividono la medesima attenzione. Concentrare l'attenzione sul singolo ci aiuta a scongiurare il rischio che lo si veda genericamente dentro una generazione da educare. La persona è persona, certo è poi anche connessa ai compagni, ma lo sguardo va prima concentrato sul singolo. Sul piano educativo il nostro sforzo è quello di aiutare la persona a maturare atteggiamenti critici e costruttivi. Maddalena invitava a formare menti che fossero in grado di cogliere le ragioni, il senso delle cose, e non si limitassero all'acquisizione mnemonica dei concetti. E aggiungeva l'importanza di puntare alla formazione del cuore, che significa aiutare la persona a prendere delle decisioni. Sul piano biblico il cuore è considerato la sede delle decisioni. Una mente illuminata e un cuore che sa assumersi le sue responsabilità, e capace di amare, è anche in grado di prendere delle decisioni. Un altro aspetto fondamentale che caratterizza la scuola canossiana è la generale condivisione di un progetto educativo».

Che cosa significa?

«Quando un genitore condivide con noi una progettualità lo invitiamo a



comprendere che non si affida ad un solo docente ma ad un team che opera dentro un progetto educativo globale e non circostanziato. Da qui l'attenzione alla formazione dei formatori, ma alla formazione di chi promuove l'ambiente scolastico come casa, ad esempio a chi è in portineria ad accogliere con un sorriso, a chi mantiene l'ordine e la pulizia perché l'ambiente sia degno di rispetto, così come a chi lo abita, invitato a lasciare con rispetto e in ordine le cose. Tutti insieme contribuiamo alla costruzione di un progetto educativo globale».

Ci dia qualche indicazione sulla proposta educativa delle Canossiane di Como e qualche numero.

«Il nostro istituto si avvale di ottanta operatori, di cui 73 docenti. Gli studenti sono più di 850, suddivisi tra Primavera, Infanzia, Primaria, secondaria di Primo grado e tre licei: il Liceo delle Scienze umane, un tempo Istituto Magistrale, che raccoglie chi manifesta un'attenzione prevalente all'ambito educativo. Un percorso oggi non più sufficiente per ottenere l'abilitazione all'insegnamento, ma che si concretizza nell'attenzione storica di Maddalena alla formazione dei formatori. Inoltre abbiamo il Liceo Scientifico Sportivo e il Liceo Scientifico Bilingue. A questi si aggiunge anche un percorso istruzione e formazione professionale, il cui indirizzo è il segretariato».

Qualche particolarità dell'Istituto di Como?

«Una caratteristica di questa realtà è che

la comunità delle madri, siamo in 11, è collocata all'interno del plesso scolastico. Basta aprire una porta per trovarsi già dentro la scuola. Siamo pertanto una realtà in cui, pur avendo, dal punto di vista canossiano, anche la responsabilità di altri ministeri, a prevalere è l'aspetto educativo. La sera, prima di chiudere la giornata, insieme, ci ricordiamo gli appuntamenti del giorno dopo, e sono tutti eventi scolastici. Siamo una piccola fraternità dentro una realtà scolastica che è sempre di più diventata anche la nostra casa».

Com'è il rapporto con le famiglie?

«Guardiamo alla famiglia come luogo educativo che va accolto, con la sua identità, con attenzione piena, non solo chiedendo ai genitori di essere educatori, ma impegnandoci ad essere loro accanto, sostenendoli anche in momenti di fatica e incertezza, dentro una logica di rete».

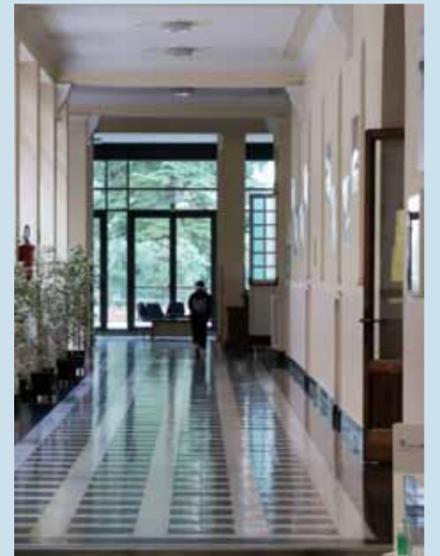
Quanto è importante per voi sentirvi parte della Chiesa locale?

«Appena arrivata mi sono recata subito dal Vescovo per chiedere la sua benedizione, perché credo profondamente che una scuola cattolica debba camminare dentro la Chiesa locale, a maggior ragione oggi che si parla di emergenza educativa».

Il passare del tempo fa sì che la figura delle madri vada scomparendo, e che nel tempo subentrino i laici.

Un percorso inevitabile che rischia di togliere "efficacia" al modello canossiano?

«Si tratta di un passaggio molto delicato,



oggetto di studio e riflessione, rispetto al quale abbiamo bisogno di dialogare sempre di più con la Chiesa locale per trovare insieme delle risposte. Dentro un paradigma canossiano che si rifà al vangelo le prospettive possono essere diverse. Quella in cui noi crediamo è la condivisione, laici e religiosi, di un percorso di spiritualità. La spiritualità di Maddalena può essere vissuta da religiose, da padri, e da laici. Ecco perché con i nostri laici, che condividono uno stile educativo, è possibile andare avanti, senza snaturare un modello. Oggi siamo dentro un percorso di condivisione, che cosa accadrà quando dovranno essere dei laici a portare avanti questo modello? È un interrogativo che sono anche gli stessi laici a porsi. Ad ogni modo io credo che ciò sia possibile, come dicevo all'interno di una Chiesa locale, senza che il laico diventi una copia delle religiose».

Che significato per voi ottenere l'Abbondino d'Oro?

«Nella vita, dal punto di vista evangelico, siamo chiamati ad amare, senza aspettarci ricompense. Qualche volta, però, fa bene al cuore una conferma che ciò che si sta facendo è un'opera bella, positiva per la città. Il fatto che anche la società civile riconosca un impegno educativo come valore, cristiano e sociale insieme, per noi è un dono straordinario. E noi lo viviamo così, nel far memoria di quello che è stato, e come sollecitazione a continuare. Ma c'è anche un'altra cosa bella che lega tra loro gli Abbondini di quest'anno: a noi è stato riconosciuto per l'impegno educativo; alla società Como Nuoto per l'appoggio fornito ai giovani a conoscersi attraverso lo sport; e poi l'associazione Accanto: mentre noi cerchiamo di avere attenzione alle nuove generazioni, lei ha cura per gli ultimi giorni della vita. Tre realtà che danno un contributo al bene della polis. È un modo semplice per concretizzare le parole di papa Francesco: "Siamo tutti connessi"».

Come vede il futuro dell'Istituto?

«Abbiamo il desiderio di mantenere un plesso con un'attenzione verticale alla formazione. Una scuola pronta a cogliere le sfide di oggi, di un presente che vede una gioventù provata dalla pandemia e che ha sempre più bisogno di conferme. Spero non aumenti il numero di quei ragazzi che, spaventati dal futuro, si barricano in casa, comunicando solo attraverso i social. A questi giovani va dato il coraggio di andare avanti. La vita non può aver paura della vita, ma ha bisogno di innamorarsi di sé stessa e di ritrovare quella fiducia nell'altro che la pandemia ci ha tolto, alimentando la paura che chi ci sta accanto possa essere portatore di male. Dobbiamo recuperare la visione positiva dell'altro, che è fonte di vita per me, e io per lui. Il futuro è credere nei giovani e nelle loro potenzialità. Accanto a loro è importante ci siano adulti che sappiano testimoniare che la vita è un dono. Ma il futuro sarà anche continuare a prendendosi cura delle famiglie, anch'esse profondamente provate dalla crisi».

MARCO GATTI

Arriva a Como il film pro-vita "Unplanned"

Si intitola "Unplanned", cioè "non previsto", ma anche "indesiderato", ed è un film statunitense che racconta la vera storia di Abby Johnson, ex dipendente dell'organizzazione di cliniche abortive più potente al mondo, la "Planned Parenthood". Il film, anche grazie all'impegno del Centro Aiuto alla Vita di Como e di Appiano Gentile, del Centro Culturale Paolo VI di Como e dell'Associazione "Pro Vita & Famiglia" della provincia di Como, sarà proiettato all'Uci Cinemas di Montano Lucino in un'unica data: lunedì 29 novembre, alle ore 19.00 e alle ore 21.00. La pellicola, vietata ai minori di 14 anni per alcune scene definite "scientificamente non realistiche", si ispira al libro che la stessa Abby Johnson ha pubblicato nel 2015: "Scartati - la mia vita con l'aborto". Da paladina dei diritti delle donne, la Johnson viveva il suo lavoro come una sorta di missione. Questa dedizione le permise di

fare una rapida carriera (tanto da essere premiata, nel 2008, come «dipendente dell'anno»), ottenendo la direzione della principale clinica del Texas. Abby entrò nella "Planned Parenthood" prima come volontaria, poi come operatrice per il sostegno psicologico, quindi come consulente. Il nome della rete di cliniche, tradotto alla lettera, significa "Genitorialità pianificata" e si presenta come realtà a difesa della salute della donna: il titolo della pellicola, "Unplanned", gioca sulla distorsione del nome stesso dei centri abortivi, volendo indicare, da subito, come sia deformato anche il messaggio veicolato nei confronti delle donne. La prospettiva di Abby sul suo lavoro e sulle sue scelte di vita mutò improvvisamente una mattina del 2010. Quel sabato, giorno fittò di appuntamenti, per una carenza di personale infermieristico la Johnson si trovò a coadiuvare un medico in una procedura di aborto, una pratica che lei

stessa, per due volte, aveva intrapreso e consigliato, per diversi anni, alle donne che le avevano chiesto aiuto e consiglio. Decine di volte aveva pronunciato frasi come: «è solo un mucchietto di cellule», «il prodotto presente in utero non prova nulla». Ma ciò che vide sullo schermo in sala operatoria cambiò la sua esistenza per sempre, dandole la forza e il coraggio per intraprendere una delle battaglie più importanti di tutti i tempi. Uscì da quella stanza sconvolta, maturando la decisione, immediata, di lasciare la "Planned Parenthood" (che per questo motivo la denunciò, perdendo, però, la causa), diventando una convinta e convincente attivista contro l'aborto e in difesa della vita. "Unplanned" in America ha scosso gli animi raccogliendo, al suo debutto, ben 6,4 milioni di dollari al botteghino e il quarto posto al box office. Il film è diretto da Cary Solomon e Chuck Konzelman, ed è interpretato



da Ashley Bratcher, Brooks Ryan, Robia Scott. Boicottato dalle grandi catene di distribuzione e censurato in molti Stati degli Usa (oltre che in Canada). Alla fine, solo negli Stati Uniti gli incassi di "Unplanned" hanno superato i 21 milioni di dollari e ancora maggiore è stato il successo in formato dvd, tanto da essere stato, nel 2019, con 235 mila copie, il più venduto su Amazon. Oltreoceano è risultato vincitore di decine di premi. In Italia è distribuito dalla Dominus di Federica Picchi, che sarà presente a Como in occasione della serata di proiezioni. Nel nostro Paese l'uscita del film è stata rallentata dal Covid. Nelle sale la pellicola è arrivata a fine settembre e, in ogni occasione, in tutte le regioni italiane, ha sempre registrato il tutto esaurito. «"Unplanned" - è il commento della Picchi - è un film vero, forte, commovente. Racconta una storia vera e, come tale, unica, che abbraccia punti di vista diversi e favorisce una grande apertura mentale. Sono felice di aver portato in Italia un film capace di rompere una cornice di fastidioso silenzio su un argomento di così vitale importanza. C'è chi ha provato a screditarlo definendo "ascientifiche" alcune scene del film, ma tutti i medici consultati hanno confermato la veridicità di quanto raccontato». Parlare di aborto è sempre complicato. «Nessuno punta il dito contro le donne, che si trovano, il più delle volte da sole, ad affrontare una scelta difficilissima». Lo dice convinta Daniela Matarazzo, presidente del Centro Aiuto alla Vita di Como. I dati dell'ultima relazione al Parlamento, fatta dal ministro della salute Roberto Speranza, sull'applicazione della legge 194, evidenzia una diminuzione significativa delle interruzioni di gravidanza, mentre per quanto riguarda le "caratteristiche" delle donne sono concentrate nella fascia 30-35 anni, occupate e non coinvolte in una relazione affettiva stabile. «I numeri della relazione - spiega Matarazzo - non tengono conto del fai-da-te, di tutte coloro, specie giovanissime, che ricorrono alle pillole abortive. Come Centro Aiuto alla Vita non abbiamo la possibilità, ad esempio, di essere presenti all'interno dell'Ospedale Sant'Anna di Como, sebbene siano dieci anni che lo chiediamo. E anche i consultori, spesso, non illustrano alle donne tutte le prospettive a loro disposizione e tutte le possibilità di sostegno alla maternità. Una volta ottenuta la certificazione per l'aborto, la donna ha una settimana per ripensarci. Sette giorni lunghissimi nei quali affrontare in solitudine un dilemma esistenziale». Daniela parla di un vero e proprio «sottobosco di sofferenza, che non tutela la maternità né la salute psicofisica della donna». Mancano all'appello, in Italia, 70 mila bambini: «la donna si trova a dover scegliere tra un figlio o un compagno. Oppure, a volte, l'uomo, che vorrebbe prendersi cura del figlio, ma non ha voce in capitolo e la compagna sceglie per l'aborto». Al di là dei proclami «è difficile parlare di libertà di scelta», a partire dal fatto che «da subito, quella nel grembo materno, è il massimo di vita che ci possa essere - conclude Matarazzo -, perché sì, è vero, sono cellule: che si stanno moltiplicando, stanno crescendo, si stanno formando». È vita. Punto.

ENRICA LATTANZI



E' UFFICIALE!

Arriva a COMO

"UNPLANNED - LA STORIA VERA DI ABBY JOHNSON"

La proiezione sarà all'**UCI CINEMAS COMO**

Lunedì 29 Novembre alle ore 19.00 e 21.00

preceduta da un breve saluto del distributore ufficiale del film
FEDERICA PICCHI

Acquista al più presto il tuo biglietto sul sito
dell'**UCI CINEMAS**

www.ucicinemas.it/film/2019/unplanned/?cid=19

oppure direttamente presso la biglietteria a Montano Lucino
in via Leopardi 1/A al costo di € 8,50 in prevendita o on-line
con maggiorazione di € 1



Cisl dei Laghi. I congressi di Fit Como, Felsa e First Rinnovi per trasporti, atipici e bancari

Continua la stagione dei Congressi della Cisl dei Laghi. Le categorie si stanno incontrando per un bilancio del lavoro svolto e la conferma o il rinnovo dei propri gruppi dirigenti. Di seguito una sintesi dei congressi che si sono svolti nei giorni scorsi.

FIT CISL COMO

Il congresso della Fit (Federazione italiana trasporti) Cisl di Como, svoltosi al Castello di Casiglio di Erba mercoledì 17 novembre ha eletto nuovo segretario territoriale **Ferruccio Saibene** che subentra a **Filippo Ghibaudi**.

«Lascio questo incarico per motivi personali - il saluto di Ghibaudi - dopo tanti anni spesi in prima linea, con importanti traguardi raggiunti per il settore e molteplici soddisfazioni. A Ferruccio, che conosce bene il territorio, passo con fiducia il testimone e gli auguro buon lavoro».

«La mia intenzione è di proseguire sul filo della continuità lungo il solco tracciato da chi mi ha preceduto - il commento di Ferruccio Saibene -, a cui va pieno riconoscimento per il lavoro svolto. E continuerò ad agire nel pieno interesse della collettività e in sinergia con le altre sigle sindacali, nel segno della confederalità. Credo che la soluzione per una mobilità davvero sostenibile, pensando ad un territorio come Como, vada ricercata dentro un'ottica di sistema. Non ha più senso che ogni azienda, pubblica o privata che sia, si preoccupi della circolazione limitatamente al proprio pezzetto. I progetti e i programmi vanno collocati all'interno di un quadro



d'insieme, che tenga conto del contesto. Solo uno sguardo d'insieme, di sistema appunto, può rendere più agevoli e fluidi gli spostamenti e limitarne l'impatto sull'ambiente. Questa è la strada per cui ci batteremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni, altrimenti andremo avanti a riempirci la bocca di parole, a saturare i cassetti di studi e documenti, senza concludere niente. Oggi credo basti tirar fuori dai cassetti, e liberare dalla polvere, i tanti studi che già ci sono, senza realizzarne di nuovi, e tradurli in azioni concrete. Così come basterebbe osservare come altre capitali europee hanno affrontato, e risolto, i problemi legati alla mobilità. Come ha una fortuna rispetto a tante altre città, è forse uno dei pochi luoghi al mondo in cui convivono servizi diversi, complementari e interconnessi tra loro: dal trasporto pubblico su gomma, alla ferrovia che arriva direttamente in riva al lago, alla navigazione, alla funicolare, all'eliporto... Proviamo a pensare come tutto

potrebbe "girare" e servire meglio residenti e turisti se questi servizi fossero resi più accessibili. L'accessibilità al capoluogo è uno dei temi caldi su cui sarà necessario confrontarsi: parcheggi di cintura? Applicazioni tecnologiche che incrocino orari e tragitti dei diversi mezzi pubblici? Ragioniamoci insieme».

FELSA CISL DEI LAGHI

L'assemblea congressuale della Felsa Cisl dei Laghi, svoltasi giovedì 18 novembre a Vollandia (Somma Lombardo, Va) ha confermato coordinatore territoriale **Alberto Trevisan**.

Ai lavori era presente, tra gli altri, anche **Guido Fratta** segretario generale della Felsa Cisl Lombardia. «La Felsa è la categoria che rappresenta i lavoratori somministrati, atipici e il mondo delle collaborazioni e delle partite IVA - spiega Trevisan -, di fatto quei settori privi di quelle tutele di cui tradizionalmente beneficia il lavoratore dipendente assunto a tempo indeterminato. I lavoratori che rappresentiamo sono stati quelli che hanno pagato il conto più salato alla pandemia, visto che i primi a "saltare" sono stati proprio i contratti a termine, le collaborazioni e i rapporti temporanei di lavoro. E chi non aveva accesso ai classici ammortizzatori sociali - cassa integrazione, Naspi, accompagnamento - si è trovato improvvisamente da solo con la paura di aver perso tutto. Noi siamo stati accanto a questi lavoratori, caratterizzandoci per essere spesso il primo, se non l'unico, punto di riferimento per molti di loro. Fare sindacato

significa ricercare la dignità del lavoro - continua Trevisan -. Dignità che, lo abbiamo capito in particolar modo durante la pandemia, oggi più che mai non può ridursi alla sola durata del contratto. Ogni rapporto di lavoro, pur breve, precario, limitato che sia dev'essere dignitoso, cioè un'occasione di crescita umana e professionale, uno strumento per migliorare la propria condizione. Ciò significa investire in formazione e adoperarsi perché le tutele siano un diritto di tutti, e non limitate soltanto ad alcune forme contrattuali. Questo è il fronte sul quale la Felsa si batterà anche nei prossimi anni, scommettendo sul protagonismo delle persone».

FIRST CISL DEI LAGHI

Il Congresso della First Cisl dei Laghi, svoltosi il 18 e il 19 novembre presso il cinema Montanari di Varese, ha confermato **Alberto Broggi** segretario generale. A completare la segreteria **Federica Tosi** e **Paolo Gualmo**. Ai lavori ha partecipato anche il segretario generale nazionale della First Cisl **Riccardo Colombani**. «In una fase nella quale il Covid ha profondamente segnato la vita del Paese - le parole di Broggi - il sistema bancario italiano ha subito una profonda trasformazione. I dipendenti delle banche non si sono mai fermati pagando un prezzo altissimo in termini di contagi e in alcuni casi pagando questo sforzo con la propria vita. La pandemia sta accelerando alcuni processi che erano in cantiere - tra cui le fusioni di gruppi bancari che verosimilmente proseguiranno

anche nei prossimi anni - che potrebbero avere forti ripercussioni nei confronti delle famiglie e delle realtà produttive locali. La difesa del territorio sarà uno degli aspetti principali della nostra missione, cercando di limitare il pericoloso fenomeno della "desertificazione", cioè la chiusura di numerosi sportelli che creerebbe un danno notevole soprattutto alle persone più fragili e/o anziane. Dobbiamo richiamare - continua il segretario - le banche al loro ruolo di responsabilità sociale di impresa nella consapevolezza che gestire i risparmi delle famiglie è un onere gravoso che non può essere interpretato semplicemente come la vendita di un prodotto, ma si deve trasformare in vera e propria consulenza, trasparente e indipendente. Un ruolo chiave sarà sicuramente rivestito dal progetto di educazione finanziaria nelle scuole - conclude Broggi -, vero e proprio fiore all'occhiello della First Cisl dei Laghi, che per il secondo anno consecutivo è stata inserita nelle iniziative della Banca d'Italia e del MEF (www.quellocheconta.it - #OttobreEdufin2021) nella certezza che una conoscenza più approfondita del funzionamento del mondo economico e finanziario già da giovani consente di colmare il gap informativo tra cittadini e banche. Il lavoro da fare sarà notevole, i cambiamenti nel sistema veloci, la categoria sempre più ridotta ma le idee e i valori restano forti e chiari, con la difesa degli interessi e le tradizioni del territorio come faro».

Buone pratiche e sostenibilità

La scelta digitale di Acel Energie

Acel Energie (presente con il marchio Aevv Energie a Sondrio e Enerxenia a Como, Monza e Varese) è impegnata nell'introduzione di buone pratiche in linea con le aspettative di sostenibilità ambientali. Nell'ambito del progressivo piano di digitalizzazione dell'area commerciale, che investe da tempo tutti i settori del Gruppo ACSM AGAM, nei giorni scorsi è stato installato allo sportello Enerxenia di Monza il primo impianto atto a raccogliere la firma grafometrica. Si tratta di un approccio integralmente digitale che smaterializza il contratto e lo colloca, comodamente archiviato e certificato, nella realtà virtuale: insomma niente

più carta. Spiega Andrea Tugnoli, Responsabile operations «La nuova modalità, completamente digitale, offre un processo di firma sicuro e certificato che rassicura il cliente e la società e con un'impronta assolutamente green». Il beneficio dal punto di vista del valore ambientale è ben espresso nei numeri. «Completeremo il piano di estensione a tutti i territori entro la fine del mese di novembre. Già oggi tutti gli sportelli centrali sono del resto dotati di questo nuovo metodo di firma. Abbiamo già



raccolto piena soddisfazione da parte dei clienti, contenti di non dover più uscire dai nostri uffici con plichi di carta, ma già tutto comodamente disponibile nella propria mail». L'amministratore delegato di Acel Energie, Giovanni Perrone, considera indispensabile imprimere impulso ai pro-

cessi di digitalizzazione. «Abbiamo una sfida di fronte, che ci coinvolge tutti. Investe il pianeta e scende nei nostri gesti quotidiani e a maggior ragione nelle scelte di aziende quali la nostra. Secondo uno studio del 2010 dell'UNESCO, l'impronta idrica di un solo foglio A4, ovvero il consumo d'acqua necessario a coltivare la pianta e a trattare la cellulosa per trasformarla in carta, può arrivare fino a 13 litri. Dunque, se pensiamo che indicativamente un contratto consta di 15 pagine e ne vengono evasi circa 30 mila l'anno, allora possiamo parlare di qualcosa come 5,85 milioni di litri d'acqua. Più di due piscine olimpiche». (s. fa.)

Covid, la pandemia ha spinto il 79% dei consumatori alla ricerca dei contadini

Dai mercati contadini fino al web, la pandemia ha spinto quasi 8 cittadini su 10 (79%) a cercare di instaurare un rapporto stabile con un agricoltore per garantirsi cibo sicuro, sano e di qualità. Lo rimarca Coldiretti Como Lecco, evidenziando come nei periodi di "zona rossa" si è rafforzata una tradizione peraltro già presente. I produttori agricoli, anche nei giorni di lockdown, hanno quindi garantito gli approvvigionamenti alimentari alle famiglie, intensificando la vendita diretta con consegna a domicilio e permettendo a tutti di poter contare su un'agricoltura sana e a chilometro zero che, dai campi, giungeva direttamente

in tavola. Il risultato è che il valore della vendita diretta dagli agricoltori è salito a 6,5 miliardi di euro e coinvolge ormai oltre un'azienda agricola su cinque. Un fenomeno reso possibile dal fatto che l'Italia - spiega Coldiretti Como Lecco - è il Paese della Ue con la più estesa rete organizzata di mercati contadini con 12.000 agricoltori coinvolti in circa 1.200 farmers market di Campagna Amica, fra cui quelli lariani. I Mercati Agricoli sono cadenzati (con orario dalle 8 alle 12) a Cantù (piazza Garibaldi, martedì), Erba (via Carroccio, venerdì), Giussano (via De Gasperi, giovedì), Limbiate (piazza Cinque Giornate, venerdì), oltre a Mariano

Comense (parcheggio Porta Spinola, sabato), Meda (piazza Cavour, mercoledì), Lomazzo (ogni sabato dalle 8 alle 12 in viale Somaini). «Quello dei Mercati Agricoli - spiega il presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi - è un sistema organizzato da nord a sud del Paese che non ha solo un valore economico, ma ha svolto e svolge un'importante funzione sociale durante l'emergenza sanitaria spingendo la riscoperta della vita di comunità, sostenendo la libertà di scelta e la consapevolezza dei consumatori nella scelta dei prodotti, promuovendo l'educazione alimentare e diffondendo la conoscenza dei territori».

SAGNINO

Il progetto che punta a dare risposta alla solitudine dei ragazzi e affiancare le famiglie, accompagnando i genitori nel loro impegno

“Ta.Tu. - Talenti Tutti”: un sostegno all’educazione



circensi acquisite. Significativi anche i “Laboratori della Carità”, gestiti da volontari e finalizzati a educare i ragazzi a un “processo di gratitudine”, con il coinvolgimento di altri parrocchiani e la prospettiva di favorire l’incontro e il dialogo fra generazioni. Tutto questo per “Ta.Tu.” è possibile perché può contare su oltre novanta volontari (un terzo dei quali si occupano del sostegno allo studio) per una trentina di ragazzi. «Ne abbiamo già dieci in lista d’attesa e altrettanti che vorrebbero iscriversi», ricorda don Fabio. Partita in forma sperimentale nella primavera scorsa, la proposta - completamente gratuita per le famiglie e finanziata con fondi da Regione Lombardia, Fondazione della Comunità Comasca e da aziende, imprese e commercianti della città e dei quartieri - ha erogato 1500 pasti (fra pranzi e merende), 315 ore di accompagnamento allo studio e quasi 600 ore di laboratori. «Per consentire un adeguato, anzi elevato, livello del personale che opera nel Centro - ricorda sempre don Melucci - viene offerto un percorso formativo continuo: un sabato al mese tutto il personale volontario è invitato ad un incontro formativo, in sede, con padre Paolo Negrini, docente dell’Istituto Salesiano don Bosco di Milano». «Questo progetto mette i ragazzi al centro», è il pensiero dell’assessore comunale a Istruzione e Quartieri **Alessandra Bonduri**. Il presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi**, intervenuto alla presentazione a Sagnino, auspica che il progetto possa essere inserito come “buona prassi” nella prossima legge regionale per i giovani. Qual è il risultato più importante finora raggiunto? «La felicità dei ragazzi, e quindi delle loro famiglie, perché si sentono valorizzati». «È un percorso frutto di una risposta a un bisogno reale - è la sottolineatura del vicario generale **mons. Ivan Salvadori** -: i giovanissimi, insieme agli anziani, sono fra coloro che più hanno sofferto per la pandemia. Qui si crea un circolo virtuoso, che umanizza a partire dalla bontà e dalla bellezza, cioè dai talenti che ognuno ha. A questo si aggiunge il valore del donarsi gratuitamente: questo il senso dei tanti volontari, che mettendosi a disposizione dei ragazzi, creano legami veri. È un esempio per la società intera».

ENRICA LATTANZI

«Dare risposta alla solitudine dei ragazzi preadolescenti e affiancare le famiglie, accompagnando i genitori nel loro ruolo educativo e di trasmissione dei valori». Nelle parole di **don Fabio Melucci**, vicario della comunità pastorale che raccoglie le parrocchie comasche di Monte Olimpino, Sagnino e Ponte Chiasso c’è l’essenza del progetto “Ta.Tu. - Talenti Tutti”. «Siamo partiti dalla consapevolezza che la pandemia ha privato i più giovani di una risorsa importantissima, la socialità - spiega don Fabio -. I ragazzi delle medie sono particolarmente in sofferenza: è un’età in bilico, fra passaggi e cambiamenti che richiedono un’attenzione speciale». “Ta.Tu.”, presentato ufficialmente la scorsa settimana nella sede dell’Oratorio di Sagnino, è una proposta di “Associazione Oratori Carlo Acutis”, in collaborazione con l’Istituto Comprensivo e l’Associazione Genitori “Como Nord”, i quartieri della comunità pastorale e la comunità “Bucaneve”. Ascoltare, osservare e dare risposte ai problemi esistenti. Così è nato “Ta.tu.”, guardando ad alcune criticità riscontrate fra i preadolescenti della zona: situazioni di disagio giovanile, rischio di dispersione scolastica, difficoltà relazionali e familiari, carenze di apprendimento. «I ragazzi sono in classe per cinque-sei ore. Ma cosa

succede nel tempo libero a loro disposizione, se non possono contare su figure adulte di riferimento o su possibilità formative complementari alla scuola?». Questa la provocazione del dirigente scolastico del plesso “Como Nord” **Claudio Bucciarelli**. I dieci anni da docente a Napoli, a Scampia, gli hanno permesso di verificare come la crescita dei ragazzi passi dalle opportunità educative che vengono loro assicurate. «Il progetto - dice ancora don Melucci - prevede il pranzo insieme, due ore di studio e laboratori, con 11 possibilità a scelta (dai fumetti al teatro), per far fiorire i talenti dei preadolescenti». Questo aspetto è particolarmente curato, con la possibilità, offerta ai giovanissimi, di sperimentare attività ludiche, ricreative, artistiche ed espressive, gestite da educatori e professionisti particolarmente esperti. La referente della fumettistica, per esempio, è una disegnatrice con un passato in “Walt Disney - Italia”. C’è anche un laboratorio di cinematografia, che si concluderà con la produzione, a inizio estate 2022, di un vero e proprio film, dove protagonisti sono i ragazzi di “Ta.Tu.” e gli abitanti dei quartieri. Grazie alla collaborazione con l’Istituto Comprensivo, che ha messo a disposizione gli spazi, è operativo il corso di “Circo” che, già per Natale, proporrà un piccolo spettacolo per dare prova delle abilità

INTIMO SOSPESO

C’È BISOGNO DEL TUO AIUTO!



DONA SLIP, BOXER E CALZE (INTIMO SOLO PER UOMO) ALLE PERSONE SENZA DIMORA

Acquistali nei banchi del mercato e nei negozi che aderiscono all’iniziativa e lasciali in deposito al banco o al negozio: un incaricato Caritas passerà a ritirare quanto donato per poi distribuirlo secondo il bisogno nei dormitori della città di Como. È una iniziativa sicura e garantita dalla Caritas Diocesana di Como e da Confesercenti Como!



“Intimo sospeso”: un progetto di Caritas e Confesercenti Como

“Intimo sospeso”: è questo il nome del progetto messo a punto dalla Caritas cittadina di Como e da Confesercenti Como. L’obiettivo è di raccogliere in città, grazie alla disponibilità e collaborazione di negozianti e ambulanti del settore abbigliamento, indumenti intimi (precisamente slip, boxer e calze) da destinare a persone senza dimora (uomini). Ognuno è invitato a sostenere questa iniziativa solidale e può farlo recandosi presso i punti vendita che aderiscono al progetto (negozi e banchi del mercato) acquistando gli indumenti proposti, che saranno poi conservati dallo stesso esercente, il quale li consegnerà all’incaricato Caritas con il compito di distribuirli attraverso il Coordinamento Vestiario della città. Con questo progetto “virtuoso” Caritas cittadina (con il sostegno della Caritas diocesana) e Confesercenti intendono far fronte in questi mesi (si pensa ai mesi invernali, ma anche in altri periodi dell’anno) alle necessità crescenti di indumenti intimi da destinare ai senza dimora della città. È possibile riconoscere l’esercente che aderisce al progetto dai manifesti esposti nel punto vendita. Per eventuali informazioni: caritascittadina@caritascomo.it-confesercenti@confesercenti.como.it

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde 800 087 897



Forza e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

Gruppi Familiari Al-Anon Italia per familiari e amici di bevitori problematici. Ufficio Servizi Comunità - via Pirelli, 19 - 20134 Milano - telefono 02 5801 8231 - fax 02 5801 8713

Ritorna il “Como Contemporary Festival”

Si riparte con la mostra “Corpo senza Organi” del fotografo Marco Frigerio e le opere di sound art di Alessandro Perini



APPASSIONATO ENSEMBLE

Dopo la pausa estiva, ritorna “Como Contemporary Festival” con la mostra “Corpo senza Organi” del fotografo Marco Frigerio e le opere di sound art di Alessandro Perini: i “Fossili Sonori”. La mostra si terrà dall’1 al 12 dicembre al Museo della Seta di Como e ospiterà anche i finalisti del “V Concorso

Internazionale di Composizione Appassionato Ensemble”. Il concerto finale e la premiazione si terranno domenica 12 dicembre alla presenza della Giuria internazionale presieduta da Alessandro Solbiati. Le opere esposte si amalgamano con i suoni di un concerto di musica contemporanea, come è ormai tradizione del Festival che vuole

essere soprattutto un momento d’incontro in cui la musica s’intreccia e si contamina con altre arti.

Nel corso della mostra è possibile visionare le opere che costituiscono il fondamento della ricerca di Marco Frigerio negli ultimi quindici anni. È un fotografo che non pensa che la fotografia abbia necessariamente un rapporto diretto con la realtà, quello che appare evidente dalla sua ricerca è che la fotografia abbia invece un rapporto diretto con i concetti e con una realtà tutta mentale. Ci saranno inoltre le opere dell’artista comasco Alessandro Perini, ormai da anni a Malmo (Svezia), i cui lavori spaziano dalla musica strumentale a quella elettronica e includono installazioni audiovisive, sistemi luminosi, net-art, land-art e lavori basati sulle vibrazioni, esplorando la costruzione di dispositivi e macchine. Perini, per “Como Contemporary Festival”, esporrà due dei suoi “Fossili Sonori”, artefatti di argilla la cui forma è derivata da fenomeni sonori/geologici. Il Concerto Finale del V Concorso Internazionale di Composizione “Appassionato Ensemble” prevede l’esecuzione dei cinque brani che hanno superato la fase eliminatoria del concorso, accedendo a quella finale. La giuria, composta da Alessandro Solbiati, Mehdi Khayami (Iran) e Umberto Pedraglio, ha selezionato le composizioni fra una rosa di 96 partiture pervenute da 31 Paesi di tutto il mondo. Le cinque partiture finaliste si potranno ascoltare il 12 dicembre, presso il Museo della Seta a Como, nell’ambito della serata conclusiva, al termine della quale la Giuria si riunirà per determinare la composizione vincitrice. La cerimonia di premiazione avrà luogo subito dopo il concerto. L’ingresso, su prenotazione, è di 10 euro (info@polifonie.it).

Il “Como Contemporary Festival” è reso possibile grazie al contributo di Regione Lombardia, del Piano Integrato della Cultura “Un Tesoro di Territorio” (sostenuto dalla Camera di Commercio di Como-Lecco), del Comune di Como e della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

29 novembre A Villa del Grumello “Le Mistiche”

Proseguono a Como le celebrazioni di Dante. Dopo il primo appuntamento del 24 novembre al Teatro Sociale con la proiezione del film pre-sonoro degli Anni Venti, “La Mirabile Visione”, con l’esecuzione in prima assoluta per Como delle musiche composte ad hoc da Rosella Spinosa e da lei stessa interpretate, è ora la volta del secondo incontro. Lunedì 29 novembre alle ore 18, villa del Grumello ospiterà “Le Mistiche”. Sono donne fondamentali e contemporanee del Sommo Poeta, in parte citate nella “Divina Commedia” e saranno cantate live, in note e parole, attraverso i versi della poetessa e attrice Antonetta Carrabs e alle musiche composte ed eseguite da Rosella Spinosa.

Il Medioevo fu la prima età storica in cui le donne raggiunsero un grado di emancipazione sociale e culturale, cominciando a porre le basi di quelle rivendicazioni di parità e uguaglianza che sono ancora oggi oggetto di battaglie: Ildegarda di Bingen, scrittrice e teologa tedesca; Maria d’Oignies, figlia del Duecento, così granitica e umana nel suo credo e nel suo impegno nel lebbrosario; Caterina Benincasa con le sue battaglie politiche e Matilde di Magdeburgo impregnata di spiritualità. Queste donne sfilano tutte fra parole e musica con il loro entusiasmo e con il loro “essere in Dio”. Un’autentica sfida al femminile in uno spettacolo in grado di raccontare il passato, ma con il linguaggio dell’oggi.

26 novembre Michele Campanella al Teatro Sociale



MICHELE CAMPANELLA
IN CONCERTO
AL TEATRO
SOCIALE
DI COMO

Venerdì 26 novembre alle ore 20.30 (ingresso 10 euro), al Teatro Sociale di Como, concerto del pianista Michele Campanella che eseguirà “Phantasiestücke op. 12” di Schumann e “Quadri di un’esposizione” di Musorgskij.

Al pari delle “Scene infantili”, i “Phantasiestücke” sono la sola raccolta di pezzi lirici di Schumann in cui ogni brano sia provvisto di un titolo. Si tratta di un ciclo omogeneo in cui l’interprete deve plasmare una gamma molto delicata di nuances ed essenze. I “Quadri di un’esposizione”, dal punto di vista formale, possono essere accostati, in certa misura, ai quadri schumanniani, soprattutto a “Carnaval”: giustapposizione di miniature caratteristiche, il cui insieme costituisce una composizione di considerevole ampiezza.

Michele Campanella ha studiato al Conservatorio di Napoli, sua città natale, sotto la guida di Vincenzo Vitale, conseguendo il diploma nel 1969, a ventidue anni. Ancora studente, nel 1966, ha conseguito il primo premio al concorso internazionale “A. Casella”. Ha vinto il “Grand Prix du Disque” dell’Accademia “F. Liszt” di Budapest e nel 1980 gli è stato assegnato il premio della Critica discografica italiana per i dischi dedicati a Busoni. Si dedica intensamente all’attività concertistica ed è molto apprezzato per le interpretazioni di Ravel, Musorgskij, Prokofiev e Liszt.

■ Giovedì 2 e sabato 4 dicembre

Al Sociale va in scena “Il Trovatore”

Giovedì 2 dicembre (ore 20) e sabato 4 dicembre (ore 20), al Teatro Sociale di Como, va in scena “Il Trovatore”, dramma in quattro parti di Giuseppe Verdi. Interpreti sono Matteo Falcier (Manrico), Leon Kim (il Conte di Luna), Marigona Qerkezi (Leonora), Alessandra Volpe (Azucena), Alexey Birkus (Ferrando), Sabrina Sanza (Ines) e Roberto Covatta (Ruiz). Coro Opera Lombardia (maestro del Coro Diego Maccagnola) e I Pomeriggi Musicali di Milano diretti da Jacopo Brusa. Regia, Scene, Costume e Luci rispettivamente di Roberto Catalano, Emanuele Sinisi, Ilaria Ariemme e Fiammetta Baldiserri. Regia e Direzione d’orchestra sono in questa produzione affidate a due giovani talenti del panorama italiano, che affrontano il secondo titolo della “Trilogia popolare” verdiana, rappresentato per la prima volta al Teatro Apollo di Roma il 19 gennaio 1853. Delle tre opere (“Rigoletto”, “Il Trovatore” e “La Traviata”) è la più convenzionale dal punto di vista della trama, tuttavia non dispiacque a un pubblico abituato



a drammi dalle tinte fosche. La musica è certamente di livello assai elevato, almeno per quanto concerne la capacità di sottolineare i caratteri dei personaggi. Meno efficace appare invece l’utilizzo del coro, che svolge in questa opera una funzione prevalentemente decorativa. Il libretto fu ultimato da Leone Emanuele Bardare poi-

ché Salvatore Cammarano era morto improvvisamente, ancora giovane, lasciando appunti largamente incompleti. Probabilmente per questo motivo l’insieme dell’intreccio presenta punti oscuri e non riesce a fare perno intorno alla figura del protagonista. Nonostante questi difetti, Verdi seppe scrivere per Manrico e per Leonora alcune fra le sue pagine più belle e attraenti. Di grande effetto è la rivelazione finale del personaggio della zingara: Azucena, che per tutta la vita ha covato il suo odio, ritrova accenti di accorato amore quando rievoca la vicenda drammatica di cui suo figlio è stato involontario, innocente e tragico protagonista. Come “Nabucco” o “Aida”, “Il Trovatore” trasmette pathos, coups de théâtre, sorprendenti momenti drammaturgici, abbinati a pagine di una partitura travolgente, quasi a precedere quella fusione fra parola, suono e azione scenica, che diventerà ambizione primaria nel collega e rivale Richard Wagner. Biglietti a partire da 15 euro.

Domenica 28 novembre finale di stagione per l’associazione Villa del Grumello

Domenica 28 novembre, alle ore 18.15 (ingresso 12 euro), finale di stagione speciale per l’associazione Villa del Grumello dedicato alla musica jazz. Flavio Minardo, direttore artistico del palinsesto musicale, ha scelto quali protagonisti Gigi Cifarelli e Antonio Onorato, che metteranno in musica il loro amore per la tradizione Mediterranea e per la cultura afro-americana. Questo loro progetto, fatto di composizioni originali e rivisitazioni, darà vita a una performance piena di sentimento, di magia e sorprese. Gigi Cifarelli è una personalità unica e poliedrica, difficilmente classificabile; le sue influenze sono molteplici, ma il suo suono e la sua voce sono unici. Antonio

Onorato, compositore e chitarrista, ha una carriera artistica di grande rilievo nel mondo del jazz. È uno dei pochi jazzisti italiani che ha tenuto un proprio concerto al Blue Note di New York. Studioso di etnomusicologia, la sua ricerca si basa essenzialmente sulla fusione degli stili armonico-melodici del linguaggio della cultura napoletana con la musica afro-americana, medio-orientale e brasiliana, che lo ha portato a individuare un linguaggio del tutto personale. La sua esperienza spazia anche nei linguaggi della World Music e della composizione per orchestra. Per assistere al concerto sono obbligatori la prevendita (parco@villadelgrumello.it) e il Green Pass.

Il progetto. L'impegno per realizzare una struttura adeguata alle necessità di oggi, che sia a norma di legge e funzionale, oltre che appetibile per giovani e ragazzi

Olgiate e "L'oratorio che non c'è"

"Fra tutte le isole amene l'Isola che non c'è è la più accogliente e varia; non immensa ed estesa, con spazi noiosi tra un'avventura e l'altra, ma tutta ben stipata.

[...] Lei gli domandò dove abitava.

"Seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino", rispose Peter.

"Che indirizzo buffo!". Peter si sentì smarrito. Si accorse per la prima volta che forse era davvero un indirizzo buffo.

(James Matthew Barrie, Peter Pan e l'Isola che non c'è, 1911)



Nasce come battuta tagliente, e forse non priva di un senso di frustrazione, il titolo di questo progetto di anno oratoriano per la parrocchia di Olgiate Comasco. "L'oratorio che non c'è": come l'"isola" del noto romanzo, che si staglia tra i sogni e i bisogni di ragazzi impavidi e fantasiosi, così anche la realtà oratoriale vive oggi una dimensione particolarissima e molto stimolante, tra sogni e bisogni che sembrano richiedere intraprendenza e creatività. Come spesso accade, dietro a una battuta può celarsi una felice intuizione o anche una traccia di percorso: proprio come nella storia di Peter Pan, anche i nostri ragazzi si sentono "in crisi": smarriti in una selva di relazioni virtuali e liquide, in balia della frenesia quotidiana di mille impegni, continuamente messi di fronte a sfide non sempre consone alla loro età, sono alla ricerca di un luogo, un ambiente, un'isola per loro che possa essere un punto di ripartenza per la crescita personale e spirituale. "Nel momento in cui dubiti di poter volare, perdi per sempre la facoltà di farlo" (J.M. Barrie). Per mesi non c'è stata la possibilità di vivere normalmente la realtà dell'oratorio a causa dell'emergenza Covid: questa mancanza ha risvegliato e stimolato in molti il desiderio di tornare ad abitare e vivere un ambiente oratoriano! Tuttavia non c'è, ad Olgiate, una struttura adeguata alle necessità di un oratorio moderno, che sia a norma di legge e funzionale, oltre che appetibile per i nostri giovani e i nostri ragazzi. Stando così le cose emerge il rischio che, perdurando tale situazione, anche qualora si riuscisse negli anni a venire a costruire un nuovo edificio, esso rimarrebbe vuoto, avendo ormai perso l'aggancio con le famiglie e le realtà giovanili. Allungandosi i tempi previsti per permessi e recupero fondi, ci si è chiesto cosa fare e si è realizzato che effettivamente l'oratorio non è l'insieme di mura, campi da gioco e aule (ora fatiscenti e non più gestibili), ma primariamente l'insieme di persone, relazioni, condivisione e fede autentica. Si è trattato dunque di organizzare un gruppo di lavoro per pensare, organizzare e proporre eventi,

iniziative, spazi alternativi, dando vita così all' "Oratorio che non c'è"! Nonostante le difficoltà "strutturali", anche la catechesi dell'iniziazione cristiana è ripartita e in un certo senso "rinata", avendo abbandonato definitivamente la vecchia modalità scolastica. Si tratta ora di concentrarsi sui nostri ragazzi e sui nostri giovani, offrendo loro un'isola dove coltivare il desiderio e la fiducia di essere fatti per "volare", ben sapendo che il dovere degli adulti sia quello di prendere coscienza dei bisogni dei ragazzi, trovando strategie, proposte e stimoli che si rivelano delle risposte funzionali, educandoli a essere se stessi. Le proposte si basano su una filosofia e **metodologia comune** che fa riferimento sia al sistema preventivo di san Giovanni Bosco che alla *peer education*, ovvero all'educazione tra pari. Il primo pone il giovane al centro di tutta l'azione formativa e lo coinvolge in una rete di relazioni positive, nel rispetto della libertà di ciascuno e mediante l'uso costante della ragione, che significa ragionevolezza delle richieste e delle norme e personalizzazione del rapporto educativo. Il secondo particolare approccio fa riferimento al rapporto educativo all'insegna dell'orizzontalità e dell'influenza reciproca che risulta più immediata, spontanea e viene percepita come meno giudicante. Si ottiene così facendo un percorso di crescita personale e di gruppo che vede i giovani come attori principali. Importante da sottolineare il ruolo dell'adulto, a cui è richiesto di essere presente trovando il giusto equilibrio, che risulterà, dunque, come accompagnatore e come risorsa consulenziale in modo indiretto, lasciando lo spazio di sperimentazione e operatività direttamente ai ragazzi. Si vuole creare una "rete", cioè un lavoro comune e non di pochi. Le stesse proposte sono emerse da un confronto diretto e sincero con i ragazzi. Per lavoro di rete quindi si intende la creazione di legami, sinergie connesse tra risorse formali e informali, al fine di promuovere quello che viene individuato come benessere della persona e più in generale della collettività. Per questo progetto si vuole instaurare una partnership anzitutto con l'associazione NOI Oratorio San Giovanni Bosco APS, che da anni si affianca fruttuosamente alla parrocchia offrendo supporto e consulenze, e poi con alcuni Enti, come ad esempio il Comune di Olgiate Comasco (di particolare utilità potrà essere creare contatti e condivisioni dirette coi Servizi Sociali territoriali), la Fondazione Casa di Riposo Città di Olgiate Comasco e la Caritas di Olgiate Comasco. Inoltre ci saranno delle proposte in condivisione con alcune associazioni del territorio, come ad esempio il Gruppo Sportivo S.G. Bosco, il gruppo Alpini e la Pro Loco Olgiate Comasco. Abbiamo iniziato con piccoli **lavori di ristrutturazione e/o riqualificazione** di alcuni ambienti parrocchiali: la ex cappella S. Luigi Guanella, adibita a sala bar e sala giochi; le aule al piano superiore della ex cappella S. Luigi Guanella, adibite a sala studio; il salone S. Giuseppe di Somaino, con relativa cucina, per feste e pranzi comunitari; il giardino della casa parrocchiale con area gazebo e zona

di volontariato, invitando persone formate in merito per raccontare realtà e portare testimonianze. Ai ragazzi vengono anche proposte delle esperienze di volontariato in differenti e significative realtà, in collaborazione con la Caritas parrocchiale e diocesana. Torniamo a realizzare serate di formazione per l'animazione del Grest, aperte a ragazzi e giovani anche di altre parrocchie limitrofe, coinvolgendo figure professionali come psicologi, laureati in scienze motorie, educatori professionali, artisti, ecc. Vorremmo inoltre organizzare **cene di beneficenza** in collaborazione con adulti volontari e associazioni del territorio per sensibilizzazione e raccolta fondi in vista del progetto di ristrutturazione complessiva dell'oratorio. Ci sorprende, e ci incoraggia allo stesso tempo, il fatto che la nuova realtà dell'oratorio che non c'è abbia stimolato una partecipazione e una coesione tra gli adolescenti e i giovani della nostra parrocchia superiore alle aspettative e addirittura superiore ai mesi "pre-covid", a dimostrazione del fatto che alcune potature - pastorali e non solo - sono spesso delle necessarie benedizioni, per portare più frutto.

SIMONE GRECO, ALICE BIANCHI, DON FRANCESCO ORSI



Progetto socio-educativo

griglie. Tale riorganizzazione degli ambienti è elemento fondamentale, nonché propedeutico alla realizzazione di un progetto che possa garantire la fruizione da parte dell'intero bacino di utenza presente sul territorio. Abbiamo pensato a serate di formazione e proposte

Parrocchia S. Maria Assunta - Maccio di Villa Guardia (Co) - www.trinitamiseriordia.net

2010 - 2021
11° Anniversario di istituzione del Santuario

TRE GIORNI DI FESTA!

venerdì 26 novembre

ore 8.30 S. Messa
ore 17.00 Esposizione, Adorazione Eucaristica e S. Rosario
ore 20.30 Catechesi liturgica
"La struttura trinitaria della preghiera cristiana"
a cura di don Simone Piani (liturgista della diocesi);
al termine (circa ore 21.15): S. Messa concelebrata

sabato 27 novembre

GIORNO DELL'ISTITUZIONE - GIORNATA EUCHARISTICA STRAORDINARIA
ore 7.00 Esposizione Eucaristica e preghiera personale silenziosa
ore 8.30 S. Messa secondo le intenzioni affidate al Santuario SSTM
al termine: Esposizione Eucaristica (tutto il giorno)
ore 12.00 Angelus
ore 15.00 Coroncina alla Divina Misericordia
ore 17.30 S. Rosario quotidiano
ore 18.00 **S. Messa solenne, presieduta da don Ivan Salvadori**, vicario generale; al termine: Esposizione eucaristica e rinnovo della Consacrazione della Diocesi alla SSTM - prosegue con la preghiera silenziosa personale
ore 21.00 Supplica alla Trinità Misericordia

domenica 28 novembre

ore 8.30 S. Messa
ore 10.00 S. Messa - sono invitati i bambini
ore 11.15 S. Messa per la Comunità - sono invitati i ragazzi
ore 16.00 **Supplica Solenne alla Santissima Trinità Misericordia**
(NB: non ci sarà la 1ª domenica del mese di dicembre)
ore 17.30 S. Rosario quotidiano
ore 18.00 S. Messa
ore 20.15 S. Messa

programma quotidiano

ore 6.45	esposizione Eucaristica	Confessioni
ore 8.00	Lodi mattutine	(tutti i giorni eccetto il martedì e la domenica)
ore 8.30	S. Messa	ore 9.15 - 11.00
ore 17.00	Santo Rosario	ore 15.00 - 17.00
ore 17.30	S. Messa	
ore 21.00	Supplica alla Trinità Misericordia	

Il sacerdote ha fatto il suo ingresso domenica e guiderà anche le comunità di Bene Lario, Naggio e Grona

Don Aldo Radaelli a Grandola



FOTO GIANPIETRO CALVI

Il parroco di Asnago di Cerninate, aggredito la scorsa settimana

Tanta paura per don Stefano Ghiringhelli

Si è trovato a tu per tu con i ladri. Don Stefano Ghiringhelli, il parroco di Asnago di Cerninate, è riuscito a bloccare uno afferrandogli la felpa. Con ogni probabilità i due malintenzionati non si aspettavano un atteggiamento come questo da parte del sacerdote e hanno reagito prendendolo a pugni sul viso. Oltre al dolore fisico don Stefano, che ha rimediato ferite ed ematomi in testa e sul volto, resta ingente anche il "bottino", che secondo una prima stima ammonterebbe a qualche migliaio di euro. «Mi ero recato con una catechista a prendere del materiale per l'oratorio - spiega il parroco -. Siamo stati via dalle 17.30 alle 19. Quando siamo rientrati ho notato che in casa c'erano le luci accese e mi sono chiesto se non fossimo stati noi». Delle ombre però che si vedevano all'interno hanno svelato fin da subito la presenza di estranei. «Non appena ho aperto la porta di casa mi sono trovato davanti due persone che scende-

vano dalla scala - ricorda il parroco -. Uno più basso e tarchiato, l'altro un pochino più alto e magro. Entrambi tra i trenta e i trentacinque anni. Camminavano senza alcuna fretta. «Chi siete, cosa fate in casa mia?» ho urlato. Loro mi han risposto «Andiamo via subito, non si preoccupi». I due sono entrati da una finestra della sala riunioni al primo piano. Don Stefano ha avuto la prontezza di afferrare il secondo. «Gli ho preso la felpa con l'intento di bloccarlo - prosegue -. Ma i due hanno reagito». E hanno iniziato a colpire il sacerdote con violenza, con pugni sul viso. «Quando mi sono accorto che mi avevano tagliato il labbro e che usciva molto sangue ho lasciato la felpa», racconta. Ingente, come dicevamo, la somma rubata, composta dal denaro con cui don Stefano il giorno successivo avrebbe dovuto pagare dei bollettini, oltre che dallo stipendio del sacerdote. «Sono riusciti a trovare anche la busta con i soldi destinati alle missioni -

spiega ancora il parroco - le offerte e la cassa dell'oratorio. Tra le cose rubate anche la catenina d'oro che mi era stata regalata in occasione della prima Messa dal mio padrino e la mia madrina». I ladri hanno anche messo tutto a soqquadro. Il parroco ha denunciato il furto e l'aggressione ai carabinieri di Cerninate. Domenica durante la Messa ha raccontato ai suoi fedeli di quello che gli è capitato invitando i parrocchiani all'attenzione e alla prudenza. Non è la prima volta che don Stefano subisce dei furti. Da maggio ad oggi si tratta infatti del quarto episodio. «La prima volta si sono nascosti in chiesa e hanno rubato le offerte - ricorda -. La seconda volta mi hanno rubato tutti i libretti liturgici che erano sull'altare. La terza volta invece si sono caricati sulle spalle la cassetta delle offerte». E poi è arrivato l'episodio dei giorni scorsi, nel corso del quale oltre al furto si è purtroppo aggiunta anche l'aggressione. (l.o.)



Uno studio dell'IRCCS Medea

Il caregiving materno può eliminare gli effetti dello stress in gravidanza sul neonato

Uno studio italiano suggerisce che la qualità della relazione che si instaura tra la mamma e il suo bambino dopo la nascita sia un fattore in grado di eliminare gli effetti negativi dell'esposizione ad un alto livello di stress in gravidanza sul neonato. Lo studio, appena pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale Journal of Child Psychology and Psychiatry (JCPP), è stato inserito nei Research Headlines della casa editrice americana Wiley, che riportano le ricerche più innovative appena pubblicate. Il lavoro, messo a punto dall'IRCCS Eugenio Medea in collaborazione con il Research Department of Clinical Educational and Health Psychology della University College London e tuttora in corso, ha coinvolto 94 diadi mamma-bambino reclutate sin dalla gravidanza presso gli Ospedali Valduce di Como, Mandic di Merate e Fatebenefratelli di Erba e seguite nel corso dei primi anni di vita del bambino, anche attraverso la collaborazione con i centri vaccinali delle ATS Insubria e Brianza. Precedenti lavori del gruppo di ricerca han-



no mostrato come lo stress vissuto dalle future mamme in gravidanza e, in particolare, i livelli di cortisolo, il principale "ormone dello stress", influenzino la risposta del bambino allo stress già a poche ore dalla nascita (Nazzari et al., 2019). I nuovi risultati dello studio, appena pubblicati su JCPP, mostrano per la prima volta come la qualità della

relazione che si instaura nei primi mesi di vita tra la mamma e il suo bambino sia in grado di mitigare questo effetto. In particolare, i risultati evidenziano come livelli elevati di cortisolo materno in gravidanza siano associati ad elevati livelli di cortisolo del neonato alla vaccinazione a 3 mesi solo nei figli di mamme meno disponibili emotivamente, cioè meno sensibili e responsive ai segnali del neonato. Al contrario, quest'associazione non è presente nei bambini esposti ad alto stress in gravidanza ma che avevano fatto esperienza di una mamma sensibile e disponibile emotivamente dopo la nascita. «Da una prospettiva clinica, questi risultati suggeriscono che favorire l'instaurarsi di una buona relazione mamma-bambino dopo la nascita, soprattutto nelle donne che hanno sperimentato elevato stress durante la gravidanza, dovrebbe essere il focus degli interventi postnatali al fine di attenuare le conseguenze negative dello stress prenatale sullo sviluppo del bambino» afferma Sarah Nazzari, ricercatrice dell'IRCCS Eugenio Medea primo autore di questo lavoro.



Mandello saluta i suoi alpini ultranovantenni

«A nostro "vecio" felici di avverti fra noi con la tua saggezza». Questa iscrizione impressa sul grès di vetro omaggiato agli alpini ultranovantenni della sezione di Mandello del Lario, guidata da Claudio Bianchi. «Gli anni possono essere un peso ma anche una ricchezza. La ricchezza di chi ha vissuto una vita piena e attiva» nell'indirizzo di saluto da parte del capogruppo della sezione a Ezio,

Fiorenzo, Gigi, Lazzaro, Mario, Nello e Tullio, le Penne Nere che nel corso degli anni hanno scritto la storia della sezione locale. Reparto che nella giornata di giovedì 18 novembre ha voluto essere vicino ai suoi alpini avanti negli anni, che orgogliosamente indossano il cappello con la penna nera. «Avete avuto la fortuna di vivere la pienezza della vita dopo gli anni Sessanta. Anni di grande fermento, anni di entusiasmo.

C'era la voglia di dimenticare la guerra, c'era un paese da ricostruire. I figli da crescere. Io mi ricordo da bambino come un tempo magico dove tutto era felice. C'erano meno angosce e più certezze. Un accostarsi con incanto alle novità che la tecnologia metteva a disposizione. La lavatrice, la televisione, anni belli e felici" ancora dalle parole di Claudio Bianchi, che fu nel passato ufficiale degli Alpini. (al. bo.)

Cittiglio

Domenica 28 novembre la visita del vescovo Oscar

Domenica 28 novembre il Vescovo diocesano, mons. Oscar Cantoni sarà a Cittiglio per celebrare la S. Messa delle ore 11.00 con la popolazione. Il Vescovo si fermerà in paese anche per il pranzo che condividerà in oratorio con i parrochiani.



Gemonio

“Il miracolo della vita”, incontro culturale in oratorio



Prosegono gli “incontri culturali” promossi dalla Comunità Cristiana di Gemonio per l’anno pastorale 2021/22. Per le ore 18.00 di domenica 28 novembre, nel salone-teatro dell’oratorio, il parroco don Silvio Bernasconi propone un tema insolito ed interessante: “Il miracolo della vita”. Si tratta di un meraviglioso viaggio alla scoperta del mistero della vita realizzato con l’impiego di tecniche cinematografiche altamente sofisticate e con l’utilizzo della computergrafica. La nascita di un bambino è un miracolo che si ripete 200 mila volte ogni giorno. All’origine di questo miracolo è il DNA portatore del codice genetico di ogni essere vivente. Il programma permette di scoprire il fenomeno del crossing-over attraverso il quale viene creato il nuovo patrimonio genetico del nascituro, seguendo lo sviluppo del bambino nel ventre materno dal concepimento alla nascita. Grazie all’applicazione di sofisticate tecniche video e della computergrafica è stato possibile documentare “in diretta” i differenti stadi di sviluppo del feto. Il filmato ripropone un viaggio di nove mesi unico ed eccezionale, reso possibile grazie alla collaborazione di importanti istituti di ricerca medica internazionali. L’accesso alla sala sarà libero, ma nel rispetto delle norme anti-covid.

A.C.

Notizie flash

■ Cavona

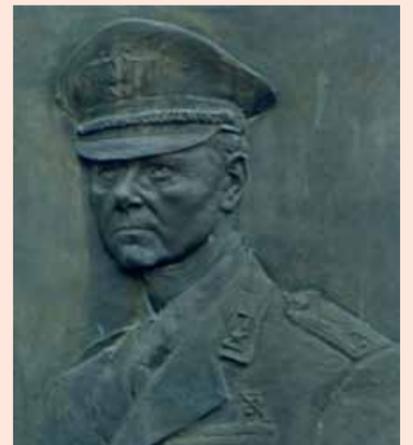
Al pellegrinaggio il ricordo e la preghiera per don Alessandro Zubiani

Sabato 20 novembre si è svolto a Cavona – come ogni terzo sabato del mese - il pellegrinaggio vocazionale di zona con la recita del S. Rosario lungo il percorso dalla cappelletta di S. Teresa sino alla Santa Casa. Durante la S. Messa celebrata, in questa occasione, dal parroco di Caravate don Loris Flaccadori si è pregato anche in suffragio e nel ricordo di don Alessandro Zubiani – parroco della comunità pastorale di Delebio – deceduto improvvisamente il giorno prima a Sondrio. Ricordo particolarmente significativo perché avvenuto in una chiesa appartenente alla parrocchia di Canonica dove don Alessandro, da seminarista, era stato per due stagioni in aiuto all’allora arciprete don Battista Galli e dove aveva seguito i giovani e l’oratorio.

A.C.

■ Brinzio

Domenica 28 novembre il ricordo del generale Enrico Riziero Galvaligi



Il 31 dicembre 1980 le brigate rosse uccisero a Roma il generale dei carabinieri Enrico Riziero Galvaligi. Era nato l’11 ottobre 1920 a Solbiate Arno. La mamma era, però, originaria del paese di Brinzio tanto che il generale, per tutta la vita, fu legato al paese valcuviano dove amava passare le vacanze e ritornare per le pause del suo lavoro. A Roma furono celebrati i funerali di stato, ma subito dopo la salma venne tralata a Brinzio per la sepoltura nel locale cimitero. Lo scorso anno ricorrevano i 40 anni della morte e i 100 anni dalla nascita e per questo Brinzio aveva organizzato una cerimonia commemorativa che, però, l’emergenza sanitaria generata dalla pandemia ha consigliato di sospendere. La cerimonia è, però, prevista quest’anno, in occasione del quarantesimo anniversario dell’intitolazione della piazza principale del paese di Brinzio alla memoria del generale. La piazza, su cui si affaccia anche la chiesa parrocchiale del paese, accoglie – sul muro di quello che fu un tempo il primo municipio del paese - una lapide che ricorda la figura e il sacrificio del generale Galvaligi. L’attuale sindaco di Brinzio – Roberto Piccinelli - ha organizzato la ricorrenza, prevedendo per la mattina di domenica 28 novembre il ritrovo dei partecipanti alle ore 9.30; la celebrazione della S. Messa di suffragio alle ore 9.45 in chiesa parrocchiale; l’omaggio alla memoria del generale alle ore 11.00 con gli interventi delle autorità. Alle 11.30 nel cimitero del paese è previsto l’omaggio alla tomba del generale. La manifestazione si concluderà, infine, per le ore 12.00.

A.C.

CULTURA. Appuntamento il 3 dicembre

A Besozzo torna “Storia e Storie della sponda magra”

Venerdì 3 dicembre alle ore 20.30, presso la sala letture del Comune di Besozzo (ingresso gratuito, ma solo con Green Pass e su prenotazione al numero 0332/970195-2-229), il gruppo di ricerca storica di Laveno Mombello, con il patrocinio della locale Amministrazione Comunale, presenterà il dodicesimo volume della rivista “Storia e Storie dalla sponda magra”. La rivista propone al suo interno i contributi di ricercatori locali che toccano i paesi della bassa Valcuvia e del Medio Verbano. La scelta di presentare quest’anno a Besozzo il nuovo numero della raccolta non è stata casuale, infatti al suo interno, il volume raccoglie ben tre saggi che riguardano il paese. Vi compaiono, infatti: la seconda parte della tesi di laurea di Luisa Maria Guerci dal titolo “Besozzo superiore: storia dello sviluppo architettonico e urbanistico dal sec.XVI al sec. XIX”; il saggio breve: “Di sicuro c’è solo un architrave di camino”, di Caterina De Camilli; lo scritto di Umberto Vanotti: “Il processo contro Caterina di Comerio”, su una vicenda giuridica del 1572 di cui non si conosce però, l’esito finale. In aggiunta a questi sono raccolti nel libro altri contributi su Laveno,

Montegrino, Leggiuno, Brenta e Caravate. Gianni Pozzi presenta la figura di Annita Cernezzini Moretti, residente a Cittiglio (perché moglie del primario dell’ospedale) che negli anni tra la fine dell’800 e la seconda guerra mondiale fu l’anima di un movimento che aveva come finalità la salvaguardia del bosco e l’istruzione agricola, oltre che organizzatrice di molte “feste degli alberi”. Marta Pizzolante, infine, nella ricerca: “Raineri Ielmini: un pittore

L’incontro, presso la sala letture del Comune, sarà l’occasione per scoprire tante curiosità

timido, una storia semplice” presenta la figura e le opere del pittore lavenese di cui si è tenuta una mostra antologica lo scorso mese di ottobre. La presentazione del volume sarà affidata al presidente del Gruppo di Ricerca Storica di Laveno Mombello: Matteo Pavan a cui si aggiungeranno gli interventi di Caterina De Camilli e di Umberto Vanotti.

A.C.



Floriano Bodini, Giuseppe Guerreschi

Il ritratto

a cura di Luca Pietro Nicoletti e Carolina Vezzani

Dopo quelle di Renato Galbusera, di Mino Ceretti e di Piero Leddi, le sale del Museo Bodini di Gemonio hanno aperto le porte, ormai da un mese, alla mostra dedicata al ritratto nella produzione di Floriano Bodini e di Giuseppe Guerreschi (visitabile fino al prossimo 13 febbraio). «Con questo omaggio - spiegano dal museo - diamo continuità alla lettura di approfondimento dei protagonisti della Nuova Figurazione, attraverso le opere, gli scritti, le fotografie, i documenti d’archivio». Prosegue così con questa iniziativa il progetto dedicato al Realismo Esistenziale e alla Nuova Figurazione. La mostra “Floriano Bodini, Giuseppe Guerreschi. Il ritratto”, cui si affianca il volume omonimo a cura di Sara Bodini e Luca Pietro Nicoletti per la collana “Archivi di Nuova Figurazione”, si propone di indagare un genere, quello del ritratto, che è stato fondamentale oggetto di riflessione e discussione nel dialogo tra i

due artisti, legati da sodalizio dalla fine degli anni ‘50. La mostra raccoglie opere - in ampia parte provenienti da collezioni private e da decenni non esposte al pubblico - prodotte da Bodini e da Guerreschi tra il 1951 e il 1975. Si parte dunque dalle giovanili premesse del periodo che li vedrà compartecipare nel movimento del Realismo Esistenziale per giungere all’esaurirsi di questa esperienza e all’aprirsi per entrambi gli artisti di una nuova e personale fase di ricerca. Caroline Vezzani, curatrice dell’esposizione con Luca Pietro Nicoletti, ricorda come «entrambi gli artisti nel ritratto sono soprattutto interessati a far emergere il non-visto: di volta in volta elementi psicologici, intimi, fisiologici, ma anche archetipici e sociali». La mostra è visitabile nei seguenti orari: sabato e domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.00; lunedì e venerdì su appuntamento (info@museobodini.it - 349 2267457). Ingresso 3/5 €.

L'improvvisa morte di don Alessandro: «oggi vive in Dio»

Venerdì 19 novembre è venuto a mancare improvvisamente e prematuramente, a soli 41 anni, don Alessandro Zubiani, nativo di Sondalo



«Don Alessandro ha svolto con impegno il suo servizio pastorale, innestando entusiasmo e desiderio di pienezza di vita».

L'intera Diocesi di Como è rimasta sgomenta, lo scorso venerdì 19 novembre, per la notizia dell'improvvisa e prematura scomparsa, a soli 41 anni, di don Alessandro Zubiani. Originario di Sondalo, dove era nato il 26 gennaio 1980, don Alessandro fu ordinato prete il 10 giugno 2006 da monsignor Alessandro Maggiolini.

Destinato come vicario parrocchiale a Cadorago, fino al 2008, fu poi a Sagnino fino al 2012 e, quindi, a San Lorenzo di Chiavenna fino al 2016. Nominato parroco di Piantedo, Delebio e Andalo cinque anni fa, dalla scorsa primavera guidava anche la comunità di Rogolo. Domenica 21 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'Universo, il vescovo, monsignor Oscar Cantoni, ha presieduto i riti esequiali dopo la Messa nella chiesa parrocchiale di San Carloforo a Delebio. Quindi, la salma di don Alessandro è stata tralata nell'abitazione della famiglia a Sondalo. Lunedì, nella chiesa di San Francesco, prima della tumulazione nel locale cimitero, è stato lo zio, monsignor Marco Zubiani, a presiedere una Messa esequiale. Riportiamo l'omelia del vescovo Oscar a Delebio e diversi interventi di chi ha conosciuto don Alessandro e con lui ha intrecciato tratti di cammino.

pagine a cura di ALBERTO GIANOLI

L'improvvisa morte del nostro don Alessandro ci ha scombinato e ci ha lasciati sgomenti.

Le lacrime non bastano per manifestare tutto il nostro comune dolore, ma la fede nella risurrezione di Cristo e la sua signoria sul mondo e su ogni uomo in particolare ci permette di credere che don Alessandro oggi vive in Dio.

Sono vicino con tanto affetto a mamma Giulia, al papà Carlo, al fratello Matteo, alla cognata Simona e teneramente allo zio don Marco. Condivido da vicino anche la sofferenza dei parrocchiani di Delebio, Piantedo, Andalo e Rogolo, come dei cristiani delle altre parrocchie in cui don Alessandro ha svolto con impegno il suo servizio pastorale, innestando entusiasmo e desiderio di pienezza di vita, quella che Gesù promette ai suoi amici. Sondalo, suo paese natale, vivrà domani un momento di particolare intensità.

Le separazioni dalle persone che amiamo, soprattutto se inattese, insieme alla tristezza, suscitano tanti interrogativi, ci obbligano soprattutto ad approfondire le nostre certezze di fede, che non possono mai essere date per scontate una volta per tutte. Penso soprattutto alle domande che in questi giorni tanti di noi si pongono, soprattutto i ragazzi e giovani in lacrime, penso alle loro risonanze interiori e ai loro cuori lacerati se non fossero aperti alla speranza. C'è bisogno di un confronto serrato con cristiani adulti, uomini e donne, che siano testimoni nella fede in Cristo, crocifisso e risorto, lui che solo può aprirci una via di luce dentro le nostre tenebre e invitarci nella preghiera a una fede più grande.

In questa circostanza così traumatica per tutta la nostra famiglia ecclesiale, mi sono domandato quale potrebbe essere la reazione di don Alessandro di fronte alla nostra comune sofferenza, tanto umana. Potrebbe dirci, in piena libertà e confidenza, unita a decisione, come era suo solito: "Non piangete su di me, piuttosto pensatemi dove sono stato condotto, ossia là dove sovrabbonda la vita e la gioia in pienezza". E continuerebbe: "Cristo, re dell'universo, colui che è, che era e che viene, mi è venuto incontro, mi ha subito riconosciuto come un suo discepolo e apostolo, mi ha sorriso e mi accolto tra le sue braccia, aprendomi le porte del Regno. La mia vita non è stata altro che annunciare il Regno di Dio, cercando di riprodurlo al vivo, con il mio stile, pieno di slancio, di vitalità, di dedizione per la

vita di tutti". In questa festa di Cristo re, noi restiamo ammirati per la Parola che abbiamo ascoltato. Essa ci rassicura e ci conforta. Dio viene continuamente nella storia umana e nella storia di ciascuno per rivelare il suo progetto d'amore, di riscatto dal male, di restituzione della nostra dignità regale e sacerdotale, già propria dell'uomo creato e che comporta la nostra sovranità sulla creazione e la possibilità di un rapporto diretto con Dio.

Questa, dunque, è la nostra cristiana consolazione: siamo teneramente amati da Colui che ci ha liberati dai nostri peccati, costituiti col Battesimo sacerdoti per il nostro Dio e Padre. Ecco dove si fonda la nostra certezza, più intensa di ogni nostra sofferenza, di ogni inquietudine, anche più forte dei nostri peccati. Essa ci mette in grado di vivere in pace e di cantare sempre l'alleluia, nonostante il nostro grande dolore. Sì, noi lo crediamo: niente e nessuno ci potrà mai separare dall'amore di Cristo Signore, Lui che ha vinto la morte e ci ha aperto le porte per una pienezza della vita.

Noi non riusciamo a comprendere i disegni divini, non possiamo conoscere perché don Alessandro è stato sottratto in modo così improvviso ai nostri sguardi e alla nostra amicizia. Il criterio di giudizio che vige nel regno di Dio non è di questo mondo, si fonda su altri schemi, ben diversi dai nostri parziali ragionamenti umani, ma conduce infallibilmente alla pace e alla gioia.

Vogliamo affidarci ancora una volta alla fedeltà della Parola che ci assicura: il Regno di Dio non sarà mai distrutto. Ogni creatura è custodita con amore nelle calde mani di Dio: perciò possiamo continuare a fidarci del Signore crocifisso e risorto, il cui regno non avrà fine.

Caro don Alessandro, dal cielo veglia su questa tua Chiesa che ti ha generato alla fede, che ti ha reso suo ministro e che tu hai servito con generosità e appassionatamente amato fino anche a soffrire per Lei. Chiedi per la nostra Chiesa, con ardore di discepolo, nuovi apostoli, pieni di coraggio nell'affrontare le nuove sfide, ma sempre entusiasti nello stare vicini alla gente per annunciare il Vangelo, testimoni e annunciatori della misericordia, che continuino il ministero che tu stesso in questi anni hai saputo svolgere, con vero affetto di padre, nei confronti di ogni figlio di Dio.

+ oroscuro

Ordinato prete il 10 giugno 2006

Il ministero come servizio d'amore

“Sia servizio d'amore pascere il gregge del Signore". Questa è la frase, tratta dai discorsi di Sant'Agostino, che noi preti di Como ordinati nel 2006 abbiamo scelto per il manifesto della nostra ordinazione presbiterale.

Don Alessandro era stato ordinato assieme a don Paolo Avinio, don Filippo Macchi, don Enzo Ravelli, don Gianpaolo Romano e don Roberto Secchi



“Sia servizio d'amore pascere il gregge del Signore”. Alessandro, che per sei anni, dal 2000 al 2006, è stato educato nel Seminario di Como a conoscere e amare i documenti del Concilio Vaticano II, non ha mai concepito il suo ministero come un esercizio di potere, ma come un servizio d'amore. Un servizio svolto, innanzi tutto, per mandato e in obbedienza ai tre Vescovi che nei quindici anni del suo ministero sacerdotale lo hanno destinato prima a Cadorago, poi a Sagnino, poi a Chiavenna ed infine nella comunità pastorale di Piantedo, Delebio, Andalo e Rogolo.

“Sia servizio d'amore pascere il gregge del Signore”. Alessandro sapeva molto bene che il suo ministero era custodito nella comunione con il suo presbiterio di Como. E ciò lo ha dimostrato nei fatti: ha cercato di voler bene ai parroci che ha incontrato come vicario (don Angelo, don Antonio, don Ambrogio); non ha mai mancato di essere presente in Cattedrale per la Messa

crismale o per le ordinazioni; in quanto vicario foraneo ha curato i rapporti con i confratelli del vicariato; ha saputo costruire belle amicizie sacerdotali, come quella con don Eugenio in questi ultimi cinque anni. Certo, noi compagni di classe e chi ha avuto la grazia di conoscere bene Alessandro, sappiamo che lui aveva un carattere talvolta testardo, spigoloso e un po' permaloso, ma ben bilanciato da una brillante intelligenza, una rara franchezza e una generosità davvero proverbiale.

“Sia servizio d'amore pascere il gregge del Signore”. Alessandro per più di quindici anni si è preso cura del gregge del Signore senza risparmiarsi. Da buon parroco in questi anni ha visitato gli ammalati e gli anziani, ha iniziato alla vita cristiana tanti bambini e tante bambine, ha accompagnato molte coppie a celebrare il loro matrimonio. Tuttavia, la maggior parte delle sue energie le ha spese in compagnia dei ragazzi e delle ragazze con i quali ha

condiviso grest, campi e moltissime altre attività. Alessandro, in paese, chiamava tutti fratello o sorella, ma dietro quell'appellativo sapeva bene che c'era un nome e una storia. Ascoltava tutti: chi in confessionale, chi in ufficio, chi al bar, magari sorseggiando un caffè. Aiutava tutti, lontani e vicini, senza chiedere nazionalità o religione. Pregava per tutti.

Ieri (sabato scorso, ndr), migliaia di persone sono passate davanti a te, Alessandro, per darti l'ultimo personale saluto. E mentre guardavo la più parte di esse piangere, mi sono ricordato delle parole che sono scolpite sulla lastra sepolcrale di monsignor Maggiolini che quindici anni fa ci ha ordinati presbiteri: “La morte non può separare quelli che l'amore ha unito”. Caro Alessandro, tu ci hai amato e noi ti abbiamo amato: e se questo è vero, allora non temiamo, perché dove c'è amore, lì è all'opera lo Spirito Santo che dall'eternità lega e custodisce la vita dell'uno nella vita dell'altro.

I COMPAGNI DI ORDINAZIONE

Piantedo, Delebio, Andalo e Rogolo. Il ricordo pieno di affetto dalla Comunità pastorale Hai amato le nostre comunità, seconda famiglia



Caro Zubi, sei sempre stato uno delle mille risorse ma in questi giorni continuano a venirmi in mente due cose che ti venivano particolarmente bene: fare casino e farci lavorare. Beh... Questa volta ti sei davvero superato! Sei entrato nelle nostre vite in punta di piedi, rispettoso delle nostre fatiche e dei nostri silenzi, del nostro lavoro e della nostra sensibilità. Hai iniziato a lavorare là, dove Gesù ti ha chiamato: in oratorio, in mezzo ai ragazzi, che da subito sono diventati "i tuoi ragazzi". Per loro sei stato tante cose: padre, fratello, amico, insegnante, compagno di viaggio. Li hai amati uno per uno, anche quando, diciamo pure, ti facevano scappare la pazienza... E poi via, un abbraccio, e si ripartiva da capo. Hai amato le nostre comunità, dove in più di un'occasione mi hai detto di aver trovato una seconda famiglia. Ti sei speso per noi senza alcuna riserva e senza peli sulla lingua, anche con confronti e scontri a volte dolorosi. So che

uno dei tuoi più grandi desideri per noi era quello di vederci camminare insieme, come un'unica grande famiglia: hai lavorato tanto per noi e con noi, ce lo dicevi spesso, siamo tutti parte di un'unica Chiesa. Ora tocca a noi, ai tuoi ragazzi e ad ogni persona delle nostre comunità continuare a lavorare per portare avanti questo tuo grande desiderio. Ma non sei stato seme fecondo solo nelle nostre comunità, ovunque sei passato hai lasciato un pezzo di te: penso a tutto il vicariato di Colico, alle comunità di Chiavenna, di Sagnino, di Cadorago, alla tua Sondalo, ai tuoi amici preti e ai compagni di Messa, ma anche a Urbino, a Bucarest, al Mozambico, alla Colombia e fino al Perù. Quanto amore, quanti amici e quanti fratelli che oggi piangono con noi! Oggi ti affidiamo alle mani di Gesù, quel Gesù che hai provato a farci incontrare in ogni campo, in ogni grest, in ogni incontro, in ogni momento di questi anni, quel Gesù che tanto amavi e che tanto ti ha spinto nella tua missione.

Don Oscar, oggi lascio i titoli e le formalità da parte, spero che mi perdonerai se oggi ti parlo dandoti del tu, da figlia che smarrita chiede aiuto al padre.

Don Oscar, oggi mi sento, anzi, ci sentiamo smarriti e abbandonati: ti chiedo con il cuore in mano di aiutarci in questo momento di smarrimento, ti chiedo come pastore di accompagnarci con la preghiera e con la vicinanza, ti chiedo di sostenerci e aiutarci a stringerci in questo momento di vuoto. Ci affidiamo a te, ci affidiamo al grembo della Chiesa e ci affidiamo al Signore.

Zubi, questo non è un addio, ma un "A Dio", a Lui ti consegniamo e in Lui, siamo certi, ti ritroveremo.

Ti abbiamo voluto un bene dell'anima e continueremo a volertene portando avanti tutto ciò che tu hai iniziato fino a renderti orgoglioso. Ciao fratello!

VERONICA VERMIGLIO



IL SALUTO AD UN AMICO E FRATELLO

Se dovessi scrivere alcuni momenti passati insieme credo che rischierei la censura dal direttore del Settimanale, oppure le risate sincere dei lettori, tuttavia vorrei da prete parlare di un prete, da seminarista parlare del suo vicario, da amico parlare di un amico.

Quante volte, entrando a casa tua in oratorio a Chiavenna, mi insultavi (bonariamente) perché obbligato a spalancare le finestre - essendo io malato di fibrosi cistica - non volevi avermi sulla coscienza sentendomi tossire a causa del tuo fumare... alla fine un pochino d'aria fresca era il male minore.

Quante camminate che malgrado il tuo fisico, diciamo non proprio sportivo, abbiamo fatto insieme; in

particolare quel La Verna - Assisi, dove si è condiviso tanto, i campi a San Sisto di Campodolcino, i vari incontri sparsi qua e là... tante esperienze che non possono lasciare spazio alla tristezza poiché, seppur sei volato in cielo, sono momenti così belli che sono ancora vivi a distanza di anni.

Quanti confronti veri e sinceri sull'essere preti, sul presbiterio, sul seminario e sulle diverse comunità... parole di confronto, non pettegolezzi tra vecchi preti, ma quei dialoghi che si possono fare solo se si è amici, solo se ci si fida e ci si affida. Il nostro cammino per giovani interculturale, il nostro crederci di fronte a mille dubbi, il nostro fare squadra. Ora avere un confronto con te su questi temi sarà

per me più complicato, non si può parlare di tutto a tutti, ci vuole prudenza e saggezza e questo è un grande insegnamento che mi hai donato diventando prete. Tuttavia, credo, che per te ancora sia possibile aiutarmi ad aprire lo sguardo, perché dall'alto saprai illuminare il mio cuore e quello di chi ti vuole bene, finché un giorno ci rivedremo così mi dirai ancora che sono un pirla ed io avrò la risposta pronta alle tue parole che finiranno con un abbraccio. Grazie Zubi, mentre scrivo nella mia mente si sovrappongono altre immagini e momenti insieme e questa è una cosa bella, vuol dire che eravamo amici. Tuo amico e fratello,

DON ANDREA GIORGETTA

Il ricordo di tanti incontri e chiacchierate fino a tarda notte

Il suo "sì per sempre" lo tiene vivo

Nell'archivio del mio cellulare sono ancora conservati gli sms che mi mandava per tenere informata l'Azione cattolica diocesana sulle condizioni di salute dello zio don Marco ricoverato in terapia intensiva a causa del coronavirus. Poche righe ma sempre intense di affetto, di sofferenza per non poterlo vedere, di gratitudine per le preghiere che l'associazione levava al buon Dio per la guarigione del suo assistente diocesano. Poi quando don Marco uscì dalla tempesta telefonata, perché questa volta non fu un sms, diventò uno scintillio di gioia. Lui, don Ale, era così, aveva la semplicità di un bambino e la serenità di un adulto che si affida a Dio e si fida degli altri.

I miei viaggi in Valchiavenna e Valtellina avevano spesso una tappa nella sua casa, prima a Chiavenna poi a Delebio. Bastava una telefonata poche ore prima e il suo era un sorriso

che ti accoglieva dentro la nuvoletta di fumo di una sigaretta.

Le conversazioni duravano fino a tarda notte, si passavano in rassegna tanti aspetti della vita ecclesiale e della vita sociale. Non raramente con il suo frizzante intercalare riportava i discorsi all'essenzialità che coglieva negli incontri con la gente, con i giovani, con i poveri, con gli amministratori pubblici.

Quel suo modo di vivere che a volte lo faceva apparire un prete un po' naïf era in realtà intriso di preghiera, di ascolto e di pensiero. E questo intreccio interiore gli consentiva di coltivare relazioni profonde e nello stesso tempo di essere esplicito nelle valutazioni, chiaro nelle indicazioni, fermo nelle scelte.

Sull'Azione cattolica, che più volte aveva con entusiasmo ospitato a Piantedo e a Delebio,

si soffermava volentieri, voleva sapere e capire. Il tema dei laici lo appassionava e lo coinvolgeva, vi avvertiva il respiro del Concilio. Una volta disse: "Tocca oggi ai laici dare un colpo di remi perché la barca stia sulla linea del vento dello Spirito".

Ascoltava molto, non faceva lunghi discorsi, gli bastava poco per farsi comprendere. Anche le sue note sul bollettino parrocchiale, *Il Ponte*, lasciavano trasparire, nella loro brevità e semplicità, la sua passione per il Vangelo, il suo amore per Gesù e per i fratelli. Era capace di rendere l'una e l'altro una proposta bella, credibile, coinvolgente.

Il 19 novembre all'età di 41 anni, in un tempo in cui impensierisce il calo delle vocazioni al sacerdozio, il Signore l'ha chiamato. In questo mistero don Ale rilancia quel "sì per sempre" che ha tenuto e tiene vivo nel cuore.

PAOLO BUSTAFFA

Dal Mozambico

Ci siamo sempre accompagnati a vicenda...



Un amico che se ne va senza preavviso ti fa sempre un po' arrabbiare e come minimo ti lascia disorientato.

Don Alessandro Zubiani, l'uomo dai tanti soprannomi, qualcuno lo definiva "frizzante" ed era il minimo che potesse dirgli, ogni tanto ti dava questa sensazione quasi di fastidio: ed era difficile contraddirlo perché sapevi che spesso, nei suoi eccessi, in fondo aveva ragione.

Abbiamo iniziato insieme il seminario, insieme lo abbiamo concluso, ci siamo sempre accompagnati a vicenda. Su tutti i ricordi domina in me la sua urgenza di vivere, consumare libri, parole, sigarette, bottiglie, idee, arte, battute, ricordi, polemiche.

Le notti (soprattutto), i giorni, le lezioni, i campi estivi, gli iscritti al Grest, per lui non era mai abbastanza. Con una passione debordante e sconfinata per tutto, e più di tutto per la Chiesa, per Gesù Cristo, per la gente che la vita gli ha dato.

In questi ultimi anni ho capito anche il suo desiderio di avere orizzonti aperti, su tutto, anche sulla missione. Abbiamo condiviso nel 2020 il viaggio che mi ha portato in Mozambico ed era affascinato da quello che ha trovato nella missione di padre Giboli. A parte le levatacce mattutine...

Forse aveva voglia di dedicare a quella gente più di un viaggetto, ma aveva i piedi per terra e sapeva che la missione è "tirare la carretta" dove giorno per giorno Dio lo metteva. In questo modo ha riempito la vita, donandola senza risparmio. In un modo o nell'altro impareremo, Zubi! A Dio, fratello.

DON FILIPPO MACCHI

Il giornale della Comunità pastorale

Attenzione e collaborazione con la redazione de "Il Ponte"

Attentione e collaborazione sono stati gli atteggiamenti di don Alessandro Zubiani, editore e prevosto, con lo staff di redazione del giornale *Il Ponte*, fin dal suo ingresso nella comunità di Piantedo, Delebio, Andalo Valtellino e, dal 2021, anche di Rogolo. A don Alessandro e al suo collaboratore don Eugenio Bulanti è stato fatto conoscere, dopo il loro insediamento avvenuto il 18 settembre 2016, l'opuscolo cartaceo la cui pubblicazione risale agli anni ottanta per la comunità di Delebio e, dal 2008 per Andalo Valtellino. Don Alessandro, in quell'incontro, definì ben appropriata la definizione di giornale per la sua ricchezza d'informazioni, racchiuse nelle ottantaquattro pagine di ogni numero e con una tiratura di oltre 700 copie. Poi aggiunse: «Prendo atto che la carta stampata di queste comunità parrocchiali non è un costo per la

parrocchia, ma una risorsa». Rimase sorpreso del sostegno economico che si riceve dagli oltre cento sponsor e dai contributi degli abbonati. «I ricavi superano i costi della pubblicazione», affermò. Caro don Alessandro, la tua repentina e prematura morte lascia un vuoto in redazione. Ci siamo uniti al dolore dei tuoi familiari e delle comunità. Ti informiamo (siamo certi che ci segui dal Paradiso) che spendiamo il numero di novembre dicembre 2021 e, in sostituzione, desideriamo pubblicare uno "Speciale" dedicato alla tua persona e alla tua opera sacerdotale. Facciamo appello anche alle comunità dove sei stato inviato dal vescovo a far pervenire a il.ponte@libero.it memorie del tuo ministero sacerdotale. Grazie don Ale! Ti ricordiamo nella preghiera.

capo redattore
PAOLO PIRRUCCIO



Notizie in breve

Chiavenna Cine-teatro Victoria: un sondaggio sul gradimento



Il gruppo di volontari, che dal 1976 gestisce il cine-teatro Victoria di Chiavenna, promuove un'indagine sul gradimento dell'attività, in vista di

un miglioramento della stessa e di una programmazione sempre più vicina alle richieste degli utenti.

Non si nasconde che, in questi tempi di pandemia, anche dopo la riapertura e la ripresa degli spettacoli senza particolari restrizioni, a parte il doveroso controllo del green pass, la risposta della popolazione appare piuttosto tiepida. Si ricorda che, per maggiori garanzie oltre alle norme di sicurezza in vigore, l'aria in sala viene continuamente rinnovata con aria pulita dall'esterno attraverso ventilazione meccanica.

Il questionario predisposto, che ha lo scopo di conoscere le aspettative degli utenti, è del tutto anonimo e si confida nella partecipazione e nella collaborazione di molti. C'è tempo fino a domenica 5 dicembre prossimo per recapitare il questionario compilato presso la cassa del cine-teatro Victoria durante l'apertura in relazione agli spettacoli (sabato, domenica, lunedì, giovedì dalle 20.30; domenica e giovedì anche dalle 14.30).

Sabato 27 novembre torna l'iniziativa per donare alimenti



Torna in presenza la Colletta alimentare

Quest'anno, venticinquesimo anniversario della Colletta alimentare, una nuova sfida: facciamo tesoro dell'esperienza fatta e "raddoppiamo".

Da Isolaccia a Campodolcino, dall'Aprica fino a Colico, su tutto il nostro territorio provinciale i numerosi volontari delle associazioni coinvolte, in primis gli

Alpini, sono pronti ad accogliere i clienti in poco meno di un centinaio di punti vendita aderenti all'iniziativa per proporre un gesto concreto di solidarietà nella giornata di sabato 27 novembre. Sarà "il" giorno della Colletta, come l'abbiamo sempre vissuta, dal 1997. "In presenza", davanti ai supermercati a proporre il gesto più semplice di carità:

donare del cibo per chi è in difficoltà. Il cibo raccolto durante la colletta sarà poi redistribuito a quattordici strutture convenzionate della provincia di Sondrio, tra cui Caritas e Croce Rossa. La solidità e il radicamento diffuso dell'iniziativa della Colletta alimentare sono i suoi punti forza ed essa si dimostra tutti gli anni uno dei gesti più semplici e più utili per venire incontro al bisogno e alla povertà crescente nel nostro Paese.

Da domenica 28 novembre, fino al 5 dicembre, sarà inoltre possibile, nei supermercati aderenti all'iniziativa, proseguire la colletta con la modalità delle "card" o comunque con una donazione che verrà poi trasformata in cibo. La modalità, attuata lo scorso anno per necessità, ha raccolto il favore di molti ed ha permesso il realizzarsi della Colletta in situazioni in cui non era prima stato possibile, oltre a consentirci la disponibilità di alimenti necessari ma normalmente poco donati.

Certamente non potremo prescindere da quelle che sono attualmente le norme dettate dalle autorità, ancora una volta nel rispetto della salute di tutti «La condivisione genera fratellanza... è duratura... rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia», ci ha ricordato papa Francesco nel suo messaggio per la quinta Giornata mondiale dei Poveri, concluso da una citazione di don Primo Mazzolari: «Io non li ho mai contati i poveri: i poveri si abbracciano, non si contano».

SONDRIO

Sabato 20 novembre la cerimonia - spettacolo al Teatro Sociale

“Costruiamo il futuro”: assegnati decine di premi

Si è trasformata in una grande festa la cerimonia di consegna dei premi erogati dalla Fondazione Costruiamo il Futuro - Premio Speciale Edison per Valtellina e Valchiavenna, che si è svolta a Sondrio, sabato 20 novembre, presso il Teatro Sociale. Questo «Premio», che ha come motto ufficiale: «la solidarietà non si spiega, si vive» e che ha il sostegno particolare di Edison e della Fondazione Pro Valtellina, ha come scopo quello di «sostenere concretamente le realtà che operano nel terzo settore sul territorio in ambito sociale e sportivo».

Quest'anno, come hanno illustrato i vicepresidenti della Fondazione, **Lino Iemi** ed **Alessia Galbiati**, è giunto alla seconda edizione per la provincia di Sondrio, mentre è operante dal 2003 in altre province lombarde. Nella prima edizione erano state premiate 26 associazioni, per un totale complessivo di 35 mila euro, ma non si era tenuta nessuna cerimonia di consegna a causa delle restrizioni sanitarie dettate dal Covid. Quest'anno le associazioni premiate sono state 41 e l'erogazione è quasi raddoppiata, perché ha raggiunto la quota di 65 mila euro. La cerimonia di consegna ha costituito due ore di autentico spettacolo, soprattutto per merito del presidente della Fondazione stessa, l'onorevole **Maurizio Lupi**, che ha rivelato doti di intrattenitore degne di un autentico professionista. L'ha affiancato, con la sua irresistibile vivacità, il comico **Gabriele Cirilli**, che da qualche tempo collabora attivamente con la sua immagine a promuovere le attività della Fondazione. La premiazione ha preso il via con la consegna speciale di due medaglie d'oro (oro autentico) di "volontario



benemerito" alla presidente del Comitato della Croce Rossa di Sondrio, **Giuliana Gualteroni**, per i compiti di assistenza svolti in particolare durante i mesi più difficili dell'emergenza Covid, e a **Maurizio Dura**, che svolge una preziosa attività presso i giovani con la sua associazione della Polizia Penitenziaria. A consegnare le medaglie sono saliti sul palco **Daniele Bellini**, responsabile dei rapporti con le istituzioni della società Edison, il presidente della Fondazione Pro Valtellina, **Marco Dell'Acqua**, ed il sindaco di Sondrio, **Marco Scaramellini**. Successivamente sono intervenuti nelle premiazioni anche numerosi sindaci dei paesi della provincia. Visto il grande numero dei premiati, la consegna è avvenuta naturalmente

per scaglioni. I presentatori hanno chiamato sul palco gruppi di sei o sette associazioni, che hanno ricevuto ciascuna un grande assegno simbolico, poi i rispettivi presidenti, o i portavoce, hanno fornito brevi notizie sulla propria associazione e sulle attività che vengono svolte. Così tutti hanno avuto l'occasione per farsi conoscere, ma anche per conoscere le attività svolte dagli altri. Maurizio Lupi e Gabriele Cirilli, intanto, hanno ampiamente approfittato delle numerose persone affluite ogni volta sul palco per fare veloci interviste, inserire battute vivaci e momenti di autentico spettacolo, tanto che in alcuni momenti si è avuta l'impressione di avere davanti il palco di **Zelig**, anziché quello del Teatro Sociale di Sondrio. Gli importi erogati sono stati diversi ed

hanno coperto un ventaglio che è andato dai mille ai cinquemila euro. Dal punto di vista geografico, le associazioni premiate sono risultate distribuite in modo uniforme su tutto il territorio della provincia, mentre per quanto riguarda gli scopi, le finalità e la storia, esse hanno rappresentato un caleidoscopio quanto mai diversificato. Così, accanto a società che possono vantare una storia più che centenaria, come la Società Operaia di Chiavenna o la banda di Talamona o l'Associazione nazionale Alpini ci sono gruppi costituiti da poco, come Un Mondo Capovolto, che promuove l'assistenza di alunni che hanno particolari difficoltà di apprendimento. Per queste giovani associazioni, anche un semplice contributo di mille euro costituisce un aiuto prezioso per l'avvio delle attività. Numerose le associazioni che si occupano dell'assistenza di persone disabili, come l'Associazione Sordi, l'Associazione Parkinson, il Gruppo della Gioia, l'Unione sportiva Bormiese... e altrettanto numerose quelle che promuovono le attività sportive presso i giovani, come Rugby Sondrio, Chiavenna Nuoto, C.S.I di Morbegno e altre. Tra i premiati figurano associazioni che svolgono delicati compiti sociali, come l'Associazione Siro Mauro, enti di rilievo, come la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio, ma anche realtà più modeste, come la Bocciofila di Samolaco, che ha ripristinato i campi di bocce per promuovere l'aggregazione sociale oppure altre associazioni che si propongono la cura del territorio e del patrimonio naturale. Lo scopo della Fondazione Costruiamo il Futuro, come ha ricordato il presidente Maurizio Lupi, è quello di arrivare, nei prossimi anni, a premiare tutte le associazioni di volontariato. Esse costituiscono un patrimonio umano e sociale di incalcolabile valore nel nostro territorio. «Se un giorno si chiudessero tutte queste associazioni - ha concluso il Presidente -, ci troveremmo tutti più poveri».

CIRILLO RUFFONI

Sondrio. Incontro con fra Stefano Luca organizzato dal Pio XII

Comprendere le fragilità e aiutare i giovani a crescere

Metterci in ascolto dei giovani per comprendere le loro fragilità e aiutarli a crescere. Da questo desiderio è nata la volontà - da parte dell'Istituto paritario Pio XII di Sondrio, assieme alla Comunità pastorale cittadina e al Centro culturale e sociale Don Minzoni - di promuovere un incontro, rivolto in maniera particolare a genitori ed educatori, giovedì 18 novembre al cinema Excelsior. Ospite speciale **fra Stefano Luca**, frate cappuccino nato a Sondrio nel 1985, introdotto dal rettore delle scuole Pio XII Francesca Cannizzaro, la quale si è detta «orgogliosa di avere un così illustre ex alunno in questa serata che riprende la tradizione degli incontri del Pio XII». «Per trovarsi davvero - ha aggiunto il religioso - credo che prima sia necessario perdersi». Nell'ottica di un «nuovo Esodo», ha trovato spazio nel 2018 il Sinodo dei giovani, voluto dal Santo Padre, per ragionare su di loro, sulla fede e sulla tematica del discernimento vocazionale. Si è trattato di «uno dei pochi momenti, se non proprio l'unico, di ascolto totale delle nuove generazioni: a loro è stata data la possibilità di

esprimersi apertamente, al fine di tracciare un quadro generale». Proprio ai giovani sta dedicando tutte le sue energie il religioso, da sempre attratto dalle tematiche di grande attualità. Ciò si evince, in maniera particolare, dal suo costante impegno e interesse per il teatro sociale e per i rapporti interreligiosi con il mondo islamico (con tanto di licenza in Arabo e Teologia coranica). Come ha ricordato fra Stefano, viviamo in un «contesto di postmodernità che, negli ultimi anni, ha portato alla secolarizzazione dell'Occidente». Tuttavia, «bisognerebbe fare lo sforzo di guardare questo momento come un tempo favorevole da cui ripartire: non c'è infatti una generazione contro Dio o contro la Chiesa, semmai senza Dio e senza la Chiesa». Ai giovani, oggi, ha aggiunto sempre il frate, «mancano più che altro testimoni credibili: sono loro che ce lo dicono, attirati dall'infinito, ma allo stesso tempo fagocitati dalle tentazioni dell'oggi». Insomma, sempre più forte è il grido che viene dalle nuove generazioni, com'è emerso dagli oltre 200 mila questionari compilati per il Sinodo da ragazzi tra

i 18 e i 35 anni. Sulle loro fragilità si è concentrato il religioso, mettendone in luce alcune, «a partire dalla mancanza di eternità, in un mondo che vive in funzione di un efficientismo egocentrico che cancella il "per sempre"». Del resto «il modello "usa e getta" è la chiave dei nostri anni. La stessa idea di verità è messa in crisi dall'indefinitezza: l'uomo, infatti, continua sì a scegliere, ma non riesce a vivere quelle scelte». Essendo tutto effimero, «anche l'idea di sacrificio viene meno: non c'è più senso nello spendersi in qualcosa, nel "rendere sacro", appunto, l'altro». Senza dimenticare «della categoria dell'autorità. Il ruolo paterno via via è sempre andato svanendo, col risultato che ora, in molti casi, si ha un rapporto paritario e amicale tra genitori e figli». Proprio loro «che al contrario - ha concluso fra Stefano - avrebbero bisogno di "pastorati di vita". È bello pensare al genitore come lo staffettista che passa, di corsa, il testimone al giovane: a lui consegna il passato, con lui vivi il presente, insieme a lui ti apri al futuro».

FILIPPO TOMMASO CERIANI



Sondrio. Sabato 20 novembre, in piazza Garibaldi, l'arrivo della corsa su tre lunghezze Grande ritorno per la "Valtellina Wine Trail"



Grandi emozioni lo scorso fine settimana per il ritorno del *Valtellina Wine Trail*. La gara di corsa - nata nel 2013 e giunta all'ottava edizione quest'anno (sarebbe stata la nona, se l'anno scorso, a causa della pandemia, non fosse saltata) - ha portato a Sondrio oltre 2.800 atleti provenienti da trenta nazioni diverse, insieme a tanti sostenitori. Una piazza Garibaldi gremita come poche altre volte, infatti, ha accolto i corridori giunti al traguardo di tutti e tre i differenti percorsi: c'è chi è partito da Castione per la gara più breve, da 12 km, chi da Chiuro per la mezza maratona da 21 km e, infine, da Tirano per la 42 km. Una gara unica nel suo genere, che da anni è in grado di coniugare - come poche altre manifestazioni di questo tipo - sport, natura e territorio: la peculiarità del Wine Trail sta nel fatto che i partecipanti attraversano in totale undici comuni della Valle, passando per le vigne e le cantine.

Complice il bel tempo - come infatti ha commentato **Marco De Gasperi**, campione di corsa in montagna e presidente del comitato organizzatore, c'è stato veramente «un clima pazzesco, quasi primaverile» - i partecipanti hanno potuto godere di una esperienza unica, in un contesto altrettanto fenomenale. Contesto che, di sicuro, ha portato bene a **Tom Owens**, primo classificato della gara maschile da 42 km, terminata in 3h19'09". Con 2'47" di differenza si è piazzato al secondo posto **Andrea Rota**, classe 2000, mentre a chiudere il podio il portoghese (ma originario del Mozambico) **Helio Fumo**. Per la quarta volta è arrivata, invece, prima - per la maratona delle donne - la runner valtellinese **Elisa Desco**, con il tempo di 4h01'20" seguita dalla svizzera **Federica Meier De Vecchi** e da **Anna Cremonesi**, entrambe arrivate attorno alle quattro ore e 20 minuti. Per quanto riguarda la gara che ha preso il via da Chiuro hanno trionfato **Ahmed El Ma-**

zoury (1h33'05") e la campionessa di corsa in montagna **Alice Gaggi** (1h48'23"). Sul podio della 21 km si sono qualificati anche il portoghese **André Rodrigues** e **Lorenzo Beltrami**, per la gara maschile, oltre alla tedesca **Anne Kesselring** e alla sondriese **Gaia Bertolini**. Sul gradino più alto della Sassella Trail da 12 km **Fabio Ruga**, arrivato in piazza Garibaldi a 57'46" dalla partenza, seguito a stretto giro da **Alessandro Rossi** e **Dionigi Gianola**. Prima tra le donne la slovena **Mojca Koligar**, che ha tagliato il traguardo pochi minuti prima della valtellinese **Elisa Compagnoni** e di **Sveva Della Pedrina**. Tante le immagini simbolo che resteranno di questo ritorno del *Wine Trail*. Come, ad esempio, il papà che ha tagliato il traguardo - anche a costo di perdere qualche secondo prezioso - col figlio in braccio o la coppia marito e moglie che, arrivati sotto l'arco del finish, si sono dati un bacio.

F.Cer.

■ Installate in tre luoghi di Sondrio da Acsm Agam per automobili e biciclette

Nuove colonnine per ricaricare i mezzi elettrici



Sono attive le prime tre colonnine realizzate dal Gruppo Acsm Agam per il rifornimento delle auto elettriche nel territorio di Sondrio, parte di un piano che vedrà nei prossimi mesi l'installazione di ulteriori infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici ed E-Bike. Queste prime tre colonnine sono localizzate nel posteggio di piazzale Merizzi,

in prossimità della chiesa del Sacro Cuore in via Aldo Moro e nel parcheggio nei pressi del cimitero in via Don Bosco. Le colonnine sono di tipologia Quick, ciascuna dotata di due prese di ricarica di Tipo 2 per autoveicoli e furgoni e due prese di ricarica di Tipo 3A per quadricicli e motocicli. Sono alimentate con energia elettrica certificata da fonti rinnovabili; saranno disponibili 24 ore su 24 sette giorni su sette. Sarà possibile avviare la ricarica ed effettuare i pagamenti mediante APP oppure, nel caso di ricarica occasionale, tramite scansione del QR code collocato sulla colonnina. «Grazie all'accordo con Acsm Agam - spiega l'assessore all'Urbanistica, alla Mobilità e all'Ambiente del Comune di Sondrio, **Carlo Mazza** -, siamo in grado di offrire ai cittadini e a tutti gli utenti un servizio importante, oggi sempre più richiesto, che verrà ulteriormente implementato. Una città che diventa ancora più sostenibile, in linea con la visione della nostra Amministrazione, assecondando la maggiore attenzione della popolazione nei confronti dell'ambiente e senza spese per il Comune». «La mobilità green è sostenuta da una domanda crescente - sottolinea **Iacopo Picate**, amministratore delegato di AEVV

Impianti -, in linea con l'evoluzione dell'industria automobilistica e con le aspettative in materia di ambiente da parte degli enti e delle comunità locali. È considerata uno dei pilastri della transizione energetica necessaria per fronteggiare i cambiamenti climatici». AEVV Impianti fa parte della Business Unit Energia e Tecnologie smart del gruppo Acsm Agam. «Stiamo investendo nella rete delle colonnine di ricarica per auto e biciclette elettriche in modo rilevante con l'intento di portare valore e sviluppo sostenibile a beneficio del territorio. Assicurando un servizio pratico e accessibile a tutti. Le infrastrutture di Sondrio integrano la rete già realizzata a Monza e nel Lecchese», ha rimarcato **Paolo Lazzarini** di AEVV Impianti. L'alimentazione delle infrastrutture di AEVV Impianti è fornita da ACEL Energie, la società di vendita di energia elettrica e gas del Gruppo. «L'energia utilizzata è certificata come interamente proveniente da fonti rinnovabili - ha sottolineato **Emanuele Degni** di ACEL Energie -. Si tratta di energia green». Sul display della palina, ad ogni rifornimento, viene indicato il risparmio in termini di emissioni di CO2.

SILVIA FASANA

Il saluto di Ponte a don Giuseppe Scherini

Il sacerdote lascia la comunità parrocchiale che ha guidato per 15 anni e diventerà parroco di Domaso e Vercana, sul lago di Como



FOTO ROSSANO NANA

Sabato 27 novembre farà il suo ingresso a Ponte don Mariano Margnelli, che guiderà anche le parrocchie di Sazzo e Arigna, nello stesso comune.

sacerdote sarà sostituito da **don Mariano Margnelli**, che nel pomeriggio di sabato 27 novembre farà il suo ingresso nella parrocchiale di San Maurizio a Ponte, assumendo la guida anche delle parrocchie di Sazzo e Arigna, nel medesimo comune e vacanti per il trasferimento di **don Samuele Fogliada** alla rettoria del santuario della Madonna di Tirano.

La scorsa domenica 21 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'Universo, che chiude l'anno liturgico, **don Giuseppe Scherini** ha concluso, dopo quindici anni, il suo ministero quale parroco di Ponte in Valtellina. Chiamato dal vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, a guidare la Comunità pastorale costituita dalle comunità lariane di Domaso e Vercana, il

Nato a Sondrio 63 anni fa, originario della frazione di Ponchiera, don Giuseppe è stato salutato con affetto dai suoi parrocchiani. Di seguito riportiamo le parole che, durante la celebrazione di domenica scorsa, gli ha rivolto un rappresentante del Consiglio pastorale parrocchiale.

Quindici anni sono un bel tratto di vita insieme e la conoscenza che nei primi tempi è solo intellettuale coinvolge sempre più i sentimenti, man mano aumentano le esperienze condivise, il legame si fa più stretto e si scopre quanto più difficile diventa il doversi salutare quando i cammini tornano a separarsi ed in quel momento il sentimento che sale dal cuore è quello della gratitudine.

Ripensare a questi quindici anni passati insieme è come rivedere un film di cui tutta la comunità è partecipe ma tu l'hai fatta sentire protagonista. In punta di piedi, con garbo e con il tuo sorriso, espressione della tua innata cordialità, ti sei avvicinato al tessuto sociale del paese fino a diventarne parte integrante ed essenziale e la presenza delle rappresentanze di molte delle associazioni qui oggi ne è testimonianza. Fra tutte sottolineo il legame con il gruppo degli alpini, che volando oltre i confini, ha coinvolto gli amici del gruppo di Signoressa, anche loro qui oggi per salutarti, in azioni di solidarietà sociale che certo non possiamo dimenticare. La tua missione pastorale è sempre stata aperta, rivolta a tutti senza trascurare nessuno. Partendo dai piccoli, ai quali, affiancato dalle catechiste, hai indicato il cammino della vera gioia, che però poi hai tradotto in pratica, rendendolo concreto con quelle indimenticabili passeggiate in montagna dalle quali si tornava, magari un po' stanchi e rossi per il sole, ma con il cuore pieno di felicità. Come dimenticare i campi estivi a Pinarella con i nostri giovani pieni di entusiasmo che si divertivano, ma intanto crescevano sulle orme di Gesù, e poi gettavano tutta la loro esuberanza come animatori del Grest, chiudendo quel cerchio che permetteva loro di restituire ai più piccoli quanto avevano ricevuto. Non hai fatto mai mancare la tua vicinanza, il tuo consiglio e il tuo aiuto a chiunque si trovasse nella necessità; hai accompagnato la crescita delle famiglie cristiane che avevi visto formarsi durante i corsi per i fidanzati ed hai raccolto con gioia il frutto di quanto avevi seminato. Con grande sensibilità ti sei accostato ai nostri

anziani non facendo mai mancare loro il conforto della parola e l'Eucaristia, sia nella casa di riposo dove hai costantemente celebrato la Santa Messa, sia visitando a casa quelli infermi che non potevano partecipare alle funzioni. Molti di quelli che hai conosciuto li hai anche accompagnati all'incontro con il Padre, partecipando pienamente a quelle che sono le umane gioie ma anche gli umani dolori nella certezza però che sulla Sua Parola tutti ci ritroveremo nella gioia celeste.

Grazie don Giuseppe per essere stato il pastore di cui la comunità aveva bisogno, per averla condotta con guida sicura, per averci mostrato la via ricordandoci che essere cristiani non è sempre comodo e sollecitandoci ad essere coerenti a partire dalla vita familiare, nel lavoro e nelle relazioni sociali. Con convinzione e fiducia non hai mai smesso di seminare adoperandoti perché dai semi potessero nascere piante rigogliose a cui non mancasse mai la cura. Per tutto questo ringraziamo il Signore, ma ora il momento è giunto, la tua missione proseguirà in un'altra comunità e siamo sicuri che anche là tu saprai portare altrettanta grazia e di certo il supporto della nostra preghiera non ti mancherà mai. Te ne vai sul lago, da montanaro diventerai marinaio e il nostro augurio è che Brevia e Tivan agevolino la rotta della barca che tu condurrà e se qualche volta i venti dispettosamente arrufferanno la superficie dell'acqua e ci sarà maretta, nessuno scoramento perché il Maestro ci ricorda: "Non abbiate paura, io sono con voi".

Buon vento, carissimo don Giuseppe!

LUIGINO TEMPRA



Notizie in breve

■ Sondrio

Incontro sui notabili che si fecero Riformati

La Riforma protestante, movimento sociale che ebbe una diffusione a macule di ghepardo tra i centri universitari d'Europa (Strasburgo, Wittenberg, Zurigo, Ginevra, Venezia), raggiunse poi aree di confine quali il Sondriese. I luoghi di confine, infatti, sono di altissimo interesse perché testimoniano processi complessi di aggregazione, che svolsero come nel caso del sondriese la "funzione" di crocevia e luoghi stanziali per procedere alla «predicazione riformata nel ducato di Milano e nel territorio della repubblica veneta» (Maselli, 1979).

Il Sondriese visse la Riforma tra lo spirito identitario e l'ospitalità di personalità di primo ordine quali Ulisse Martinengo. Tuttavia, non di lui, ma dell'adesione alla Riforma di altri notabili si parlerà, sabato 27 novembre alle ore 17.00, al Centro evangelico di cultura di Sondrio (con trasmissione su YouTube).

Interverranno la storica **Saveria Masa**, introdotta dal pastore **Paolo Tognina**, caporedattore del mensile "Voce Evangelica", e come ospite l'assessore alla Cultura del Comune di Sondrio, **Marcella Fratta**.

A moderare l'incontro sarà **Emanuele Campagna**, nuovo responsabile del Centro evangelico di cultura in via Malta.

Sondrio. Per gli incaricati dell'Insegnamento della Religione Cattolica Formazione Fism con don Basso

Di cosa deve tenere conto un'autentica educazione del bambino? È uno dei temi su cui si è ragionato sabato 13 novembre, quando **don Aldo Basso**, consulente ecclesiastico nazionale della Federazione italiana scuole materne (Fism), ha tenuto la formazione per l'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola dell'infanzia a tutte le insegnanti della stessa Fism provincia di Sondrio. L'idea di fondo su cui si è lavorato è che un'autentica educazione del bambino deve tenere conto di tutti gli aspetti del suo sviluppo, cioè dell'intera gamma di bisogni che egli presenta. Ciò è richiamato espressamente nelle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, dove si afferma che l'alunno è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi, per un'educazione che sia davvero integrale. È questa la linea fondante delle scuole dell'infanzia che fanno parte della Federazione Italiana Scuole Materne, una realtà molto importante anche a livello provinciale: la Federazione italiana scuole materne della provincia di Sondrio, infatti, associa e rappresenta le scuole materne autonome di ispirazione cristiana della provincia, i cui bambini iscritti sono circa 1.700. «Tra i vari aspetti dello sviluppo del bambino - ha affermato don Aldo Basso durante il corso di formazione - vorrei sottolineare in particolare l'aspetto morale, ossia quell'aspetto del comportamento umano riguardante la conoscenza di ciò che è bene o male, giusto o sbagliato, buono o cattivo, unitamente alla

condotta che ne consegue da parte del soggetto. Quando si parla dell'aspetto religioso si fa riferimento di norma a sentimenti, comportamenti, atteggiamenti, convinzioni collegati con il rapporto che una persona ha con il Trascendente. In senso generale si può dire che la vita spirituale di un bambino si forma, si alimenta, si configura in base a come sono soddisfatte alcune sue esigenze fondamentali, come le esigenze interiori di sicurezza, di identità, di conoscenza ed esplorazione, di affermazione ed espansione dell'Io, di significato, di appartenenza e di autonomia». In senso generale, se si vuole creare le condizioni perché il bambino sviluppi una vita spirituale serena e tale da favorire il suo benessere personale, è necessario che egli sperimenti condizioni di vita positive, quali ad esempio la costante attenzione e la disponibilità da parte dell'adulto, la stabilità e la positività delle relazioni, la flessibilità e l'adattabilità a nuove situazioni, l'accesso a più ricche interazioni sociali, l'acquisizione di conoscenze e di competenze, la possibilità di esplorazione, di scoperta, di partecipazione e di comunicazione, la conquista dell'autonomia. Per questo motivo la proposta educativa delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana intende riservare particolare attenzione alla dimensione religiosa attraverso due modalità. «Innanzitutto è necessario - ha spiegato don Aldo Basso alle insegnanti - un'attenzione alla dimensione religiosa in ogni attività educativa proposta ai bambini, in quanto ciascuna di esse viene pensata e realizzata avendo sempre come riferimento il quadro valoriale cristiano. Secondariamente le attività in ordine all'insegnamen-



to della religione cattolica offrono occasioni per lo sviluppo integrale della personalità dei bambini, aprendo alla dimensione religiosa e valorizzandola, promuovendo la riflessione sul loro patrimonio di esperienze e contribuendo a rispondere al bisogno di significato di cui anch'essi sono portatori».

In questo senso la relazione educativa che le insegnanti devono costruire assume i caratteri dell'autorevolezza nella misura in cui sono presenti alcuni ingredienti fondamentali. «Non c'è relazione educativa - ha concluso don Aldo Basso - senza amore autentico nei confronti del bambino, che può prendere diversi nomi: anzitutto esso si chiama competenza e preparazione professionale, poi interesse e passione per l'educazione dei bambini, rispetto, sensibilità e disponibilità nei confronti dei bambini, senso di responsabilità, coerenza, capacità di ascolto empatico». Sono queste le condizioni necessarie per un insegnamento che sia davvero di qualità e di senso.

SARA POZZI

Tirano: accolto al santuario don Samuele

Domenica 21 novembre l'inizio del ministero, quale nuovo rettore, di don Samuele Fogliada, proveniente dalle parrocchie di Sazzo e Arigna



«Questo santuario è uno scrigno infinito e prezioso che custodisce e rimanda alla bellezza di Maria».

di Giovanni Marchesi

identità, impegnandosi nel coordinamento pastorale che fa perno al Vicariato e alla Diocesi. Ha inoltre sottolineato l'importanza che ha il santuario per i tiranesi, ma anche quale punto di riferimento di tutta la realtà diocesana e non solo, in quanto sono molti i pellegrini che vi accorrono e che molto si aspettano dalla realtà del santuario, «per cui molto potrai fare con la tua persona, la tua cultura e la tua preparazione».

Dopo aver baciato il crocifisso, accompagnato dal vicario generale, **monsignor Ivan Salvadori**, dal vicario episcopale per la provincia di Sondrio e Alto Lago, **monsignor Andrea Salandi**, dal prevosto don Paolo e da vari presbiteri dei vicariati di Grosio e di Tirano e dal vicariato di provenienza, don Samuele ha raggiunto l'altare maggiore, dove è stato letto il decreto vescovile di nomina. Monsignor Salvadori, portando i saluti del vescovo Oscar, ha comunicato la

Domenica 21 novembre, alle 15.00, **don Samuele Fogliada** ha iniziato il suo ministero quale rettore del santuario diocesano della Madonna di Tirano. Il primo saluto gli è stato rivolto all'esterno della chiesa dal sindaco di Tirano, **Franco Spada**, che ha ricordato come il santuario, oltre a rappresentare un riferimento per i credenti, ha sempre rappresentato nei secoli valori quali: accoglienza, solidarietà, tolleranza che sono ancora ben presenti nella comunità e anche se a volte sono parsi assopiti, soprattutto nei momenti difficili come quelli della pandemia, sono riemersi diffondendo solidarietà e disponibilità a collaborare per il bene comune. Ha inoltre ricordato come il santuario sia anche per chi si professa laico un luogo in cui dissetare il bisogno di spiritualità che è nel profondo di ogni uomo.

È seguito l'intervento del prevosto di Tirano e vicario foraneo, **don Paolo Busato**, che ha dato il benvenuto a don Samuele in questa realtà pastorale dove santuario e parrocchia vivono insieme la propria



sua personale gioia «nel tornare con rinnovato stupore nel cuore spirituale della Valtellina», dove lui stesso è «stato educato alla fede e al gusto della bellezza». Ha augurato a don Samuele «di essere padre sollecito e premuroso. Sempre pronto ad estendere ad ogni pellegrino che varca la porta del santuario il saluto che la Vergine porse al Beato Mario Homodeo la mattina del 29 settembre 1504: "bene avrai"». Ha in seguito ringraziato in modo particolare **don Ferruccio Citterio** e tutti i sacerdoti che hanno garantito la vitalità del santuario in questo tempo di vacanza tra la partenza di **don Gianpiero Franzì** e **don Ambrogio Marinoni** e l'arrivo di don Samuele. Un ringraziamento speciale al Sindaco e all'Amministrazione comunale per la cura nel promuovere e valorizzare il santuario, che con la sua storia e la sua bellezza parla non solo ai cristiani ma ad ogni uomo. Don Samuele, durante l'omelia, ha ringraziato tutti per le parole di benvenuto rivoltegli, assicurando che, nonostante le preoccupazioni, i timori, gli interrogativi del momento che possono offuscare i nostri occhi, questi sono curati dallo sguardo paterno del Padre, dal Signore Gesù. Siamo guardati, conosciuti. «Qui lo sguardo materno di Maria ci rende

famigliari. Questo santuario è un'opera mirabile, uno scrigno infinito e prezioso che custodisce e rimanda alla bellezza di Maria. Queste secolari mura sono rimando al sovrannaturale sguardo di Dio e di Maria che ci assicurano tenerezza infinita, umile e divina paternità. È il cuore di questa amata terra valtellinese. La Chiesa è qui e persevera con Maria in preghiera come nel cenacolo. In questo cenacolo sosterrò volentieri nel dono della fraternità, di stima e di fiducia di amicizia con il caro don Ferruccio e con i sacerdoti del Vicariato e con tutti coloro che qui verranno a dare e a dire la propria testimonianza di amore». Ha concluso l'omelia ricordando la giornata delle claustrali, dicendo di «sentirsi unito al fiume di preghiera dei monasteri diocesani» e affidando in modo particolare alla preghiera di Maria le comunità di Sazzo e di Arigna e tutti voi presenti che testimoniate la bontà di Dio e di Maria.

Dopo la comunione un piccolo gruppo di ragazzi di Sazzo ha eseguito il canto *Ti ringrazio* per esprimere a don Samuele il loro ringraziamento per quanto fatto per loro. La celebrazione si è conclusa con l'inno alla Madonna di Tirano mentre il nuovo rettore incensava l'altare con il simulacro della Vergine.

Tirano. Le celebrazioni per il ventennale dell'opera-segno della Caritas

Lo scorso venerdì 19 novembre, il Centro di Ascolto Caritas di Tirano ha completato gli eventi in programma in occasione del proprio ventennale con l'appuntamento con **don Augusto Bormolini**, vicedirettore della Caritas della Diocesi di Como, e **Luciano Gualzetti**, direttore della Caritas ambrosiana. I due hanno sviluppato il tema *I poveri li avete sempre con voi*, versetto del Vangelo di Marco attorno al quale si è mossa la riflessione di papa Francesco per la quinta Giornata mondiale dei Poveri. Molte le riflessioni e gli spunti. Cambiare prospettiva, mettersi dal punto di vista dei poveri, affiancare l'aiuto all'accompagnamento in un'ottica di ripresa, di ripartenza... Sono stati ripresi temi centrali per i centri di ascolto: essere espressione delle comunità cristiane, non fare per carità ciò che alle persone spetta per giustizia, progettare per i poveri, lavorare in rete... Gualzetti ha sottolineato la centralità della dimensione creativa delle comunità cristiane che non possono essere tali se non affiancano la carità alla liturgia e alla catechesi e non operano perché queste dimensioni camminino insieme, si contagino e si stimolino. Ha ricordato che il Papa in più occasioni ha evidenziato che la Caritas non è un'associazione solidale o un ente non governativo, ma è parte della comunità ecclesiale. Il Direttore della Caritas ambrosiana ha ricordato l'importanza di non sostituirsi a chi ha il dovere di aiutare chi ne ha diritto, di stare al fianco di chi chiede, di "pretendere" che la giustizia sia attuata



Centri di ascolto sempre attenti

Non basta più attendere che il povero bussi alla porta, ma bisogna andare a cercarlo, con la presenza sul territorio, la conoscenza della gente, il rapporto tra le persone...

seriamente e prontamente. Interessante l'immagine proposta da Gualzetti che suggerisce di iniziare a progettare un percorso per il povero "il minuto dopo" aver offerto un aiuto concreto, fondamentale quando necessario, ma punto di partenza per altro. Bella l'idea dei volontari che accompagnano per un pezzo di strada, che stanno al fianco, che supportano, ma poi lasciano andare. Lavorare in rete è stato definito

fondamentale, perché il territorio è rete e deve fare rete; ma è importante far stare il povero dentro la rete che si crea intorno a lui, renderlo protagonista, sostenere i suoi punti di forza, aiutandolo nelle debolezze.

Gualzetti ha concluso il suo intervento riprendendo l'intervento di madre Cristiana Dobner, priora del monastero delle Carmelitane scalze di Concenedo, al convegno della Caritas ambrosiana dell'11 settembre scorso. A commento dell'episodio evangelico della lavanda dei piedi ha augurato a tutti coloro che indossano il grembiule e si mettono al servizio: "Non toglie mai l'asciugamano, lasciatelo bagnato e sporco sempre su di voi e ogni sera guardate l'acqua del vostro catino: vi auguro che sia sporca e lercia!". Don Augusto, oltre ad aver ricordato i momenti di avvio delle attività del Centro di Ascolto di Tirano vent'anni fa, a cui lui aveva partecipato, ha evidenziato l'importanza dei centri di ascolto oggi, della loro presenza e delle loro azioni. Ha sottolineato la necessità che i centri di ascolto sappiano essere attenti alle esigenze di ogni momento e disposti a cambiare, a reinventarsi. Ha sottolineato il bisogno di uscire: non basta più attendere che il povero bussi alla porta, ma bisogna andare a cercarlo... con la presenza sul territorio, la conoscenza della gente, il rapporto tra le persone. L'incontro si è concluso con i reciproci auguri tra i relatori ed il pubblico di buona continuazione sulla strada della carità.



I TRENT'ANNI DI SERATE MUSICALI

Un importante traguardo è stato raggiunto da una delle associazioni più attive nel mandamento morbegnese. Si tratta dell'Associazione culturale Serate Musicali della frazione Regoledo di Cosio Valtellino, che ha il suo fulcro in **Ivana Zecca**, musicista e direttore artistico. Tra le innumerevoli proposte portate avanti, la rassegna "AlpiSonanti", giunta alla sua nona edizione e che nei mesi estivi mette in cartellone numerosi appuntamenti negli angoli

più suggestivi della Valtellina, con la peculiarità di andare alla ricerca di quelli meno conosciuti e che meritano di essere valorizzati tra cortili, piazze, sagrati, chiese, castelli, gallerie, terrazzi, giardini. L'edizione 2021 ha avuto il merito di portare in 23 comuni, 27 spettacoli soprattutto in Bassa Valtellina, ma spingendosi anche in altre zone per un abbraccio musicale che vuole essere sempre più coinvolgente tra i musicisti e il pubblico che apprezza le proposte.

La ricorrenza del trentennale, l'Associazione Serate Musicali l'ha solennizzata lo scorso 14 novembre a Morbegno. Nel primo pomeriggio, all'auditorium di Sant'Antonio si è svolto un workshop a cura di **Fabio Somaini**, dove sono stati presentati strumenti a fiato come i clarinetti. I membri del sodalizio hanno intervistato gli artisti che hanno poi dato vita a un applaudito concerto dal titolo "Nuovi mondi - Terra incognita" con musiche di Brahms, Piazza, Bosso

e Piazzolla per spingersi anche ad autori come Zappa. Proprio con un suo brano si è aperto il concerto che Ivana Zecca ha dedicato al fratello scomparso di recente. Protagonisti sul palco, **Fabrizio Meloni** (clarinetto), **Gloria Campaner** (pianoforte) e **Jorge Andrés Bosso** (violoncello). Nel chiostro di Sant'Antonio, sono state esposte le locandine delle principali manifestazioni organizzate da Serate Musicali.

Notizie in breve

■ Morbegno

La biblioteca coinvolta nel progetto "Siamo Alpi"

La Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno sta promuovendo un progetto in collaborazione con la Provincia di Sondrio e la Società Economica Valtellinese. "Siamo Alpi" è il suo titolo e ha come obiettivo quello di creare una sorta di archivio culturale per la Valtellina e la Valchiavenna. Per questo ha rivolto una sorta di appello ai morbegnesi per recuperare fotografie originali di alcuni degli scorcii più caratteristici della città. Le fotografie verranno poi scansionate e restituite ai proprietari che le possono consegnare personalmente in Biblioteca o inviarle attraverso un indirizzo mail.

■ Dazio

Suona la Filarmonica Santa Cecilia di Cosio



La chiesa parrocchiale di San Provino a Dazio ospiterà sabato 27 novembre, alle ore 20.30, il concerto della Filarmonica Santa Cecilia di Cosio Valtellino in una serata patrocinata dalle amministrazioni comunali di Cosio Valtellino e Dazio. L'ingresso, riservato ai possessori di green pass dovrà avvenire attraverso la prenotazione obbligatoria. La filarmonica di Santa Cecilia, diretta dal maestro **Marta Romegialli**, è tornata recentemente ad esibirsi in pubblico a ormai due anni dall'ultima volta. L'occasione è stata la festa della Madonna del Rosario del 3 ottobre scorso nella chiesa di San Martino a Cosio. I musicisti eseguirono un programma che racchiudeva come temi principali, il fuoco, l'autunno e la preghiera.

■ Colico

Contributi per gli istituti Marco Polo e Galilei

Gli istituti Marco Polo e Galilei di Colico, avente il primo come capofila, hanno ricevuto un cospicuo finanziamento da Regione Lombardia pari a una somma di oltre 850mila euro. Una unione di intenti che li ha accomunati ad altri istituti comprensivi del territorio circostante e della sponda occidentale del lago di Como. Nel dettaglio, i fondi verranno utilizzati per il potenziamento della lingua inglese, per la didattica delle discipline di Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica e per un miglioramento dell'orientamento scolastico tra il primo e il secondo ciclo di istruzione, al fine di prevenire il più possibile la dispersione degli studenti e aumentare le competenze del personale docente.

Un incontro organizzato dal presidio morbegnese di Libera



Estorsione e usura: la situazione in Valtellina

Quattro anni dalla sua fondazione, il presidio Libera Morbegno, dedicato alle vittime innocenti di mafia Piero Carpita e Luigi Recalcati, ha organizzato, come da felice consuetudine, un incontro pubblico. La sala teatro Pier Giorgio Frassati di Regoledo di Cosio ha ospitato la serata che si è tenuta giovedì 18 novembre dal titolo *Estorsione e usura*. Un tema molto scottante, trattato nelle relazioni di **Giacomo Rapella**,

dottorando dell'Università Bocconi di Milano, e di **Michele Giacomino**, vice prefetto di Sondrio. A introdurre i relatori **don Diego Fognini**, referente del presidio morbegnese, che ha ricordato come informazione e formazione siano i pilastri su cui deve porsi ogni cittadino quando si vuole avvicinare a tematiche di questo tipo. Anche in occasione di questo quarto compleanno, il fondatore di Libera, **don Luigi Ciotti**, ha voluto inviare un

messaggio augurale letto nell'occasione da **Massimo Malgesini**, a testimoniare la costante vicinanza che il sacerdote torinese mostra verso la Valtellina. Giacomo Rapella, nel suo intervento, ha esposto i dati di uno studio che lui ha curato insieme ad altri tre colleghi sul *Fondo di solidarietà contro i fenomeni di estorsione e usura*. Un provvedimento ideato da Giovanni Falcone e tramutato in legge nei primi anni '90 dopo l'uccisione di Libero Grassi a Palermo. In concreto, questo strumento permette a colui che denuncia un tentativo di estorsione di poter usufruire di un aiuto economico costante per poter continuare a portare avanti la propria attività economica, minacciata dall'intimidazione mafiosa. Per quanto riguarda l'usura, consiste invece in un mutuo, senza interessi a cui il denunciante può accedere, sempre nel caso si rivolga alle forze dell'ordine o all'autorità giudiziaria. Michele Giacomino, da poche settimane in Valle, ha esposto la situazione attuale che vede fortunatamente la provincia di Sondrio al quintultimo posto, ma in questo caso in positivo, per le denunce di estorsione e in posizione oltremodo migliore per le denunce di usura. La prova del nove per la nostra realtà potrebbe essere quella dei fondi che arriveranno dalle Olimpiadi 2026 che per la loro importanza potrebbero attirare gli interessi delle associazioni mafiose. La serata del 18 novembre è stata trasmessa in diretta *Facebook* sulla pagina del presidio Carpita - Recalcati. **pagina a cura di FABRIZIO ZECCA**

Aggiornamenti sul progetto

Casa dei fiori recisi a Cino

L'Associazione nazionale Vittime della Violenza sta portando avanti a Cino il progetto *Casa dei fiori recisi*.

L'intento è quello di realizzare una struttura che possa fungere da centro di prima emergenza, nel quale in un primo momento saranno collocate donne, anche con i loro bambini, che necessitano di un luogo sicuro per sfuggire alla violenza domestica dei loro compagni.

Il piccolo paese della costiera dei Cèch non è stato scelto a caso, perché proprio lì nel 2000 fu assassinata la giovane Sonia Di Gregorio per mano del marito. Il papà **Paolo Di Gregorio**, presidente onorario dell'Associazione Vittime della Violenza è il principale promotore del progetto. Il primo atto ufficiale è stato solennizzato lo scorso 8 marzo, festa della donna, quando nel municipio di Cino, alla presenza del prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, il sindaco **Basilio Lipari** ha concesso in comodato d'uso gratuito per una durata trentennale l'ex scuola elementare e l'asilo del paese. Nell'occasione, lo stesso

L'Associazione nazionale Vittime della Violenza è a Roma con oltre 200 persone e parteciperà all'udienza di papa Francesco

prefetto ha trasmesso un'articolata relazione alla Presidenza della Repubblica del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari opportunità, al Ministero dell'Interno e varie direzioni generali. Successivamente la Conferenza Episcopale Italiana, attraverso i fondi dell'8xmille della Chiesa cattolica, con il significativo contributo della Diocesi di Como e in particolare del vescovo, **mosnignor Oscar Cantoni**, ha garantito che elargirà una somma, non ancora quantificata, per accelerare la via dei lavori.

Il progetto è già stato da tempo predisposto e l'Associazione nazionale Vittime della Violenza attende solamente di poter giungere a una quota



significativa, stimabile in circa il 70% dell'importo per iniziare l'intervento. Il nuovo centro sarà in grado di ospitare dagli otto ai dieci nuclei familiari da proteggere e la stima dell'importo per completare l'opera è stata calcolata in circa 3 milioni e 300 mila euro. L'Associazione nazionale Vittime della Violenza proprio in questi giorni si è recata a Roma con un gruppo di oltre 200 persone provenienti da tutta Italia. In agenda la presenza all'udienza generale di papa Francesco, un altro dei grandi sostenitori dell'iniziativa, e gli incontri con il mondo politico per dare una ulteriore spinta all'azione di informazione riguardante la *Casa dei fiori recisi*.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Conferenza di Glasgow e impegno ecologico dei cattolici

Carissimo direttore, si sono da poco conclusi, a Glasgow, i lavori della Conferenza delle Nazioni Unite, COP26, sui cambiamenti climatici. Il sipario è calato su una rappresentazione deludente e allarmante, anche se, tra frenetici incontri, accesi dibattiti, resistenze e difficoltà legate soprattutto alla tutela di interessi nazionali, alla fine è stato raggiunto un articolato e complesso accordo sul clima, sottoscritto da tutti i 197 paesi ONU partecipanti. Era il 1992 quando le Nazioni Unite convocarono, per la prima volta, a Rio de Janeiro, oltre 150 stati membri per condividere e confrontarsi sui dati relativi allo stato di salute della "casa comune Terra" e concordare le strategie per fronteggiare le emergenze ambientali già in atto. Tante erano le speranze. Rio '92 resta una pietra miliare per la scottante questione della sostenibilità ambientale del modello di sviluppo, ma quanto venne formalizzato non fu punto di partenza per assumere impegni urgenti e sanzionabili (se disattesi) da parte della comunità internazionale. Il sistema di potere della globalizzazione non ha mai assunto come priorità la sfida della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile.

Sono ormai trascorsi quasi trent'anni da allora, durante i quali si sono susseguiti annualmente gli incontri COP che hanno prodotto nel '97 il protocollo di Kyoto, contenente proposte e impegni sulla riduzione delle emissioni di gas serra e politiche industriali volte a contrastare il surriscaldamento del pianeta. Poi, nel giugno del 2015, è stata resa pubblica la seconda enciclica di Papa Francesco "Laudato si", accolta con interesse anche dal mondo scientifico, che ha portato un importante contributo alla formulazione degli accordi di Parigi, che indicavano puntualmente il da farsi per contrastare gli effetti disastrosi della crisi climatica ponendosi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da conseguire entro il 2030. Oggi dobbiamo amaramente constatare che di quanto è stato a suo tempo proposto, concordato e programmato ben poco è stato fatto, certamente non abbastanza per frenare il cambiamento climatico, ormai irreversibile, che già sta dando segnali drammatici con fenomeni naturali estremi. Dalla COP26 2021 ci si aspettavano scelte radicali, decisioni e provvedimenti urgenti e inderogabili a breve termine, atti a modificare modelli di produzione, mobilità, stili di vita consolidati, politiche e regole di mercato, e quant'altro necessario a contenere l'innalzamento della temperatura globale a +1,5° e ad evitare il limite delle 450 ppm di CO2 che renderebbe reale il rischio di estinzione del genere umano. Oggi siamo vicini alle 415 ppm di CO2. In particolare, si auspicava l'assunzione di iniziative volte a fermare subito l'utilizzo di combustibili fossili e le attività di deforestazione, e a programmare invece la piantumazione di miliardi di alberi, il cui processo di fotosintesi è fondamentale per la riduzione delle molecole di CO2 contenute nell'atmosfera e senza il quale ogni altro intervento potrebbe risultare insufficiente e venire vanificato. Dalla pandemia, di cui stiamo ancora subendo i drammatici effetti, abbiamo imparato che solo grazie all'immediata assunzione di severe e gravose misure restrittive e impopolari si è riusciti a contenere il dilagare del contagio e a limitare le perdite di vite umane. Abbiamo anche avuto conferma che è proprio nei momenti di maggiore e grave difficoltà che si assiste al nascere e al



diffondersi di sentimenti e gesti spontanei di solidarietà e dedizione straordinari, di coesione sociale. Come dipendiamo gli uni dagli altri! Evidentemente, la lezione non è stata recepita e nemmeno l'emozione di vedere emergere il protagonismo di milioni di giovani impegnati nella battaglia per il loro futuro. A Glasgow, ancora una volta, ha prevalso la visione mercantile del mondo, si sono eretti i baluardi sovranisti, assunti impegni sui quali, se dovessimo rispondere guardando a come la politica ha saputo gestire quelli ratificati nei precedenti incontri, viene naturale esprimere dubbi e dare un giudizio negativo. E' una contraddizione in termini che si insista sulla possibilità di una crescita e di uno sviluppo sostenibile per tutti. Per soddisfare le esigenze richieste da un tenore di vita come quello adottato dai paesi altamente sviluppati, Stati Uniti in testa, non basterebbero due pianeti. Come lo è ritenere di poter conseguire gli ambiziosi obiettivi prefissati da COP 26 entro il 2030 attraverso enormi investimenti di denaro, la ricerca, lo sviluppo e l'adozione di nuove tecnologie e fonti energetiche a prescindere da necessari e inevitabili cambiamenti culturali che lo sviluppo di un'ecologia integrale richiede, con tempi lunghi di adattamento. E di tempo se n'è ormai perso troppo... Sono in corso i lavori sinodali, non solo nella nostra Diocesi, ma per tutta la Chiesa cattolica italiana. Vorremmo un Sinodo vero, aperto, libero, problematico, audace. Che porti alla luce i complessi e drammatici problemi che si stanno vivendo, dia la parola al popolo dei battezzati e liberi con coraggio le energie dei laici. Che trovi le parole contemporanee per dire l'essenziale della fede. Per essere generativi dobbiamo coltivare speranza, ma amareggia constatare come la voce di papi illuminati come Paolo VI, che già nel 1971 denunciava la catastrofe ecologica, e Francesco che con l'enciclica "Laudato si" affronta e sviluppa il tema della cura della casa comune, non trovi nelle nostre parrocchie l'attenzione, la continuità, la diffusione indispensabili ad educare le comunità ad una transizione ecologica integrale.

GUIDO ANTONUCCI

Gentile direttore, il vostro Settimanale dedica molta attenzione ai temi ecologici. Di questo sono contento e faccio i miei complimenti. Per questo non ho capito quello che si dice nell'editoriale del n. 41 u.s.: «l'unanimità che oggi circonda i temi della fraternità e della salvaguardia del creato potrebbe anche rivelarsi una trappola». Dal contesto si capisce: una trappola «per i cristiani». Ma come? Cosa c'è di sospetto e di pericoloso in una battaglia come quella per l'ambiente, che vede il Papa stesso schierato con l'enciclica «Laudato si»? Gradirei una spiegazione. Cordialmente

EMANUELE B.

Carissimo Emanuele, è presto detto. Il pericolo si chiama «gnosi». Cos'è la «gnosi»? Sappiamo dal Nuovo Testamento (in particolare dalle lettere di san Paolo e dall'opera giovannea) che il cristianesimo delle origini, nel momento in cui uscì dall'orizzonte della Palestina e cominciò a dialogare col mondo pagano di allora (soprattutto quello greco), corse un rischio terribile: quello di essere «assorbito» dalla filosofia del tempo. Di diventare cioè lui stesso allineato al «mainstream» dominante, ossia una «gnosi», una «conoscenza», un'ideologia. Perdendo così il riferimento alla persona e alla parola di Gesù, considerato tutt'al più un «esempio» edificante e ben riuscito di ciò che la «gnosi» andava dicendo. Ebbene il rischio gnostico si ripresenta sempre in tutte le epoche della storia cristiana, anche nella nostra. Oggi appunto assume la veste dell'universalismo dell'ambiente o della fratellanza. Capiamoci bene: si tratta di temi genuinamente evangelici, importanti, anzi, necessari e inderogabili (l'attuale Papa ne fa l'asse portante del suo magistero!). L'amico Antonucci ne ha fatto giustamente il punto nella lettera precedente. Ma il punto è di abitarli «da cristiani», e non al modo di una qualsiasi organizzazione umana ecologista o filantropica (dall'ONU alle ONG). Esplicito ancora meglio. Per i cristiani l'ambientalismo può essere un pericolo nella misura in cui l'impegno ecologico (1) dovesse portare a dimenticare il «centro» del cristianesimo, cioè la relazione con la persona di Gesù; oppure se (2) dovesse portare a sposare una visione cosmocentrica - oggi assai diffusa, per certi versi una vera e propria religiosità laica - nella quale l'uomo non è più il centro della creazione: anzi, si arriva a dire che siamo noi - gli umani - gli intrusi che rovinano l'equilibrio dell'ecosistema, con i nostri modelli di sviluppo economico e l'arrogante pretesa di mettere la persona umana al centro della creazione. Ecco appunto due aspetti del «pericolo gnostico». Se leggiamo la «Laudato si» del Papa, questi due aspetti sono molto chiaramente identificati e denunciati, ma il rischio è di prendere dell'enciclica di Francesco solo le parti che interessano, quelle appunto condivisibili da una visione gnostica della sostenibilità ambientale. Qualcuno mi potrebbe obiettare che non è il caso di sollevare complicate questioni teologiche, né di fare tanto i preziosi con sciocche e banali questioni identitarie, perché ciò che conta è solamente lottare tutti insieme per salvare la terra dal disastro. Ma appunto: le questioni identitarie (dell'essere cioè cristiani anche quando si manifesta in piazza con Greta Thunberg) sono proprio così sciocche e banali?

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Stanchezza e super-lavoro dei preti

A proposito del suo Editoriale sul n. 43 «Stanco come un prete», e pensando alla morte del nostro parroco don Alessandro Zubiani a 41 anni, ci sembra importante che la Curia o il Codice di diritto canonico tolgano ai parroci, soprattutto delle comunità pastorali, i molteplici

compiti burocratici, affidandoli a laici a cui dare la responsabilità civile come ad un amministratore delegato di una ditta. Lasciando così libero il parroco solo per la pastorale e l'incontro con le persone. Don Alessandro correva fra le 4 parrocchie ed era disponibile anche per amicizie nate

nei suoi precedenti incarichi: non aveva tempo per se' e per la sua salute. Bisognerebbe insegnare ai seminaristi, e quindi poi continuare, che la salute è uno dei tanti talenti che il Signore ci ha dato ed è nostro dovere conservarlo.... Cordiali saluti.

ELENA e CARLO CLERICI

Raccogliamo il suggerimento, ma cambiare il Codice di diritto canonico non è in potere della Curia (neanche del Sinodo), spetta al Papa e ai Vescovi. Sulla morte di don Alessandro, ora solo tanto silenzio e preghiera.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT13070521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Objetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

IL PERCORSO
EDUCATIVO
E' UN VIAGGIO

E TU
SEI IL VERO
PROTAGONISTA
DELLA
STORIA



ISTITUTO
MATILDE DI CANOSSA
SCUOLA PARITARIA



**OPEN
DAY**

**IL CANOSSA
È APERTO PER TE**

PRENOTATI:
www.canossianecomodo.it